2

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

TOMO VI.

MANTOVA
CO' TIPI DELL' EREDE PAZZONI
MDCCCXVII.

CIRO
RICONOSCIUTO

ARGOMENTO

Il crudelissimo Astiage, ultimo Re dei Medi, in occasione del parto della sua figliuola Mandane, dimandò spiegazione agli indovini sopra alcun suo sogno, e gli fu da loro predetto che il nato nipote dovea privarlo del regno: ond' egli, per prevenir questo rischio, ordinò ad Arpago, che uccidesse il picciolo Ciro (che tal era il nome del nato infante), e divise Mandane dal consorte Cambise, rilegando questo in Persia, e ritenendo l' altra appresso di se, affinchè non nascesser da loro insieme con altri figli nuove cagioni a' suoi timori. Arpago, non avendo coraggio di eseguir di propria mano così barbaro comando, recò nascostamente il bambino a Mitridate, pastore degli armenti reali, perchè l' espo-

nesse in un bosco. Trovò che la consorte di Mitridate avea in quel giorno appunto partorito un fanciullo, ma senza vita; onde la natural pietà, secondata dal comodo del cambio, persuase ad entrambi che Mitridate esponesse il proprio figliuolo già morto, ed il picciol Ciro sotto nome d' Alceo in abito di pastore in luogo di quello educasse. Scorsi da questo tempo presso a tre lustri, destossi una voce che Ciro, ritrovato in una foresta bambino, fosse stato dalla pietà d' alcuno conservato, e che fra gli Sciti vivesse. Vi fu impostore così ardito, che, approfittandosi di questa favola, o avendola forse a bello studio inventata, assunse il nome di Ciro. Turbato Astiage a tal novella, fece a se venire Arpago, e dimandollo di nuovo se avesse egli veramente ucciso il picciolo Ciro, quando gli fu imposto da lui. Arpago, che dagli esterni segni avea ragion di sperare che fosse pentito il Re, stimò questa un' opportuna occasione di tentar l' animo suo; e rispose di non avere avuto coraggio d' ucciderlo, ma di averlo esposto in un bosco; preparato a

scoprir tutto il vero, quando il Re si compiacesse della sua pietosa disubbidienza; e sicuro frattanto che, quando se ne sdegnasse, non potean cadere i suoi furori che sul finto Ciro, di cui con questa dimezzata confessione accreditava l' impostura. Sdegnossi Astiage, ed in pena del trasgredito comando privò Arpago d' un figlio, e con sì barbare circostanze, che, non essendo necessarie all' azione che si rappresenta, trascuriamo volentieri di rammentarle. Sentì trafiggersi il cuore l' infelice Arpago nella perdita del figlio; ma pure, avido di vendetta, non lasciò di libertà alle smanie paterne, se non quanta ne bisognava perchè la soverchia tranquillità non iscemasse credenza alla sua simulata rassegnazione. Fece credere al Re che nelle lagrime sue avesse parte maggiore il pentimento del fallo, che il dolor del castigo; e rassicurollo a segno che, se non gli rese interamente la confidenza primiera, almeno non si guardava da lui. Incominciarono quindi Arpago a meditar le sue vendette, ed Astiage le vie d' assicurarsi il trono con l' oppressione del

creduto nipote. Il primo si applicò a sedurre, ad irritare i grandi contro del Re, e ad eccitare il Principe Cambise fino in Persia, dove viveva in esilio; il secondo a simular pentimento della sua crudeltà usata contro di Ciro, tenerezza per lui, desiderio di rivederlo e risoluzione di riconoscerlo per suo successore. Ed all' uno ed all' altro riuscì così felicemente il disegno, che non mancava ormai che lo stabilimento del giorno e del luogo, ad Arpago per opprimere il tiranno con l' acclamazione del vero Ciro, ad Astiage per aver nelle sue forze il troppo credulo impostore col mezzo d' un fraudolento invito. Era costume de' Re di Media il celebrare ogni anno su' confini del regno (dov' erano appunto le capanne di Mitridate) un solenne sacrifizio a Diana. Il giorno ed il luogo di tal sagrifizio (che saran quelli dell' azione che si rappresenta) parvero ad entrambi opportuni all' esecuzione de' loro disegni. Ivi per varj accidenti ucciso il finto Ciro, scoperto ed acclamato il vero, si vide Astiage assai vicino a perdere il regno e la vita;

ma difeso dal generoso nipote, pieno di rimorso e di tenerezza depone sulla fronte di lui il diadema reale, e lo conforta sul proprio esempio a non abusarne, com' egli ne aveva abusato.

Herod. Clio lib. I. Giust. lib. I. Ctes. Hist. excerpt. Val. Max. lib. I, cap. VII, etc.

INTERLOCUTORI

ASTIAGE, *Re de' Medi, padre di Mandane.*

MANDANE, *moglie di Cambise, madre di Ciro.*

CIRO, *sotto nome di Alceo in abito di pastore, creduto figlio di Mitridate.*

ARPAGO, *confidente di Astiage, padre d'Arpalice.*

ARPALICE, *confidente di Mandane.*

MITRIDATE, *pastore degli armenti reali.*

CAMBISE, *Principe persiano, consorte di Mandane e padre di Ciro, in abito pastorale.*

L' azione si rappresenta in una campagna su' confini della Media.

ARPAG. Cadi. CAMB. Mori, crudel. CIR. Ferma. MAN. T'arresta.

CIRO. Scena ultima

CIRO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna su' confini della Media, sparsa di pochi alberi, ma tutta ingombrata di numerose tende per comodo d' Astiage e della sua corte. Da un lato gran padiglione aperto, dall' altro steccati per le guardie reali.

MANDANE *seduta*, ED ARPALICE.

MANDANE

Ma dì, non è quel bosco (1)
Della Media il confine?

ARPALICE

È quello.

(1) Con impazienza.

MANDANE

Il loco
Questo non è, dove alla Dea triforme
Ogni anno Astiage ad immolar ritorna
Le vittime votive?

ARPALICE

Appunto.

MANDANE

E scelto
Questo dì, questo loco
Non fu dal genitore al primo incontro
Del ritrovato Ciro?

ARPALICE

E ben, per questo
Che mi vuoi dir?

MANDANE

Che voglio dirti? E dove
Questo Ciro s' asconde?
Che fa? perchè non viene?

ARPALICE

Eh Principessa,
L' ore corron più lente
Che il materno desio. Sai che prescritta
Del tuo Ciro all' arrivo è l' ora istessa
Del sacrifizio. Alla notturna Dea
Immolar non si vuole
Pria che il sol non tramonti; e or nasce il sole.

MANDANE

È ver; ma non dovrebbe
Il figlio impaziente ... Ah ch' io pavento ...

Arpalice ...

ARPALICE

E di che, se Astiage istesso
Che lo voleva estinto, oggi il suo Ciro
Chiama, attende, sospira?

MANDANE

E non potrebbe
Finger così?

ARPALICE

Finger! Che dici? E vuoi
Che di tanti spergiuri
Si faccia reo? che ad ingannarlo il tempo
Scelga d'un sacrifizio, e far pretenda
Del tradimento suo complici i Numi!
No: col Cielo in tal guisa
Non si scherza, o Mandane.

MANDANE

E pur, se fede
Prestar si dee ... Ma chi s'appressa? Ah corri ...
Forse Ciro ...

ARPALICE

È una Ninfa.

MANDANE

È ver. Che pena!

ARPALICE

(Tutto Ciro le sembra.) E ben!

MANDANE

Se fede
Meritan pur le immagini notturne,
Odi qual fiero sogno ...

ARPALICE

Ah non parlarmi
Di sogni, o Principessa: è di te indegna
Sì pueril credulità. Tu dei
Più d' ognun detestarla. Un sogno, il sai,
Fu cagion de' tuoi mali. In sogno il padre
Vide nascer da te l' arbor che tutta
L' Asia copria: n' ebbe timor; ne volle
Interpreti que' Saggi, il cui sapere
Sta nel nostro ignorar. Questi, ogni fallo
Usi a lodar ne' Grandi, il suo timore
Chiamar prudenza, ed affermar che un figlio
Nascerebbe da te, che il trono a lui
Dovea rapir. Nasce il tuo Ciro, e a morte,
Oh barbara follia!
Su la fede d' un sogno il Re l' invia.
Nè gli bastò. Perchè mai più non fosse
Il talamo fecondo
A te di prole, e di timori a lui,
Esule il tuo consorte
Scaccia lungi da te. Vedi a qual segno
Può acciecar questa insana
Vergognosa credenza.

MANDANE

Eh non è sogno,
Che ormai l' ottava messe
Due volte germogliò, da che perdei
Nato appena il mio Ciro. Oggi l' attendo;
E mi speri tranquilla!

ARPALICE

In te credei
Più moderato almeno
Questo materno amor. Perdesti il figlio
Nel partorirlo; ed il terz' anno appena
Compievi allora oltre il secondo lustro:
In quella età s' imprime
Leggermente ogni affetto.

MANDANE

Ah non sei madre,
Perciò ... Ma non è quello
Arpago, il padre tuo? Sì. Forse ei viene ...
Arpago ...

SCENA II.

ARPAGO, E DETTE.

ARPAGO

Principessa,
È giunto il figlio tuo.

MANDANE

Dov' è? (1)

ARPAGO

Non osa
Passar del regno oltre il confin, sin tanto

(1) S' alza.

Che il Re non vien. Questa è la legge.

MANDANE

Andiamo,

Andiamo a lui. (1)

ARPAGO

Ferma, Mandane: il padre

Vuol esser teco al grande incontro.

MANDANE

E il padre

Quando verrà!

ARPAGO

Già incamminossi.

MANDANE

Almeno,

Arpago, va; ritrova Ciro ...

ARPAGO

Io deggio

Qui rimaner finchè il Re venga.

MANDANE

Amica

Arpalice, se m' ami,

Va tu. (Felice me!) Presso a quel bosco

Egli sarà.

ARPALICE

Volo a servirti. (2)

MANDANE

Ascolta.

(1) Incamminandosi.

(2) Volendo partire.

Esattamente osserva
L'aria, la voce, i moti suoi; se in volto
Ha più la madre o il genitor. Va, corri
E a me torna di volo ... Odimi: i suoi
Casi domanda; i miei gli narra, e digli
Ch' egli è ... ch' io sono ... Oh Dei!
Digli quel che non dico, e dir vorrei.

ARPALICE

Basta così; t' intendo:
Già ti spiegasti appieno;
E mi diresti meno
Se mi dicessi più.
Meglio parlar tacendo,
Dir molto in pochi detti,
De' violenti affetti
È solita virtù. (1)

SCENA III.

MANDANE, ED ARPAGO.

MANDANE

Ed Astiage non viene! Arpago, io vado
Ad affrettarlo. Ah fosse
Il mio sposo presente! Oh Dio, qual pena
Sarà per lui nel doloroso esiglio

(1) Parte.

Saper trovato il figlio,
Non poterlo veder! Tutte figuro
Le smanie sue; gli sto nel cor.

ARPAGO

Mandane,
Odi; taci il segreto e ti consola.
Cambise oggi vedrai.

MANDANE

Cambise! E come?

ARPAGO

Di più non posso dirti.

MANDANE

Ah mi lusinghi,
Arpago.

ARPAGO

No: sulla mia fe riposa;
Tel giuro, oggi il vedrai.

MANDANE

Vedrò lo sposo?
L' unico, il primo oggetto
Del tenero amor mio, che già tre lustri
Piansi invano e chiamai!

ARPAGO

Sì.

MANDANE

Numi eterni,
Che impetuoso è questo
Torrente di contenti! Oh figlio! oh sposo!
Oh me felice! Arpago, amico, io sono
Fuor di me stessa; e nel contento estremo.

Per soverchio piacer lagrimo e tremo.
Par che di giubilo
L' alma deliri:
Par che mi manchino
Quasi i respiri;
Che fuor del petto
Mi balzi il cor.
Quanto è più facile
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere,
Che un gran dolor! (1)

SCENA IV.

ARPAGO.

Sicuro è il colpo. Oggi farò palese
Il vero occulto Ciro: oggi il tiranno
Del sacrifizio atteso
La vittima sarà. Con tanta cura
Lo sdegno mio dissimulai, che il folle
Non diffida di me. Sedotti sono,
Fuor che pochi custodi,
Tutti i suoi più fedeli: in fin Cambise
Del disegno avvertii. Potete alfine,
Ire mie, scintillar: fuggite ormai
Dal carcere del cor; soffriste assai.

(1) Parte.

Già l' idea del giusto scempiò
Mi rapisce, mi diletta;
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.
Già quel barbaro, quell' empio
Fa di sangue il suol vermiglio;
Ed il sangue del mio figlio
Già si sente rinfacciar. (1)

SCENA V.

Parte interna della capanna abitata da Mitridate con porta in faccia, che unicamente v' introduce.

CIRO, E MITRIDATE.

CIRO

Come! io son Ciro? E quanti
Ciri vi son? Già sul confin del regno
Sai pur che un Ciro è giunto. Il Re non venne
Per incontrarlo?

MITRIDATE

Il Re s' inganna. È quello
Un finto Ciro: il ver tu sei.

(1) Parte.

CIRO

L' arcano
Meglio mi spiega: io non l'intendo.

MITRIDATE

Ascolta.
Sognò Astiage una volta ...

CIRO

Io so di lui
Il sogno ed il timor: de' saggi suoi
So il barbaro consiglio; il nato Ciro
So che ad Arpago diessi, e so ...

MITRIDATE

Non darti
Sì gran fretta, o signor; quindi incomincia
Quel che appunto non sai: sentilo. Il fiero
Cenno non ebbe core
Arpago d' eseguir. Fra gli ostri involto
Timido a me ti reca ...

CIRO

E tu nel bosco ...

MITRIDATE

No; lascia ch' io finisca. (Oh impaziente
Giovane età!) la mia consorte avea
Un bambin senza vita
Partorito in quel dì: proposi il cambio;
Piacque. Te per mio figlio
Sotto nome d' Alceo serbo, ed espongo
L' estinto in vece tua.

CIRO

Dunque ...

MITRIDATE

Non vuoi

Ch' io siegua! Addio.

CIRO

Sì, sì; perdona.

MITRIDATE

Il cenno

Credè compiuto il Re. Pensovvi, e sciolto
Dal suo timor, vide il suo fallo; intese
Del sangue i moti, e fra i rimorsi suoi
Pace più non avea. Quasi tre lustri
Arpago tacque. Alfin stimò costante
D' Astiage il pentimento; e te gli parve
Tempo di palesar. Pur, come saggio,
Prima il guado tentò. Desta una voce
S' era in que' dì, che Ciro
Fra gli Sciti vivea; ch' altri in un bosco
Lo raccolse bambino. O sparso fosse
Dall' impostor quel grido, o che dal grido
Nascesse l' impostor, vi fu l' audace
Che il tuo nome usurpò.

CIRO

Sarà quel Ciro

Che vien ...

MITRIDATE

Quello. T' accheta. Al Re la fola
Arpago accreditò, dentro al suo core
Ragionando in tal guisa: o il Re ne gode;
Ed io potrò sicuro
Il suo Ciro scoprirgli: o il Re si sdegna;

E i suoi sdegni cadranno
Sopra dell' impostor.

CIRO

Ma già che tanto
Tenero Astiage è del nipote, e vuole
Oggi stringerlo al sen, perchè si tace
Il vero a lui?

MITRIDATE

Dell' animo reale
Arpago non si fida. Il Re gli fece
Svenare un figlio in pena
Del trasgredito cenno; e mal s' accorda
Tanto affetto per Ciro, e tanto sdegno
Per chi lo conservò. Prima fu d' uopo
Contro di lui munirti. Alfin l' impresa
Oggi è matura. Al tramontar del sole
Sarai palese al mondo; abbraccerai
La madre, il genitor. Questi fra poco
Verrà; l' altra già venne.

CIRO

È forse quella
Che mi parve sì bella or or, che quindi
Frettolosa passò?

MITRIDATE

No; fu la figlia
D' Arpago.

CIRO

Addio. (1)

(1) Vuol partire.

MITRIDATE

Dove?

CIRO

A cercar la madre. (1)

MITRIDATE

Fermati; ascolta. Ella, Cambise e ognuno
Crede fin ora al finto Ciro, e giova
L' inganno lor: che se Mandane ...

CIRO

A lei
Mai per qualunque incontro
Non spiegherò chi sono,
Finchè tu nol permetta. Addio. Diffidi
Della promessa mia? Tutti ne chiamo
In testimonio i Numi. (2)

MITRIDATE

Ah senti. E quando
Comincerai codesti
Impeti giovanili
A frenare una volta? In quel che brami,
Tutto t' immergi, e a quel che dei, non pensi.
Sai qual giorno sia questo
Per la Media e per te? Sai ch' ogni impresa
S' incomincia dal Ciel? Va prima al tempio;
L' assistenza de' Numi
Devoto implora; e in avvenir più saggio
Regola i moti ... Ah come parlo! All' uso

(1) In atto di partire.
(2) Partendo.

Di tant' anni, o signor, questa perdona
Paterna libertà. So che favella
Cambiar teco degg' io. Rigido padre
No, non riprendo un figlio ;
Servo fedele il mio signor consiglio.

CIRO

Padre mio, caro padre, è vero, è vero;
Conosco i troppo ardenti
Impeti miei; gli emenderò. Cominci
L' emenda mia dall' ubbidirti. Ah mai,
Mai più non dir, che il figlio tuo non sono:
È troppo caro a questo prezzo il trono.

Ognor tu fosti il mio
Tenero padre amante;
Essere il tuo vogl' io
Tenero figlio ognor.
E in faccia al mondo intero
Rispetterò regnante
Quel venerato impero,
Che rispettai pastor. (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

MITRIDATE, POI CAMBISE
in abito di pastore.

MITRIDATE

Chi potrebbe a que' detti
Temperarsi dal pianto!

CAMBISE

Il Ciel ti sia
Fausto, o pastor. (1)

MITRIDATE

Te pur secondi. (Oh Dei!
Non è nuovo quel volto agli occhi miei.)

CAMBISE

Se gli ospitali Numi
Si veneran fra voi, mostrami, amico,
Del sacrifizio il loco. Anch' io straniero
Vengo la pompa ad ammirarne.

MITRIDATE

Io stesso
Colà ti scorgerò. (No, non m' inganno;
Egli è Cambise.) (2)

CAMBISE

(Ed Arpago non trovo!)

(1) Guardando intorno.
(2) Guardandolo attentamente.

MITRIDATE

(Scoprasi a lui ...) Ma chi vien mai!

CAMBISE

Son quelli

I reali custodi?

MITRIDATE

Anzi il Re stesso.

CAMBISE

Astiage! (1)

MITRIDATE

Sì.

CAMBISE

Lascia ch' io parta.

MITRIDATE

È troppo

Già presso. Fra que' rami
Colà raccolti in fascio
Celati.

CAMBISE

Oh fiero incontro! (2)

(1) Sorpreso.
(2) Si nasconde.

SCENA VII.

ASTIAGE, MITRIDATE,
E CAMBISE *celato.*

ASTIAGE

Alcun non osi (1)
Qui penetrar, custodi.

MITRIDATE

(A che vien l' inumano!
O già vide Cambise, o sa l' arcano.)

ASTIAGE

Chi è teco? (2)

MITRIDATE

Alcun non v' è. (Tremo.)

ASTIAGE

Ricerca
Con più cura ogni parte. (3)

MITRIDATE

(Il vostro ajuto,
Santi Numi, io vi chiedo.) (4)

CAMBISE

(Io son perduto.)

(1) Chiudendo la porta.
(2) Guardando sospettosamente intorno.
(3) Va a sedere
(4) Fingendo cercare.

MITRIDATE

Siam soli. (1)

ASTIAGE

Or dì: serbi memoria ancora
De' benefizj miei?

MITRIDATE

Tutto rammento.
Di cento doni e cento
Io ti fui debitor, quando m' accolse
La tua corte real. Quest' ozio istesso
Dell' umil vita, in cui felice io sono,
È, lo confesso, è di tua destra un dono.

ASTIAGE

Se da te dipendesse
La mia tranquillità; se quel ch' io voglio,
Fosse nel tuo poter; dimmi, potrei
Sperarti grato?

MITRIDATE

(Ah Ciro ei vuol!)

ASTIAGE

Rispondi.

MITRIDATE

E che poss' io?

ASTIAGE

Questa corona in fronte
Sostenermi tu puoi. Sta quel ch' io cerco
Nelle tue mani. Ad onta mia serbato
Ciro, tu il sai ...

(1) Tornando al Re.

MITRIDATE

(Misero me!)

ASTIAGE

Nel viso
Tu cambi di color! La mia richiesta
Prevedi forse e ti spaventi?

MITRIDATE

Io veggo ...
Signor ... pietà. (1)

ASTIAGE

No, non smarrirti: è il colpo
Facil più che non credi. Al falso invito
Ciro credè. Già sul confin del regno
Con pochi Sciti è giunto; e l'ora attende
Al venir stabilita.

MITRIDATE

(Parla del finto Ciro: io torno in vita.)

ASTIAGE

Sorgi. Tu sai del bosco (2)
Ogni confin: può facilmente Ciro
Esser da te con qualche insidia oppresso.

MITRIDATE

(Ah quasi per timor tradii me stesso.)

CAMBISE

(Barbaro!)

ASTIAGE

E ben?

(1) S' inginocchia.
(2) Mitridate si alza.

MITRIDATE

(Per affrettar che parta,
Tutto a lui si prometta.) Ad ubbidirti,
Mio Re, son pronto. (1)

CAMBISE

(Ah scellerato!)

ASTIAGE

All' opra
Solo non basterai: sceglier conviene
Cauto i compagni.

MITRIDATE

Oltre il mio figlio Alceo,
Uopo d' altri non ho.

ASTIAGE

Questo tuo figlio
Bramo veder.

MITRIDATE

(Nuovo spavento. Almeno
Si liberi Cambise.) Alle reali
Tende, signor, tel condurrò.

ASTIAGE

No: voglio
Qui parlar seco; a me lo guida.

MITRIDATE

Altrove
Meglio ...

(1) Risolùto.

ASTIAGE

Non più: vanne; ubbidisci. (1)

MITRIDATE

(Oh Dio!
In qual rischio è Cambise e Ciro ed io!) (2)

SCENA VIII.

ASTIAGE, E CAMBISE *celato.*

ASTIAGE

E pur dagl' inquieti
Miei seguaci timori
Parmi di respirar. Non so s' io deggia
Alla speme del colpo, o alla stanchezza
Delle vegliate notti
Quel soave languor, che per le vene
Dolcemente mi serpe. Ah forse a questo
Umil tetto lo deggio, in cui non sanno
Entrar le abitatrici
D' ogni soglio real cure infelici.
Sciolto dal suo timor,
Par che non senta il cor
L' usato affanno.
Languidi gli occhi miei ... (3)

(1) Sostenuto.
(2) Parte.
(3) S' addormenta.

CAMBISE

Che veggo, amici Dei! Dorme il tiranno! (1)
Barbaro Re, con tante furie in petto
Come puoi riposar! Vindici Numi,
Quel sonno è un' opra vostra. Il sangue indegno
Da me volete: io v' ubbidisco. Ah mori. (2)

ASTIAGE

Perfido! (3)

CAMBISE

Ahimè! si desta. (4)

ASTIAGE

Aita. (5)

CAMBISE

Ei vide
L' acciaro balenar. (6)

ASTIAGE

Ciro m' uccide. (7)

CAMBISE

Ciro! Parlò sognando. Eh cada ormai,
Cada il crudele. (8)

(1) Esce.
(2) Snudando la spada.
(3) Sognando.
(4) Trattenendosi.
(5) Sognando.
(6) Vuol celarsi, poi si ferma, accorgendosi che Astiage sogna.
(7) Sognando.
(8) In atto di ferire.

SCENA IX.

MANDANE, E DETTI.

MANDANE

Ah traditor, che fai?

CAMBISE

Mandane. (1)

MANDANE

Olà. (2)

CAMBISE

T' accheta. (3)

MANDANE

Olà, custodi.

CAMBISE

Taci.

MANDANE

Padre. (4)

CAMBISE

Idol mio. (5)

MANDANE

Destati, o padre. (6)

(1) Con voce bassa.
(2) Alle guardie verso la porta.
(3) A voce bassa come sopra.
(4) Verso Astiage.
(5) Seguendola.
(6) Scuotendolo.

CAMBISE

Non mi ravvisi? (1)

ASTIAGE

Oh Dei! (2)

Dove son? chi mi desta? e tu chi sei?

CAMBISE

Io son ... Venni ...

MANDANE

L' iniquo

Con quel ferro volea ...

CAMBISE

Ma, Principessa,

Meglio guardami in volto.

MANDANE

Ah scellerato ... (3)

Misera me! (4)

ASTIAGE

Perchè divien la figlia

Così pallida e smorta?

MANDANE

(Cambise! ahimè! Lo sposo mio! Son morta.)

ASTIAGE

Ah traditor, ti riconosco. In queste

Menzognere divise

Non sei tu ...

(1) Mandane nol guarda mai.

(2) Destandosi.

(3) Guardandolo.

(4) Lo riconosce.

CAMBISE

Sì, tiranno, io son Cambise.

MANDANE

(Sconsigliata, ah che feci!)

ASTIAGE

Anima rea, (1)

Tu contro il mio divieto
In Media entrare ardisti? e in finte spoglie?
E insidiator della mia vita? Ah tale
Scempio farò di te ...

CAMBISE

Le tue minacce

Atterrir non mi sanno.
Uccidimi, tiranno: al tuo destino
Non fuggirai però. Già l'ora estrema
Hai vicina e nol sai. Sappilo e trema.

MANDANE

(Tacesse almen.)

ASTIAGE

Come! che dici? Oh stelle! (2)

Dove? quando? in qual guisa?
Chi m'insidia? perchè? Parla.

CAMBISE

Ch'io parli?

Non aver tal speranza:
Già per farti gelar dissi abbastanza.

(1) A Cambise.
(2) Frettoloso.

ASTIAGE

Custodi, olà: della città vicina
Nel carcere più orrendo
Strascinate l'infido:
Là parlerai.

CAMBISE

Del tuo furor mi rido.

MANDANE

Numi, che far degg' io?
Ah padre ... ah sposo ...

CAMBISE

Addio, Mandane, addio.

Non piangete, amati rai;
Nol richiede il morir mio:
Lo sapete, io sol bramai
Rivedervi e poi morir.
E tu resta ognor dubbioso,
Crudo Re, senza riposo
Le tue furie alimentando,
Fabbricando il tuo martir. (1)

(1) Parte fra' custodi.

SCENA X.

MANDANE, ED ASTIAGE.

MANDANE

SIGNOR ... (1)

ASTIAGE

Quelle minacce, (2)
Mandane, udisti? Ah s' io sapessi almeno ...
Il sapresti tu mai? Parla. O congiuri
Tu ancor co' miei nemici?

MANDANE

Io! Come! E puoi
Temere, oh Dei! ch' io pur ti brami oppresso?

ASTIAGE

Chi sa? Temo d' ognun; temo me stesso.
Fra mille furori
Che calma non hanno,
Fra mille timori
Che intorno mi stanno,
Accender mi sento,
Mi sento gelar.

(1) Piangendo.
(2) Pieno di timore.

In quei che lusingo,
Mi fingo i ribelli;
E tremo di quelli
Che faccio tremar. (1)

SCENA XI.

MANDANE, POI CIRO *fuggendo.*

MANDANE

Oh padre! oh sposo! oh me dolente! e come ...

CIRO

Bella Ninfa ... pietà. (2)

MANDANE

Lasciami in pace,
Pastor: la cerco anch' io.

CIRO

Deh ...

MANDANE

Parti.

CIRO

Ah senti,
O Ninfa, o Dea, qualunque sei; che al volto
Non mi sembri mortal.

(1) Parte.
(2) Guardandosi indietro.

MANDANE

Che vuoi?

CIRO

Difesa
All' innocenza mia. Fuggo dall' ira
De' custodi reali.

MANDANE

E il tuo delitto
Qual è?

CIRO

Mentre poc' anzi
Solo al tempio n' andava ... Ecco i custodi:
Difendimi.

MANDANE

Nessuno
S' avanzi ancor. (Qual mai tumulto in petto
Quel pastorel mi desta!)

CIRO

(Qual mai per me cara sembianza è questa!)

MANDANE

Siegui.

CIRO

Mentre poc' anzi
Solo al tempio n' andava, udii la selva
Di strida femminili
Dal più folto sonar. Mi volsi e vidi
Due, non so ben s' io dica
Masnadieri o soldati,
Stranieri al certo, una leggiadra Ninfa
Presa rapir. L' atto villano, il volto,

Non ignoto al mio cor, destommi in seno
Sdegno e pietà. Corro gridando, e il dardo
Vibro contro i rapaci. Al colpo, al grido,
Un ferito di lor, timidi entrambi,
Lasciau la preda. Ella sen fugge, ed io
Seguitarla volea; quando importuno
Uom di giovane età, d' atroce aspetto,
Cinto di ricche spoglie,
M' attraversa il cammino, e vuol ragione
Del ferito compagno. Io non l' ascolto
Per seguir lei che fugge. Offeso il fiero
Dal mio tacer, snuda l' acciaro e corre
Superbo ad assalirmi: io disarmato
Non aspetto l' incontro; a lui m' involo:
Ei m' incalza, io m' affretto. Eccoci in parte
Dove manca ogni via. Mi volgo intorno;
Non veggo scampo: ho da una parte il monte,
Dall' altra il fiume e l' inimico a fronte.

MANDANE

E allor?

CIRO

Dall' alta ripa
Penso allor di lanciarmi; e mentre il salto
Ne misuro con gli occhi, armi più pronte
M' offre il timor. Due gravi sassi in fretta
Colgo, m' arretro, e incontro a lui che viene
Scaglio il primiero: egli la fronte abbassa;
Gli striscia il crin l' inutil colpo e passa.
Emendo il fallo, e violento in guisa
Spingo il secondo sasso,

Che previen la difesa; e a lui, pur come
Senno avesse e consiglio,
Frange una tempia in sul confin del ciglio.

MANDANE

Gran sorte!

CIRO

Alla percossa
Scolorisce il feroce: un caldo fiume
Gl' inonda il volto; apre le braccia; al suolo
Abbandona l' acciar; rotando in giro,
Dalla pendente riva
Già di cadere accenna; a un verde ramo
Pur si ritien; ma quello
Cede al peso e lo siegue: ei, rovinando
Per la scoscesa sponda,
Balzò nel fiume e si perdè nell' onda.

MANDANE

Ed è questo il delitto...

CIRO

Ecco la Ninfa
Cui di seguir mi frastornò quel fiero.

SCENA XII.

ARPALICE, E DETTI.

MANDANE

Arpalice, ed è vero ...

ARPALICE

Ah dunque udisti,
Mandane, il caso atroce.

MANDANE

Or l' ascoltai.

CIRO

(Numi! alla madre mia finor parlai.)

ARPALICE

Io non ho, Principessa,
Fibra nel sen che non mi tremi al solo
Pensier del tuo dolore.

MANDANE

E donde mai
Così presto il sapesti?

ARPALICE

Ah le sventure
Van su l' ale de' venti. Ammiro anch' io
Come in tempo sì corto
Sia già noto ad ognun che Ciro è morto.

MANDANE

Ciro!

CIRO

(Il rival forse svenai!)

MANDANE

Che dici? (1)

ARPALICE

Che se per man d' Alceo
Perder dovevi il figlio, era assai meglio
Non averlo trovato.

MANDANE

Come! Ciro è l' ucciso? Ah scellerato! (2)

ARPÁLICE

(Nol sapea; m' ingannai.)

CIRO

(Dicasi ... ah no, che di tacer giurai.)

MANDANE

Perfido! E vieni ... oh stelle!
A chiedermi difesa? In questa guisa
D' una madre infelice
Si deride il dolor?

CIRO

Non seppi ...

MANDANE

Ah taci,
Taci, fellon: tutto sapesti; è tutto
Menzogna il tuo racconto. Oh figlio, oh cara
Parte del sangue mio! dunque di nuovo,
Misera, t' ho perduto! E quando? e come?

(1) Ad Arpalice.
(2) Volgendosi a Ciro.

Oh perdita! oh tormento!

CIRO

(Resister non si può: morir mi sento.)

MANDANE

Arpalice, or che dici?
Era presago il mio timor? Ma tanto
No, non temei. Perdere un figlio è pena;
Ma che un vil... ma che un empio ... Ah traditore!
Con queste mani io voglio
Aprirti il sen, svellerti il core.

CIRO

Oh Dio!
Tu ti distruggi in pianto:
Svellimi il cor, ma non t' affligger tanto.

MANDANE

Ch' io non m' affligga? E l' uccisor del figlio
Così parla alla madre?

CIRO

Eh tu non sei ...
Son io ... Quello non fu ... (Che pena, oh Dei!)

MANDANE

Ministri, al Re traete
Quel carnefice reo. (1) Poca vendetta
È il sangue tuo, ma pur lo voglio.

ARPALICE

Affrena
Gli sdegni tuoi. Necessitato, e senza

(1) I custodi, disposti ad eseguire il cenno, vegliano sopra Ciro.

Saperlo egli t' offese. Imita, imita
La clemenza de' Numi.

MANDANE

I Numi sono
Per me tiranni: in cielo
Non v' è pietà, non v' è giustizia ...

ARPALICE

Ah taci:
Il dolor ti seduce. Almen gli Dei
Non irritiam.

MANDANE

Ridotta a questo segno,
Non temo il loro sdegno,
Non bramo il loro ajuto:
Il mio figlio perdei, tutto ho perduto.
Rendimi il figlio mio:
Ah mi si spezza il cor!
Non son più madre, oh Dio!
Non ho più figlio.
Qual barbaro sarà,
Che a tanto mio dolor
Non bagni per pietà
Di pianto il ciglio? (1)

(1) Parte.

SCENA XIII.

ARPALICE, E CIRO.

CIRO

Arpalice, consola
Quella madre dolente.

ARPALICE

Ho troppo io stessa
Di conforto bisogno e di consiglio.

CIRO

E che mai sì t' affligge?

ARPALICE

Il tuo periglio.

CIRO

Ah bastasse a destarti
Alcun per me tenero affetto al core!

ARPALICE

Perchè, Alceo, perchè mai nascer pastore!

CIRO

Ma se pastor non fossi,
Nutrir potrei questa speranza audace?

ARPALICE

Se non fossi pastor ... Lasciami in pace.

CIRO

Sappi che al nascer mio ...

ARPALICE

Siegui.

CIRO

(Giurai tacer.)

ARPALICE

Sappi che bramo anch' io...

CIRO

Parla.

ARPALICE

(Crudel dover!)

CIRO

Perchè t' arresti ancora?

ARPALICE

Perchè cominci e cessi?

A DUE

Ah se parlar potessi,
Quanto direi di più!

CIRO

Finger con chi s' adora,

ARPALICE

Celar quel che si brama,

A DUE

È troppo, a chi ben ama,
Incomoda virtù.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vasta pianura ingombrata di ruine di antica città, già per lungo tempo inselvatichite.

MANDANE, E MITRIDATE.

MANDANE

Ah Mitridate, ah che mi dici! Alceo
Dunque è il mio Ciro?

MITRIDATE

Oh Dio!
Più sommessa favella. (1)

MANDANE

Alcun non ode.

MITRIDATE

Potrebbe udir. Sotto un crudele impero
Troppo mai non si tace. Un sogno, un' ombra
Passa per fallo e si punisce. È incerta
D' ogni amico la fe: le strade, i tempj,

(1) Guardando con timore all' intorno.

Le mense istesse, i talami non sono
Dall' insidie sicuri. Ovunque vassi,
V' è ragion di tremar: parlano i sassi.

MANDANE

Ma rassicura almeno
I dubbj miei.

MITRIDATE

Rassicurar ti vuoi?
Dimandane il tuo cor. Qual più sincero
Testimonio ha una madre?

MANDANE

È vero, è vero.
Or mi sovvien: quando mi venne innanzi
La prima volta Alceo, tutto m' intesi
Tutto il sangue in tumulto. Ah perchè tanto
Celarmi il ver!

MITRIDATE

Così geloso arcano
Mai si fida a' trasporti
Del materno piacer. Se il tuo dolore
Pietà non mi facea; se del tuo sdegno
Contro Alceo non temeva, ignoto ancora
Ti sarebbe il tuo figlio.

MANDANE

A parte a parte
Tutto mi spiega.

MITRIDATE

Io veggo
Da lungi il Re.

MANDANE

Col fortunato avviso
Corriamo a lui.

MITRIDATE

Ferma. (Nol dissi!) Ah taci
Se vuoi salvo il tuo Ciro.

MANDANE

Eterni Dei!
Perchè!

MITRIDATE

Parti.

MANDANE

Ma il padre ...

MITRIDATE

Or di più non cercar.

MANDANE

Sai che il mio figlio
Prigioniero è per me.

MITRIDATE

Se parti e taci,
Libero tel prometto.

MANDANE

E per qual via?

MITRIDATE

(Che pena!) A me ne lascia
Tutto il pensier: va.

MANDANE

Come vuoi. Ma posso
Crederti, Mitridate;
Fidarmi a te?

MITRIDATE

Se puoi fidarti? oh stelle!
Se puoi credermi! oh Dei! Bella mercede
Dalla grata Mandane ha la mia fede!

MANDANE

Non sdegnarti, a te mi fido:
Credo a te; non sono ingrata;
Ma son madre e sfortunata;
Compatisci il mio timor.
Va; se in te pietade ha nido,
A salvarmi il figlio attendi;
La più tenera difendi
Cara parte del mio cor. (1)

SCENA II.

MITRIDATE, POI ASTIAGE.

MITRIDATE

Oh de' provvidi Numi
Infinito saper! Per qual di Ciro
Mirabile cammin guida la sorte!
Lo manda Astiage a morte;
La mia pietà lo serba; e a me, perch' io
Non possa esser convinto,

(1) Parte.

Nasce opportuno al cambio un figlio estinto.
Si sa che Ciro è in vita;
Il Re lo cerca; e affinch' ei sia deluso,
Ecco, nè si sa come,
Usurpa un impostor di Ciro il nome.
Vien lusingato il falso erede; e il vero
Nol conosce e l' uccide; e il colpo appunto
In tal tempo succede,
Che il tiranno lo crede
Esecuzion d' un suo comando. E pure
Trovasi ancor chi, per sottrarsi a' Numi,
Forma un Nume del caso, e vuol che il mondo
Da una mente immortal retto non sia.
Cecità temeraria! empia follia!

ASTIAGE

Mitridate.

MITRIDATE

Signor, fosti ubbidito:
Ciro non vive più.

ASTIAGE

Lo so. Ti deggio,
Amico, il mio riposo. E qual poss' io
Render degna mercede a' merti tui?
Vieni, vieni al mio seno. (Odio costui.)

MITRIDATE

Altro premio io non vo' ...

ASTIAGE

Non trattenerti,
Mitridate, con me: potrebbe alcuno
Dubitar del segreto.

MITRIDATE

Il figlio Alceo ...

ASTIAGE

So che vuoi dirmi; è prigioniero. Io penso
A salvarlo, a premiarti.
Tutto farò per voi: fidati e parti.

MITRIDATE

Vado, mio Re.

ASTIAGE

(Più non tornasse almeno.)

MITRIDATE

(Qual tempesta i tiranni han sempre in seno!) (1)

SCENA III.

ASTIAGE, POI ARPAGO.

ASTIAGE

Che oggetto tormentoso agli occhi miei
Costui divenne! Ei sa il mio fallo: a tutti
Palesarlo potrà. Servo mi resi
Del più reo de' miei servi. Ah Mitridate
Mora dunque, ed Alceo. L' estinto Ciro
Il pretesto sarà ... No. S' io gli espongo
A un pubblico giudizio, il mio segreto
Paleseran costoro

(1) Parte.

Per imprudenza o per vendetta. È meglio
Assolverli per ora: un colpo ascoso
Indi gli opprima. E in qual funesta entrai
Necessità d'esser malvagio! A quanti
Delitti obbliga un solo! E come, oh Dio,
Un estremo mi porta all'altro estremo!
Son crudel, perchè temo; e temo appunto
Perchè son sì crudel. Congiunta in guisa
È al mio timor la crudeltà, che l'una
Nell'altro si trasforma, e l'un dell'altra
È cagione ed effetto; onde un'eterna
Rinnovazion d'affanni
Mi propaga nell'alma i miei tiranni.

ARPAGO

Ah signor ... (1)

ASTIAGE

Giusti Dei! che fu? (2)

ARPAGO

Sicuro
Non è il sangue real.

ASTIAGE

Che! si cospira
Contro di me?

ARPAGO

No; ma il tuo Ciro estinto
Chiede vendetta.

(1) Affettando affanno.
(2) Con ispavento.

ASTIAGE

(Altro temei.)

ARPAGO

(Di tutto
Il misero paventa.)

ASTIAGE

Udisti, amico,
Dunque la mia sventura? Il sol perdei
Conforto mio.

ARPAGO

(Falso dolor! Con l' arte
L' arte deluderò.)

ASTIAGE

Nè mi è permesso
Punire alcun senza ingiustizia: è stato
Involontario il colpo.

ARPAGO

Alceo lo dice:
Ma chi sa?

ASTIAGE

Non mi resta
Luogo a sospetti. Ho indubitate prove
Dell' innocenza sua. Punir nol deggio
D' una colpa del caso. Alceo si ponga,
Arpago, in libertà; ma fa che mai
A me non si presenti,
Nè le perdite mie più mi rammenti.

ARPAGO

Ubbidito sarai.

SCENA IV.

ARPALICE, E DETTI.

ARPALICE

GRAN Re, perdono,
Pietà.

ASTIAGE

Di che!

ARPALICE

Del più crudel delitto
Che una suddita rea ...

ASTIAGE

Come! tu ancora ... (1)
Parla. Che fu!

ARPAGO

(Torna a tremar.)

ARPALICE

Son io
La misera cagion che Ciro è morto:
Alceo colpa non ha. Le sue catene
Sciogli pietoso, or che al tuo piè sen viene.

ASTIAGE

Dov' è!

ARPALICE

Vedilo.

(1) Con timore.

SCENA V.

CIRO *fra le guardie*, E DETTI.

ASTIAGE

È quello
Di Mitridate il figlio? (1)

ARPAGO

Appunto.

ASTIAGE

Oh Dei,
Che nobil volto! Il portamento altero
Poco s' accorda alla natía capanna.
Che dici? (2)

ARPAGO

È ver; ma l' apparenza inganna.

CIRO

Dimmi, Arpalice; è quello (3)
Il nostro Re?

ARPALICE

Sì.

CIRO

Pur mi desta in petto
Sensi di tenerezza e di rispetto. (4)

(1) Ad Arpago a parte.
(2) Ad Arpago.
(3) Ad Arpalice a parte.
(4) Da se.

ASTIAGE

(Parlar seco è imprudenza:
Partasi.) (1)

ARPAGO

(Lode al Cielo.)

ASTIAGE

Arpago, e pure (2)
In quel sembiante un non so che ritrovo,
Che non distinguo e non mi giunge nuovo.

ARPAGO

(Ahimè!)

CIRO

Pria che mi lasci, (3)
Eccelso Re ...

ARPAGO

Taci, pastor; commessa
È a me la sorte tua: parlando aggravi
Il suo dolor.

CIRO

Più non favello. (4)

ARPAGO

E ancora,
Signor, non vai! Qual meraviglia è questa!
Perchè cambi color! Che mai t'arresta!.

(1) S'incammina e poi si ferma.
(2) Ad Arpago a parte.
(3) Appressandosi al Re.
(4) Ritirandosi.

ASTIAGE

Non so: con dolce moto
Il cor mi trema in petto;
Sento un affetto ignoto
Che intenerir mi fa.
Come si chiama, oh Dio,
Questo soave affetto!
(Ah se non fosse mio,
Lo crederei pietà.) (1)

SCENA VI.

CIRO, ARPAGO, ED ARPALICE.

ARPAGO

(Partì: respiro.) Arpalice, col reo
Lasciami solo.

ARPALICE

Ah genitor, tu m' ami,
Sai che Alceo mi difese, e reo lo chiami!

ARPAGO

Sparse il sangue real.

ARPALICE

Senza saperlo,
Assalito ...

ARPAGO

Non più: va.

(1) Parte.

ARPALICE

Se nol salvi,
L' umanitade offendi:
Ah della figlia il difensor difendi.

ARPAGO

E se il tuo difensore
Un traditor poi fosse!

ARPALICE

Un traditore!
Guardalo in volto, e poi,
Se tanto core avrai,
Chiamalo traditor.
Come negli occhi suoi
Bella chi vide mai
L' immagine di un cor! (1)

SCENA VII.

ARPAGO, E CIRO.

ARPAGO

Quel pastor sia disciolto; (2)
E parta ognun. (3)

(1) Parte.
(2) Alle guardie.
(3) Partono le guardie.

CIRO

(Quanto la figlia è grata,
È cauto il genitor.)

ARPAGO

Posso una volta
Parlarti in libertà. Permetti ormai
Che umile a' piedi tuoi ... (1)

CIRO

Sorgi: che fai!

ARPAGO

Il primo bacio imprimo
Su la destra reale, onor dovuto
Pur troppo alla mia fe. Ciro, perdona,
Se di pianto mi vedi umido il ciglio:
Questo bacio, o signor, mi costa un figlio.

CIRO

Sorgi; vieni, o mio caro
Liberator, vieni al mio sen. Di quanto
Debitor ti son io, già Mitridate
Pienamente m' istrusse.

ARPAGO

Ancor compita
L' opra non è. Sul tramontar del sole
Vedrai ... Ma vien da lungi
Mandane a noi: cerca evitarla.

CIRO

Intendo:
Temi ch' io parli. Eh non temer: giurai

(1) Inginocchiandosi.

Di non spiegarmi a lei, finchè permesso
Non sia da Mitridate; e fedelmente
Il giuramento osserverò.

ARPAGO

T' esponi,
Signor ...

CIRO

Va; non è nuovo
Il cimento per me.

ARPAGO

Deh non perdiamo
Di tant' anni il sudor. Sul fin dell' opra
Tremar convien. L'esser vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura,
Quando cresce la speme;
E ogni rischio è maggior per chi nol teme.
Cauto guerrier pugnando
Già vincitor si vede;
Ma non depone il brando,
Ma non si fida ancor:
Che, le nemiche prede
Se spensierato aduna,
Cambia talor fortuna
Col vinto il vincitor. (1)

(1) Parte.

SCENA VIII.

CIRO, POI MANDANE.

CIRO

Oh madre mia, se immaginar potessi
Che il tuo figlio son io!

MANDANE

Mio caro figlio!
Mio Ciro! mio conforto!

CIRO

Io! come? (Oh stelle,
Già mi conosce!)

MANDANE

Alle materne braccia
Torna, torna una volta ... Ah perchè schivi
Gli amplessi miei?

CIRO

Temo ... Potresti ... (Oh Numi
Non so che dir!)

MANDANE

Non dubitar; son io
La madre tua: non te lo dice il core?
Vieni ...

CIRO

Sentimi pria. (Numi, consiglio:
Parlar deggio o tacer?)

MANDANE

M' evita il figlio!

CIRO

(Perchè tacer? Già mi conosce.) È tempo ...
Poichè tant' oltre ... (Ah no. Dal giuramento
Sciolto ancor non son io. Dee Mitridate
Consentir ch' io mi spieghi.)

MANDANE

E ben, t' ascolto:
Che dir mi vuoi?

CIRO

(Sarò crudel tacendo:
Ma spergiuro e imprudente
Favellando sarei.)

MANDANE

Nè m' ode!

CIRO

(Alfine
Col tacer differisco
Solamente un piacer; ma forse il frutto
Dell' altrui cure e de' perigli immensi
Arrischio col parlar.)

MANDANE

Che fai? che pensi?
Che ragioni fra te? Quei passi incerti,
Quelle nel profferir voci interrotte
Che voglion dir? Che la tua madre io sono,
Sai fin ora o non sai? Se già t' è noto,
Perchè t' infingi? E se t' è ignoto ancora,
Perchè freddo così? Parla.

CIRO

(Che pena!
Sento il sangue in tumulto in ogni vena.)

MANDANE

Trovar dopo tre lustri
Una madre ...

CIRO

(E qual madre !)

MANDANE

E accoglierla in tal guisa?
E fuggir le sue braccia!

CIRO

(Ah Mitridate, e come vuoi ch' io taccia?)

MANDANE

Questi son dunque i teneri trasporti,
Le lagrime amorose, i cari amplessi
E le frapposte a' baci
Affollate domande? Ah madre ... ah figlio ...
Udisti i casi miei? Narrami i tuoi ...
Quanto errai ... quanto piansi ... Io dissi ... io fui ..
No, questo è troppo: o il figlio mio non sei,
O per nuova sventura
Tutti gli ordini suoi cambiò natura.

CIRO

(Si voli a Mitridate: egli alla madre
Di spiegarmi permetta.)

MANDANE

Nè vuoi parlar?

CIRO

Sì; pochi istanti aspetta;

A momenti ritorno. (1)

MANDANE

Ah prima ... ah senti;
Di: sei Ciro o non sei!

CIRO

Torno a momenti.
Parlerò; non è permesso
Che finor mi spieghi appieno.
Tornerò; sospendi almeno,
Finchè torno, il tuo dolor.
Se trovarmi ancor non sai
Tutto in volto il core espresso,
Tutto or or mi troverai
Su le labbra espresso il cor. (2)

SCENA IX.

MANDANE, POI CAMBISE.

MANDANE

Onnipotenti Numi,
Questo che vorrà dir! Sarebbe mai
La mia speme un inganno!

CAMBISE

Amata sposa,

(1) S' incammina frettoloso
(2) Parte.

Mio ben.

MANDANE

Sogno o son desta!
Cambise! idolo mio! tu qui! tu sciolto!
Qual man liberatrice ...

CAMBISE

Arpago ... oh quanto
Dobbiamo alla sua fede! Arpago è quello
Che mi salvò. Me prigionier raggiunse
Per cammino un suo messo; a' miei custodi
Parlò; fui sciolto. In libertà (mi disse)
Signor, tu sei; va: con più cura evita
Qualche incontro funesto:
Arpago, che m'invia, diratti il resto.

MANDANE

Oh vero, oh fido amico!

CAMBISE

E pure il figlio
Serbarci non potè. Sapesti ... oh Dio,
Che barbaro accidente!

MANDANE

Il più crudele
Saria, che mai s'udisse,
Se fosse ver.

CAMBISE

Se fosse vero? Ah dunque
Ne possiam dubitar? Parla, Mandane;
Consola il tuo Cambise.

MANDANE

E come posso

Te consolar, se non distinguo io stessa
Quel che creder mi debba?

CAMBISE

Almen qual hai
Ragion di dubitar?

MANDANE

Si vuol che sia
L' ucciso un impostore, e il nostro figlio
Quel pastor che l' uccise.

CAMBISE

O Dei pietosi,
Avverate la speme. E tu vedesti
Questo pastore?

MANDANE

Or da me parte.

CAMBISE

È dunque ...

MANDANE

Quei che meco or parlava.

CAMBISE

Un giovanetto,
Generoso all' aspetto,
Di biondo crin, di brune ciglia, a cui,
Forse proprio trofeo, gli omeri adorna
Spoglia d' uccisa tigre?

MANDANE

Appunto.

CAMBISE

Il vidi,
E m' arrestai finchè da te partisse;

Ma su gli occhi mi sta. Pur che ti disse?

MANDANE

Nulla.

CAMBISE

Un contento estremo
Fa spesso istupidir. Ma qual ti parve?

MANDANE

Confuso.

CAMBISE

A' boschi avvezzo
Il dovea te presente. E chi l' arcano
Ti svelò?

MANDANE

Mitridate.

CAMBISE

Ahimè! (1)

MANDANE

Da lui
Fu, se pur non mentisce,
Sotto nome d' Alceo, come suo figlio,
Ciro nutrito.

CAMBISE

E Alceo si chiama?

MANDANE

Alceo.

CAMBISE

Oh nera frode! oh scellerati! oh troppo
Credula Principessa!.

(1) Si turba.

MANDANE

Onde, o Cambise,
Queste smanie improvvise?

CAMBISE

Alceo di Ciro
È il carnefice indegno. Il colpo è stato
Del tuo padre un comando.

MANDANE

Ah taci.

CAMBISE

Io stesso
Celato mi trovai
Dove Astiage l' impose: io l' ascoltai.

MANDANE

Quando? a chi?

CAMBISE

Non rammenti
Che là nella capanna
Di Mitridate a frastornar giungesti
Le furie mie?

MANDANE

Sì.

CAMBISE

Colà dentro ascoso
Vidi che il Re venne a proporre il colpo
A Mitridate. Ei col suo figlio Alceo
Ciro uccider promise;
E appunto il figlio Alceo fu che l' uccise.

MANDANE

Misera me!

CAMBISE

Dubiti ancor? Non vedi
Che teme Mitridate
La tua vendetta, e per salvare il figlio
Questa favola inventa? Arpago, a cui
Tanto increace di noi, parti che avrebbe
Taciuto infino ad ora?

MANDANE

Oh Dei!

CAMBISE

Non vedi ...

MANDANE

Ah! tutto vedo, ah! tutto accorda: è vero,
È il carnefice Alceo. Perciò poc' anzi
Tremava innanzi a me; gli amplessi miei
Perciò fuggia. Ben de' materni affetti
Volle abusar, ma s' avvilì nell' opra:
Sentì quel traditore
Repugnar la natura a tanto orrore.

CAMBISE

Ma tu creder sì presto ...

MANDANE

Oh Dio! consorte,
Tu non udisti come
Mitridate parlò. Parea che avesse
Il cor su i labbri. Anche un tumulto interno,
Che Alceo mi cagionò, gli accrebbe fede:
E poi quel che si vuol, presto si crede.

CAMBISE

Oh Dei, ridurci a tal miseria, e poi

Deriderci di più!

MANDANE

Trarre una madre
Fino ad offrire amplessi
D' un figlio all' omicida! Ah sposo! il mio
Non è dolor; smania divenne, insana
Avidità di sangue.

CAMBISE

Io stesso, io voglio
Soddisfarti, o Mandane. Addio. (1)

MANDANE

Ma dove?

CAMBISE

A ritrovare Alceo,
A trafiggergli il cor; sia pur nascosto
In grembo a Giove. (2)

MANDANE

Odi: se lui non giungi
In solitaria parte, avrà l' indegno
Troppe difese. Ove s' avvalla il bosco,
Fra que' monti colà, di Trivia il fonte
Scorre ombroso e romito:
Atto all' insidie è il sito: ivi l' attendi;
Passerà: quel sentiero
Porta alla sua capanna; e in uso ogni arte
Io porrò perch' ei venga.

(1) Partendo.
(2) Come sopra.

CAMBISE

Intesi. (1)

MANDANE

Ascolta.

Ravvisarlo saprai?

CAMBISE

Sì; l' ho presente;

Parmi vederlo.

MANDANE

Ah sposo,

Non averne pietà: passagli il core;
Rinfacciagli il delitto;
Fa che senta il morir ...

CAMBISE

Non più, Mandane;

Il mio furor m' avanza;
Non ispirarmi il tuo; fremo abbastanza.
Men bramosa di stragi funeste
Va scorrendo l' armene foreste
Fiera tigre che i figli perdè.
Ardo d' ira, di rabbia deliro;
Smanio, fremo; non odo, non miro
Che le furie che porto con me. (2)

(1) Sempre in atto di partire.
(2) Parte.

SCENA X.

MANDANE, POI CIRO.

MANDANE

Se tornasse il fellone... Eccolo... Oh come
Tremo in vederlo! Una mentita calma
Mi rassereni il ciglio.

CIRO

Madre mia, cara madre, ecco il tuo figlio.

MANDANE

(Che traditor!)

CIRO

Pur Mitridate alfine
Consente che al tuo sen ...

MANDANE

Ferma. (Chi mai
Sì reo lo crederia!)

CIRO

Numi, quel volto
Come trovo cambiato! Intendo, è questa
Una vendetta. Il mio tacer t' offese;
Mi punisci così. Perdono, o madre,
Bella madre, perdon.

MANDANE

Taci.

CIRO

Ch' io taccia!

MANDANE

(Con quel nome di madre il cor mi straccia.)

CIRO

Basta, basta, non più; del fallo ormai
È maggiore il castigo.

MANDANE

Odi. (Un istante
Tollerate, ire mie.) Madre non vive
Più tenera di me. Questo ritegno
È timor, non è sdegno. Alcun travidi
Fra quelle piante ascoso. Il loco è pieno
Tutto d' insidie. (Anima rea!) Bisogna
In più secreta parte
Sciorre il freno agli affetti, ed esser certi
Che il Re nulla traspiri. Oh quali arcani,
Oh quai disegni apprenderai! Palese
Vedrai tutto il mio cor.

CIRO

Vengo, son pronto;
Guidami dove vuoi.

MANDANE

(Già corre all' esca
L' ingannator.) Meco venir sarebbe
Di sospetti cagion; tu mi precedi,
Ti seguirò fra poco.

CIRO

Ma dove andrem?

MANDANE

Scegli tu stesso il loco.

CIRO

Nella capanna mia?

MANDANE

Si ... Ma potrebbe
Sopraggiungere alcun.

CIRO

Di Pale all' antro?

MANDANE

Mai non seppi ove sia.

CIRO

Di Trivia al fonte?

MANDANE

Di Trivia ... È forse quello
Che bagna il vicin bosco, ov' è più folto?

CIRO

Sì.

MANDANE

Va; mi è noto. (Ah traditor, sei colto.)

CIRO

Deh non tardar.

MANDANE

Parti una volta. (1)

CIRO

Oh Dio!
Perchè quel fiero sguardo?

MANDANE

Io fingo, il sai;
Temo che alcun ne osservi.

(1) Con ira.

CIRO

È ver; ma come
Puoi trasformarti a questo segno!

MANDANE

Oh quanta
Violenza io mi fo! Se tu potessi
Vedermi il cor ... Sento morirmi; avvampo
D' insoffribil desio; vorrei mirarti ...
Vorrei di già ... (Non so frenarmi.) Ah parti.

CIRO

Parto; non ti sdegnar.
Sì, madre mia, da te
Gli affetti a moderar
Quest' alma impara.
Gran colpa alfin non è,
Se mal frenar si può
Un figlio che perdè,
Un figlio che trovò
Madre sì cara. (1)

(1) Parte.

SCENA XI.

MANDANE, POI ARPALICE.

MANDANE

Che dolcézza fallace!
Che voci insidiose! A poco a poco
Cominciava a sedurmi. Un inquieto
Senso, partendo, ei mi lasciò nell' alma,
Che non è tutto sdegno. Affatto priva.
Non sono alfin d' umanità. Mi mosse
Quel sembiante gentil, que' molli accenti,
Quella tenera età. Povera madre!
Se madre ha pur; quando saprà che il figlio
Lacero il sen da mille colpi ... Oh folle
Ch' io son! gli altri compiango,
E mi scordo di me. Mora l' indegno;
Se ne affligga chi vuole. Il figlio mio
Vendicato esser dee. Son madre anch' io.

ARPALICE

Principessa, ah perdona
L' impazienze mie. D' Alceo che avvenne?
È assoluto? è punito? è giusto? è reo?

MANDANE

Deh per pietà non mi parlar d' Alceo.

Quel nome se ascolto,
Mi palpita il core:
Se penso a quel volto,
Mi sento gelar.
Non so ricordarmi
Di quel traditore,
Nè senza sdegnarmi,
Nè senza tremar. (1)

SCENA XII.

ARPALICE.

Ah chi saprebbe mai
D' Alceo darmi novella! Io non ho pace
Se il suo destin non so. Ma tanto affanno
Troppo i doveri eccede
D' un grato cor. Che! D' un pastore amante
Arpalice sarebbe! Eterni Dei;
Da tal viltà mi difendete. Io dunque,
Germe di tanti eroi ... No, no; rammento
Quel che debbo a me stessa. E pur quel volto
Mi sta sempre su gli occhi. Ah chi mi toglie,
Chi la mia pace antica!
È amore? Io nol distinguo: alcun mel dica.

(1) Parte.

So che presto ognun s' avvede
In qual petto annidi amore;
So che tardi ognor lo vede
Chi ricetto in sen gli dà.
Son d' amor sì l' arti infide,
Che ben spesso altrui deride
Chi già porta in mezzo al core
La ferita, e non lo sa.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Montuosa.

MANDANE, e MITRIDATE.

MANDANE

Lo veggo, Mitridate; un vivo esempio
Tu sei di fedeltà. Non istancarti
L'istoria a raccontarmi: a pro di Ciro
Io so già quanto oprasti;
E Cambise lo sa. Pensiamo entrambi
Le tue cure a premiar. (Perfido!) È vero
Che del merito tuo sempre minore
La mercede sarà; pur quel che feci
Sembrerà, lo vedrai,
Poco a Mandane, a Mitridate assai.

MITRIDATE

Questo tanto parlarmi
Di premio e di mercè troppo m' offende.
Che? Mandane mi crede
Mercenario così? S' inganna. Io fui
Già premiato abbastanza
Compiendo il dover mio. Le rozze spoglie

Non trasformano un' alma. In me, lo sai,
L' esser pastore è scelta,
Non è sventura. Io volontario elessi
Questa semplice vita; e forse appunto
Per serbarmi qual sono, e qual mi credi
Per mai non divenir.

MANDANE

(Numi, a qual segno
Può simular l' indegno !)

MITRIDATE

Un tal pensiero
Tanto oltraggio mi fa ...

MANDANE

Perdona; è vero.
Il desio d' esser grata
Mi trasportò. Dovea pensar che il solo
Premio dell' alme grandi
Son l' opre lor. Chi giunse,
E tu ben vi giungesti, al grado estremo
D' un' eroica virtù, tutto ritrova,
Tutto dentro di se: pieno si sente
D' un sincero piacer, d' una sicura
Tranquillità che rappresenta in parte
Lo stato degli Dei. Dì, tu lo provi,
Non è così?

MITRIDATE

Sì; nè di questa in vece
Torrei di mille imperi ...

MANDANE

Anima vile!

Traditor! scellerato!

MITRIDATE

Io, Principessa,

Io!

MANDANE

Sì. Credevi, o stolto,
Le tue frodi occultar? Speravi, iniquo,
Che in vece del mio figlio il tuo dovessi
Stringermi al sen? No, perfido, io non sono
Tanto in odio agli Dei. Ciro ho perduto;
Ma so perchè; so chi l' uccise; e voglio
E posso vendicarmi.

MITRIDATE

In quale inganno,
In qual misero error ...

MANDANE

Taci; m' ascolta,
E comincia a tremar. Sappi che in questo
Momento, in cui ti parlo,
Sta spirando il tuo figlio.

MITRIDATE

Ah! come?

MANDANE

Ed io,
Sentimi, traditore; io fui che l' empio
A trovar chi l' uccida
Ingannato mandai.

MITRIDATE

Tu stessa!

MANDANE

Aita

Vedi se può sperar; solingo è il loco,
Chi l' attende è Cambise.

MITRIDATE

Ah che facesti,
Sconsigliata Mandane! Ah corri, ah dimmi
Qual luogo almeno ...

MANDANE

Oh questo no: potresti
Forse giungere in tempo. Il loco ancora
Saprai, ma non sì presto.

MITRIDATE

Ah Principessa,
Pietà di te! Quel che tu credi Alceo,
È il tuo Ciro, è il tuo figlio.

MANDANE

Eh questa volta
Non sperar ch' io ti creda.

MITRIDATE

Il suol m' inghiotta,
Un fulmine m' opprima,
Se mentii, se mentisco.

MANDANE

Empia favella,
Famigliare a' malvagi.

MITRIDATE

Odimi: io voglio
Qui fra' lacci restar: tu corri intanto
La tragedia a impedir: se poi t' inganno,

Torna allora a punirmi,
Squarciami allora il sen.

MANDANE

Scaltra è l' offerta;
Ma non ti giova: in quest' angustia il colpo
Ti basta differir. Sai ch' io non posso
D' alcun fidarmi; e ti prometti intanto
Il soccorso del Re.

MITRIDATE

Che far degg' io,
Santi Numi del ciel? Povero Prence!
Infelici mie cure! Io mi protesto
Di bel nuovo, o Mandane: il finto Alceo
È Ciro, è il figlio tuo: salvalo, corri;
Credimi per pietà. Se non mi credi,
Diventi, o Principessa,
L' orror, l' odio del mondo e di te stessa.

MANDANE

Fremi pure a tua voglia;
Non m' inganni però.

MITRIDATE

Ma questo, oh Dio!
Questo canuto crine
Merta sì poca fe? Vaglion sì poco
Le lagrime ch' io spargo?

MANDANE

In quelle appunto
Conosco il padre. In tale stato anch' io,
Barbaro, son per te. Provalo: impara
Che sia perdere un figlio.

MITRIDATE

(Oh nostra folle,
Misera umanità! Come trionfa
Delle miserie sue!) Parla, Mandane;
Ciro dov' è? Vorrai parlar, ma quando
Tardi sarà.

MANDANE

Va, traditor; ch' io dica
Di più, non aspettar.

MITRIDATE

Sogno! son desto!
Dove corro? che fo? che giorno è questo?
Dimmi, crudel, dov' è:
Ah non tacer così.
Barbaro Ciel, perchè
Insino a questo dì
Serbarmi in vita?
Corrasi ... E dove? Oh Dei!
Chi guida i passi miei?
Chi almen, chi per mercè
La via m' addita? (1)

(1) Parte.

SCENA II.

MANDANE, POI ARPAGO.

MANDANE

A quale eccesso arriva
L' arte di simular! Prestansi il nome
Oggi fra lor gli affetti; onde i sinceri
Impeti di natura
Chi nasconder non sa, gli applica almeno
A straniera cagion. Pietà d' amico,
Zelo di servo il suo paterno affanno
Volea costui che mi paresse; e quasi
Mi pose in dubbio. Ah! la sventura mia
Dubbia non è. Qual più sicura prova
Che d' Arpago il silenzio? Un tale amico,
Che il suo perdè per il mio figlio; a cui
Noto è il mio duol; della cui fe non posso
Dubitar senza colpa, a che m' avrebbe
Taciuto il ver? No, Mitridate infido,
Con le menzogne tue della vendetta
Non mi turbi il piacer. Così tornasse
Cambise ad avvertirmi
Che Alceo spirò.

ARPAGO

Nè qui lo veggo. Ah dove, (1)

(1) Frettoloso.

Dove mai si nasconde?

MANDANE

Arpago amato,

Che cerchi?

ARPAGO

Alceo. Se nol ritrovo, io perdo
D' ogni mia cura il frutto.

MANDANE

Altro non brami?
Non agitarti; io so dov' è.

ARPAGO

Respiro:
Lode agli Dei. Deh.me l' addita: è tempo
Che al popolo si mostri. Altro non manca
Che presentarlo.

MANDANE

Oh generoso amico,
Veggo il tuo zel. Con pubblica vendetta
T' affanni a soddisfarmi: io ti son grata:
Ma giungi tardi: a vendicarmi io stessa
Già pensai.

ARPAGO

Contro chi?

MANDANE

Contro l' infame
Uccisor del mio Ciro.

ARPAGO

Intendi Alceo?

MANDANE

Sì.

ARPAGO

Guardati, Mandane,
Di non tentar nulla a suo danno: Alceo
È il figlio tuo.

MANDANE

Che!

ARPAGO

Tel celai, temendo
Che i materni trasporti il gran segreto
Potessero tradir.

MANDANE

Come! Ed è vero...

ARPAGO

Non dubitar. Tu sai
Se ingannarti poss'io. Ciro è in Alceo;
L'educò Mitridate; io gliel recai;
L'ucciso è un impostor. Serena il volto,
La tua doglia è finita.

MANDANE

Santi Numi del ciel, soccorso, aita! (1)

ARPAGO

Dove! Ascolta...

MANDANE

Ah corriam... Son morta: io sento
Stringermi il cor. (2)

ARPAGO

Tu scolorisci in volto!

(1) Vuol partire.
(2) Si appoggia ad un tronco, poi siede.

Sudi! tremi! vacilli!

MANDANE

Arpago ... Ah vanne;
Vola di Trivia al fonte; il figlio mio
Salva, difendi: ei forse spira adesso.

ARPAGO

Come!

MANDANE

Ah va, che l' uccide il padre istesso!

ARPAGO

Possenti Numi! (1)

SCENA III.

MANDANE.

Oh me infelice! oh troppo
Verace Mitridate! Avessi, oh Dio,
Creduto a' detti tuoi! Potessi almeno
Lusingarmi un momento. E come? Ah troppo
Sdegnato era Cambise;
Troppo tempo è già scorso; e troppo nero
È il tenor del mio fato. Ebbi il mio figlio,
Stupida! innanzi agli occhi; udii da lui
Chiamarmi madre; i violenti intesi
Moti del sangue; e nol conobbi, e volli
Ostinarmi a mio danno! Ancor lo sento

(1) Parte in fretta.

Parlar; lo veggo ancor. Povero figlio!
Non voleva lasciarmi: il suo destino
Parea che prevedesse. Ed io tiranna ...
Ed io ... Che orror! che crudeltà! Non posso (1)
Tollerar più me stessa. Il mondo, il Cielo
Sento che mi detesta: odo il consorte
Che a rinfacciar mi viene
Il parricidio suo; veggo di Ciro
L' ombra squallida e mesta
Che stillante di sangue ... Ah dove fuggo?
Dove m' ascondo? Un precipizio, un ferro,
Un fulmine dov' è? Mora, perisca
Questa barbara madre; e non si trovi
Chi le ceneri sue ... Ma ... Come?... È dunque
Perduta ogni speranza? E non potrebbe
Giungere Arpago in tempo? Ah sì, clementi
Numi del ciel, pietosi Numi, al figlio
Perdonate i miei falli. È questo nome
Forse la colpa sua; colpa ch' ei trasse
Dalle viscere mie. No, voi non siete
Tanto crudeli. Io la giustizia vostra
Dubitandone offendo. È vivo il figlio:
Corrasi ad abbracciarlo ... Ah folle! Io vado
A perder questo ancora
Languido di speranza ultimo raggio.
Andiam; chi sa ... Ma quello
Che a me corre affannato
Non è Cambise? Ahimè! son morta. È fatto

(1) S' alza.

L' orrido colpo: ha nella destra ancora
Nudo l' acciar ... Chi mi soccorre? Ah stilla
Ancor del vivo sangue ... Ah fuggi ... ah parti ...

SCENA IV.

CAMBISE *con ispada nuda nella destra stillante di sangue,* E DETTA.

CAMBISE

VEDI del mio furor ...

MANDANE

Fuggi; quel sangue
Togli al materno ciglio.

CAMBISE

Questo sangue che vedi ...

MANDANE

Oh sangue ... oh ... figlio ... (1)

CAMBISE

Sposa! Mandane! Oh me perduto! Ascolta,
Principessa, idol mio. Non ode. Ha chiuse
Le languide pupille, e alterna appena
Qualche lento respiro. Almen sapessi
Come agli usati uffizj
Quell' alma richiamar.

(1) Svenendo.

SCENA V.

CAMBISE, MANDANE, E CIRO.

CIRO

Dove la madre, (1)
Dove mai troverò? Di Trivia al fonte
Fin or l' attesi, e mai non venne. (2)

CAMBISE

All' onda
Corriam del vicin rio. Ma sola intanto
Qui lasciarla così ... Se alcun vedessi ...
Ah sì. Pastor ... Senti. (3)

CIRO

Quai grida? (4)

CAMBISE

(Oh Numi!
Non è del figlio mio
L' omicida costui?)

CIRO

(Stelle! non veggo
La madre mia colà?)

CAMBISE

Chi sei?

(1) Senza veder gli altri.
(2) Cercando per la scena.
(3) Vedendo Ciro.
(4) Rivolgendosi.

CIRO

Che avvenne?

CAMBISE

Non t' innoltrar, dimmi il tuo nome.

CIRO

Eh lascia...

CAMBISE

Dì, non ti chiami Alceo?

CIRO

(Questo importuno
A gran pena sopporto.)
Sì, Alceo mi chiamo.

CAMBISE

Ah traditor! sei morto. (1)

CIRO

Come! Non appressarti, o ch' io t' immergo
Questo dardo nel cor. (2)

CAMBISE

Dal furor mio
Nè tutto il Ciel potrà salvarti.

MANDANE

Oh Dio! (3)

CAMBISE

Ah sposa, apri le luci, aprile, e vedi
Per man del tuo Cambise
La bramata vendetta.

(1) In atto di ferire.
(2) In atto di difesa.
(3) Comincia a risentirsi.

CIRO

Odimi; oh Dei!

E Cambise tu sei?

CAMBISE

Sì, scellerato,

Son io: sappilo e mori. (1)

CIRO

Ah padre amato, (2)

Ferma; già sono inerme; il colpo affrena:

Riconoscimi prima e poi mi svena.

MANDANE

Perchè ritorno in vita?

CAMBISE

(Il so, m' inganna;

E pur m' intenerisce.)

MANDANE

Eterni Dei!

Non è quegli il mio Ciro? Ove son mai?

Fra l' ombre o fra' viventi?

CAMBISE

(Io dunque, oh folle!

Credo a que' detti infidi?)

No; cadi ... (3)

MANDANE

Ah sposo! ah che il tuo figlio uccidi! (4)

(1) In atto di ferire.

(2) Getta il dardo.

(3) In atto di ferire.

(4) S' alza.

CAMBISE

Uccido il figlio! (1)

MANDANE

Oh caro figlio! oh cara (2)
Parte dell' alma mia!

CAMBISE

Stelle! O deliro,
O delira Mandane. E questi è Ciro!

MANDANE

Sì. Chi mai lo difese
Dal paterno furor! Qual sangue mai
Il tuo ferro macchiò! Di Trivia al fonte
Tu l' attendevi pur!

CAMBISE

No, non vi giunsi;
Che partendo da te, per via m' avvenni
Ne' reali custodi. Essi di nuovo
Mi volean prigionier: di loro alcuni
Io trafissi e fuggii; perciò con questo
Ferro tinto di sangue ....

MANDANE

Intendo il resto.

(1) Resta immobile.
(2) Abbracciandolo.

SCENA VI.

ASTIAGE *in disparte con seguito*, E DETTI.

ASTIAGE

(Qui Cambise! e disciolto!)

CAMBISE

Ma Ciro non morì! (1)

MANDANE

No.

ASTIAGE

(Ciel, che ascolto!)

MANDANE

N' ebber cura gli Dei.

CAMBISE

Spiegati, o sposa.

MANDANE

Odi.

ASTIAGE

(Sentiam.)

MANDANE

Quel finto
Ciro che cadde estinto ...

CIRO

Il Re s' appressa.

(1) A Mandane.

CAMBISE

Ecco un nuovo periglio.

MANDANE

Ecco le nostre
Contentezze impedite.

ASTIAGE

Seguite pur, seguite; io non disturbo
Le gioje altrui; ma che ne venga a parte
Parmi ragion. Via, chi di voi mi dice
Dell' istoria felice
L' ordin qual sia? Chi liberò costui? (1)
Chi Ciro conservò? dove s' asconde?

CIRO

(Ahimè!)

ASTIAGE

Nessun risponde? Anche la figlia
M' invidia un tal contento! Olà, s' annodi
Ad un tronco Cambise ...

MANDANE

Ah no.

ASTIAGE

Lode agli Dei,
A parlar cominciasti.

(1) Accennando Cambise.

SCENA VII.

ARPAGO *in disparte*, E DETTI.

ARPAGO

Ecco il tiranno:
Per trarlo al tempio il cerco appunto.

ASTIAGE

Or dimmi, (1)
Qual è Ciro, e dov' è? Nulla tacermi,
O sotto agli occhi tuoi segno a più strali
Cadrà Cambise ...

ARPAGO

(Ei sa che Ciro è in vita
Dunque, ma non ch' è Alceo.)

MANDANE

Barbare stelle!

CAMBISE.

Empio destino!

CIRO

(E tacito in disparte
Sto del padre al periglio!)

ARPAGO

(Arpago, all' arte.)

ASTIAGE

Nè parli ancor? Dunque il tuo sposo estinto
Brami veder? T' appagherò. Custodi ...

(1) A Mandane.

MANDANE

Ferma ...

CIRO

Senti ...

MANDANE

Io già parlo.

CIRO

Il falso Ciro ...

MANDANE

Il mio Ciro smarrito ...

ARPAGO

Astiage, ah sei tradito: ah corri: opprimi
Il tumulto ribelle,
Che si destò. La tua presenza è il solo
Necessario riparo.

ASTIAGE

Ahimè! che avvenne!

ARPAGO

Confusamente il so. S' affretta a gara
Verso il tempio ciascun. Colà si dice
Che Ciro sia. Tutti a vederlo, tutti
Vanno a giurargli fede; e il volgo insano
Grida a voce sonora:
Ciro è il Re, Ciro viva; Astiage mora.

ASTIAGE

Ah traditori, ecco il segreto: entrambi
Con questo acciar ... (1)

(1) In atto di snudar la spada, minacciando Cambise e Mandane.

ARPAGO

Mio Re, che fai? Se Ciro
È ver che viva, in tuo poter conserva
La madre e il genitor: con questi pegni
Lo faremo tremar.

ASTIAGE

Sì; custodite (1)
Dunque la coppia rea, sol perchè sia
La mia difesa o la vendetta mia.

Perfidi, non godete
Se altrove il passo affretto:
A trapassarvi il petto,
Perfidi, tornerò.
Cadrò, se vuole il fato,
Cadrò trafitto il seno;
Ma invendicato almeno,
Ma solo non cadrò. (2)

(1) Dopo aver pensato.
(2) Parte.

SCENA VIII.

CIRO, MANDANE, CAMBISE,
ARPAGO *e guardie.*

ARPAGO

PARTÌ: l'empio è nel laccio. Ei corre al tempio,
E là trarlo io volea. Guerrieri, amici,
Finger più non bisogna; andiam. Qui resti
Ciro intanto e Mandane. E tu, Cambise,
Sollecito mi siegui. (1)

CAMBISE

Odi: e in Alceo
Com' esser può che Ciro...

ARPAGO

Oh Dio! (2) ti basti
Saper ch' è il figlio tuo. Tutto il successo
Ti spiegherò; ma non è tempo adesso. (3)

(1) Vuol partire.
(2) Con impazienza.
(3) Parte.

SCENA IX.

CIRO, MANDANE, E CAMBISE.

CAMBISE

Addio. (1)

CIRO

Padre!

MANDANE

Consorte!

CIRO

E ci abbandoni

Così con un addio?

CAMBISE

Nulla vi dico,

Perchè troppo direi; nè questo è il loco.
So ben tacer, ma non saprei dir poco.

Dammi, o sposa, un solo amplesso;
Dammi, o figlio, un bacio solo.
Ah non più: da voi m' involo;
Ah lasciatemi partir.
Sento già che son men forte;
Sento già fra' dolci affetti
E di padre e di consorte
Tutta l' alma intenerir. (2)

(1) A Mandane e a Ciro.
(2) Parte.

SCENA X.

MANDANE, E CIRO.

MANDANE

Ciro, attendimi: io temo
Qualche nuova sventura; il mio consorte
Voglio seguir. Te d' Arpago l' avviso
Ritrovi in questo loco.

CIRO

Or che paventi?

MANDANE

Figlio mio, nol so dir: tremo, per uso
Avvezzata a tremar. Sempre vicino
Qualche insulto mi par del mio destino.
Benchè l' augel s' asconda
Dal serpe insidiator,
Trema fra l' ombre ancor
Del nido amico;
Che il muover d' ogni fronda,
D' ogni aura il susurrar
Il sibilo gli par
Del suo nemico. (1)

(1) Parte

SCENA XI.

CIRO, POI ARPALICE.

CIRO

Ah tramonti una volta
Questo torbido giorno, e sia più chiaro
L' altro almen che verrà.

ARPALICE

Mio caro Alceo,
Tu salvo! Oh me felice! Ah vieni a parte
De' pubblici contenti. Il nostro Ciro
Vive; si ritrovò. Quel che uccidesti,
Era un vile impostor.

CIRO

Sì? donde il sai?

ARPALICE

Certo il fatto esser dee: queste campagne
Non risuonan che Ciro. Oh se vedessi
In quai teneri eccessi
D' insolito piacer prorompe ogni alma!
Chi batte palma a palma,
Chi sparge fior, chi se ne adorna; i Numi
Chi ringrazia piangendo. Altri il compagno
Corre a sveller dall' opra; altri l' amico
Va dal sonno a destar. Riman l' aratro
Qui nel solco imperfetto; ivi l' armento
Resta senza pastor. Le madri ascolti,

Di gioja insane, a' pargoletti ignari
Narrar di Ciro i casi. I tardi vecchi
Vedi ad onta degli anni
Se stessi invigorir. Sino i fanciulli,
I fanciulli innocenti
Non san perchè, ma sul comune esempio
Van festivi esclamando: al tempio, al tempio.

CIRO

E tu, Ciro vedesti?

ARPALICE

Ancor nol vidi.
Corriam ...

CIRO

Ferma, il vedrai
Pria d' ognun, tel prometto.

ARPALICE.

E Ciro ...

CIRO

Ah ingrata,
Tu non pensi che a Ciro: il tuo pastore
Già del tutto obbliasti. E pur sperai ...

ARPALICE

Non tormentarmi, Alceo. Se tu sapessi
Come sta questo cor ...

CIRO

Siegui.

ARPALICE

Nè vuoi
Lasciarmi in pace?

CIRO

Ah tu non m' ami.

ARPALICE

Almeno

Veggo che non dovrei: ma ...

CIRO

Che?

ARPALICE

Ma parmi

Debil ritegno il naturale orgoglio.
Parlar di te non voglio, e fra le labbra
Ho sempre il nome tuo: vo' dal pensiero
Cancellar quel sembiante, e in ogni oggetto
Col pensier lo dipingo. Agghiaccio in seno,
Se in periglio ti miro: avvampo in volto,
Se nominar ti sento. Ove non sei,
Tutto m' annoja e mi rincresce; e tutto
Quel che un tempo bramava, or più non bramo.
Dimmi: tu, che ne credi? Amo o non amo?

CIRO

Sì, mio ben, sì, mia speme ...

SCENA XII.

MITRIDATE *con guardie*, E DETTI.

MITRIDATE

Al tempio, al tempio,
Mio Principe, mio Re. Questi guerrieri

Arpago invia per tua custodia. Ah vieni
A consolar le impazienze altrui.

ARPALICE

(Con chi parla costui !)

CIRO

Dunque è palese
Di già la sorte mia !

MITRIDATE

Nessuno ignora,
Signor, che tu sei Ciro. Arpago il disse:
Indubitate prove
A' popoli ne diè; sparger le fece
Per cento bocche in mille luoghi; e tutti
Voglion giurarti fe.

ARPALICE

Scherza, o da senno
Mitridate parlò?

CIRO

Ciro son io.
Non bramasti vederlo ? Eccolo.

ARPALICE

Oh Dio!

CIRO

Sospiri ! Io non ti piaccio
Pastor, nè Re?

ARPALICE

Nè tanto umil, nè tanto
Sublime io ti volea: ch' arda al mio foco,
Se troppo è per Alceo, per Ciro è poco.

CIRO

Mal mi conosci. Arpalice fin ora
Me amò, non la mia sorte; ed io non amo
La sua sorte, ma lei. La vita e il trono
Arpago diemmi; e se ad offrirti entrambi
Il genio mi consiglia,
Quel che il padre mi diè, rendo alla figlia.
Oh che dolce esser grato, ove s' accordi
Il debito e l' amore,
La ragione, il desio, la mente e il core!

ARPALICE

Dunque ...

MITRIDATE

Ah Ciro, t' affretta.

CIRO

Andiam. Mia vita,
Mia sposa, addio.

ARPALICE

Deh non ti cambi il regno.

CIRO

Ecco la destra mia: prendila in pegno.
No, non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei,
Bei lumi, onde imparai
A sospirar d' amor.

Quel cor che vi donai,
Più chieder non potrei;
Nè chieder lo vorrei,
Se lo potessi ancor. (1)

SCENA XIII.

ARPALICE.

Io son fuor di me stessa. A un vil pastore,
Cieca d' amor, mi scopro amante; e sposa
Mi ritrovo d' un Re! Gl' istessi affetti
Insuperbir mi fanno, onde poc' anzi
Arrossirmi dovea! Certo quest' alma
Era presaga, e travedea nel volto
Del finto Alceo ... Che traveder? Che giova
Cercar pretesti all' imprudenza? Ad altri
Favelliamo così; ma più sinceri
Ragioniamo fra noi. Diciam piuttosto,
Che d' amor non s' intende
Chi prudenza ed amore unir pretende.

Chi a ritrovare aspira
Prudenza in core amante,
Domandi a chi delira
Quel senno che perdè.

(1) Parte.

Chi riscaldar si sente
A' rai d' un bel sembiante,
O più non è prudente,
O amante ancor non è. (1)

SCENA ULTIMA

Aspetto esteriore di magnifico Tempio dedicato a Diana, fabbricato sull' eminenza d' un colle.

ASTIAGE *con la spada alla mano,* POI CAMBISE, INDI ARPAGO, *ciascuno con seguito; alfine* TUTTI *l' un dopo l' altro.*

CORO

Le tue selve in abbandono
Lascia, o Ciro, e vieni al trono;
Vieni al trono, o nostro amor.

ASTIAGE

Ah rubelli! ah spergiuri! ov' è la fede
Dovuta al vostro Re? Nessun m' ascolta?
M' abbandona ciascun? No, non saranno
Tutti altrove sì rei. (2)

(1) Parte.
(2) Vuol partire..

CAMBISE

Ferma, tiranno. (1)

ASTIAGE

Ah traditor! (2)

CAMBISE

Voi custodite il passo; (3)
E tu, ragion mi rendi ... (4)

ASTIAGE

Arpago, ah vieni; il tuo signor difendi.

ARPAGO

Circondatelo, amici. (5) Alfin pur sei,
Empio, ne' lacci miei.

ASTIAGE

Tu ancora!

ARPAGO

Io solo,
Barbaro, io sol t' uccido: a questo passo,
Sappilo, io ti riduco.

ASTIAGE

E tanta fede!
E tanto zelo!

ARPAGO

A chi svenasti un figlio
Non dovevi fidarti. I torti obblia
L' offensor, non l' offeso.

(1) Arrestandolo.
(2) In atto di difesa.
(3) Al suo seguito.
(4) Ad Astiage.
(5) Dall' altro lato con seguaci.

ASTÌAGE

Ah indegno!

ARPAGO

È questa

La pena tua.

CAMBISE

La mia vendetta è questa.

ARPAGO

Cadi. (1)

CAMBISE

Mori, crudel. (2).

CIRO

Ferma. (3)

MANDANE

T' arresta. (4)

ARPALICE

(Che avvenne!)

MITRIDATE

(Che sarà!)

MANDANE

Rifletti, o sposo ...

CIRO

Arpago, pensa ...

CAMBISE

È un barbaro. (5)

(1) In atto di ferire.
(2) Come sopra.
(3) Trattenendo Arpago.
(4) Trattenendo Cambise.
(5) A Mandane.

MANDANE

È mio padre.

ARPAGO

È un tiranno. (1)

CIRO

È il tuo Re.

CAMBISE

Punirlo io voglio.

ARPAGO

Vendicarmi desio.

MANDANE

Non fia ver.

CIRO

Non sperarlo.

ASTIAGE

Ove son io!

ARPAGO

Popoli, ardir: l' esempio mio seguite;
Si opprima l' oppressor.

CIRO

Popoli, udite.
Qual impeto ribelle,
Qual furor vi trasporta? Ove s' intese
Che divenga il vassallo
Giudice del suo Re? Giudizio indegno,
In cui molto del reo
Il giudice è peggiore. Odiate in lui
Un parricidio, e l' imitate. Ei forse

(1) A Ciro.

Tentollo sol; voi l' eseguite. Un dritto,
Che avea sul sangue mio,
Forse Astiage abusò; voi quel che han solo
Gli Dei sopra i Regnanti,
Pretendete usurpar. M' offrite un trono,
Calpestandone prima
La maestà. Questo è l' amor? son questi
Gli auspizj del mio regno? Ah ritornate,
Ritornate innocenti. A terra, a terra
L' armi sediziose. Io vi prometto
Placato il vostro Re. Foste sedotti,
Lo so; vi spiace; a mille segni espressi
Già intendo il vostro cor; già in ogni destra
Veggo l' aste tremar; leggo il sincero
Pentimento del fallo in ogni fronte:
Perdonalo, signor. (1) Per bocca mia
Piangendo ognun tel chiede: ognun ti giura
Eterna fe. Se a cancellar l' orrore
D' attentato sì rio
V' è bisogno di sangue, eccoti il mio. (2)

ASTIAGE

Oh prodigio!

MANDANE

Oh stupore!

ARPAGO

Oh virtù che disarma il mio furore! (3)

(1) Ad Astiage.
(2) Inginocchiandosi.
(3) Arpago getta la spada, e tutti i congiurati le armi.

ASTIAGE

Figlio mio, caro figlio,
Sorgi, vieni al mio sen. Così punisci
Generoso i tuoi torti e l' odio mio!
Ed io, misero, ed io
D' un' anima sì grande
Tentai fraudar la terra! Ah vegga il mondo
Il mio rimorso almeno. Eccovi in Ciro,
Medi, il Re vostro. A lui
Cedo il serto real: rendigli, o figlio,
Lo splendor ch' io gli tolsi. I miei deliri
Non imitar. Quel che fec' io, t' insegna
Quel che far non dovrai. De' Numi amici
Al favor corrispondi;
E il mio rossor nelle tue glorie ascondi.

CORO

Le tue selve in abbandono
La scia, o Ciro, e vieni al trono;
Vieni al trono, o nostro amor.
Cambia in soglio il rozzo ovile,
In real la verga umile;
Darai legge ad altro gregge;
Anche Re sarai pastor.

LICENZA

Della Mente immortal provvida cura
È il natal degli eroi. Prendono il nome
I secoli da questi. Ognun di loro
Un tratto ne rischiara; e veggon poi
Al favor di quel lume
I posteri remoti
Gli altri eventi confusi e i casi ignoti.
Tal, fra gli astri, i più chiari
Segna l' occhio sagace; e poi, fidato
Alla scorta sicura,
Gli ampj spazj del ciel scorre e misura.
Superbe età passate,
I vostri or non vantate
Natali illustri: ha più ragion la nostra
D' insuperbir, se i pregi suoi ravvisa:
L' astro che lei rischiara, è quel d' Elisa.

Astro felice, ah splendi
Sempre benigno a noi:
Rendan gl' influssi tuoi
Lieta la terra e il mar.
Mai di sì bella stella
Nube non copra i rai;
Mai non s' eclissi, e mai
Non giunga a tramontar.

FINE.

TEMISTOCLE

ARGOMENTO

Fu l'ateniese Temistocle uno de' più illustri capitani della Grecia. Conservò egli più volte alla patria col suo valore e co' suoi consigli e l'onore e la libertà; ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali fugò e distrusse l'innumerabile armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito che gl' ingrati cittadini d' Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime che aveva egli poc' anzi liberate e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo potessero riuscir loro funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d' estinguerlo. Non si franse in avversità così grandi la costanza del

valoroso Temistocle. Esule, perseguitato e mendico non disperò difensore, e ardì cercarlo nel più grande fra' suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia: presentossi all' irritato Serse; e palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d' asilo. Sorpreso il nemico Re dall' intrepidezza, dalla presenza e dal nome di tanto eroe; legato dalla fiducia di quello nella sua generosità, e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece di opprimerlo, siccome aveva proposto, lo abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa e caricollo di ricchezze e d' onori. Non bastò tutta la moderazione di Temistocle nella felicità per sottrarlo alle nuove insidie della fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome greco, ed immaginavasi che non men di lui odiar lo dovesse Temistocle dopo l' offesa dell' ingiustissimo esilio; onde gl' impose che, fatto condottiere di tutte le forze de' regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l' onorato cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui,

ferito dall' inaspettata ripulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità o di essere ingrato al suo generoso benefattore, o ribelle alla patria, determinò d' avvelenarsi per evitare l' uno e l' altro. Ma sul punto d' eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse, innamorato dell' eroica sua fedeltà, e acceso d' una nobile emulazione di virtù, non gl' impedì solo di uccidersi, ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fino a quel giorno era stata da lei desiderata invano e richiesta. Corn. Nep.

INTERLOCUTORI

SERSE, *Re di Persia.*

TEMISTOCLE.

ASPASIA, } *suoi figliuoli.*
NEOCLE, }

ROSSANE, *Principessa del sangue reale, amante di Serse.*

LISIMACO, *ambasciatore de' Greci.*

SEBASTE, *confidente di Serse.*

La scena si rappresenta in Susa.

ER· Quest'oggetto dov'è dell'odio mio?
EM· Già su gli occhi ti sta· SER Qual è? TEM· Son io

TEMISTOCLE· Atto I Scena IX.

TEMISTOCLE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Deliziosa nel palazzo di Serse.

TEMISTOCLE, E NEOCLE

TEMISTOCLE

Che fai?

NEOCLE

Lascia ch' io vada
Quel superbo a punir. Vedesti, o padre,
Come ascoltò le tue richieste? E questi
Insulti noi dobbiam soffrir?

TEMISTOCLE

[illegible]
Gli esuli [illegible] Ancor suppone
D' essere in Grecia, e di vedersi intorno
La turba adulatrice
Che s' affolla a ciascun quando è felice!
Tutto, o Neocle, cambiò. Debbono i saggi

TEMISTOCLE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Deliziosa nel palazzo di Serse.

TEMISTOCLE, e NEOCLE.

TEMISTOCLE

Che fai?

NEOCLE

Lascia ch' io vada
Quel superbo a punir. Vedesti, o padre,
Come ascoltò le tue richieste! E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir?

TEMISTOCLE

Raffrena
Gli ardori intempestivi. Ancor supponi
D' essere in Grecia, e di vedermi intorno
La turba adulatrice
Che s' affolla a ciascun quando è felice?
Tutto, o Neocle, cambiò. Debbono i saggi

Adattarsi alla sorte. È del nemico
Questa la reggia: io non son più d' Atene
La speranza e l' amor; mendico, ignoto,
Esule, abbandonato,
Ramingo, discacciato
Ogni cosa perdei: sola m' avanza
(E il miglior mi restò) la mia costanza.

NEOCLE

Ormai scusa, o signor, quasi m' irrita
Questa costanza tua. Ti vedi escluso
Da quelle mura istesse
Che il tuo sangue serbò; trovi per tutto
Della patria inumana
L' odio persecutor che ti circonda,
Che t' insidia ogni asilo, e vuol ridurti
Che a tal segno si venga,
Che non abbi terren che ti sostenga;
E lagnar non t' ascolto!
E tranquillo ti miro! Ah come puoi
Soffrir con questa pace
Perversità sì mostruosa!

TEMISTOCLE

Ah figlio,
Nel cammin della vita
Sei nuovo pellegrin; perciò ti sembra
Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore
Non condanno però: la meraviglia
Dell' ignoranza è figlia,
E madre del saper. L' odio che ammiri,
È de' gran benefizj

La mercè più frequente. Odia l' ingrato
(E assai ve n' ha) del benefizio il peso
Nel suo benefattor; ma l' altro in lui
Ama all' incontro i benefizj sui;
Perciò diversi siamo:
Quindi m' odia la patria, e quindi io l' amo.

NEOCLE

Se solo ingiusti, o padre,
Fosser gli uomini teco, il soffrirei;
Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

TEMISTOCLE

Perchè?

NEOCLE

Di tua virtù premio si chiama
Questa misera sorte?

TEMISTOCLE

E fra la sorte
O misera, o serena
Sai tu ben quale è premio e quale è pena?

NEOCLE

Come?

TEMISTOCLE

Se stessa affina
La virtù ne' travagli, e si corrompe
Nelle felicità. Limpida è l' onda
Rotta fra' sassi, e se ristagna è impura.
Brando che inutil giace,
Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

NEOCLE

Ma il passar da' trionfi

A sventure sì grandi ...

TEMISTOCLE

Invidieranno

Forse l' età future,
Più che i trionfi miei, le mie sventure.

NEOCLE

Sia tutto ver. Ma qual cagion ti guida
A cercar nuovi rischi in questo loco?
L' odio de' Greci è poco? Espor de' Persi
Anche all' ire ti vuoi? Non ti sovviene
Che l' assalita Atene
Uscì per te di tutta l' Asia a fronte,
Serse derise e il temerario ponte?
Deh non creder sì breve
L' odio nel cor d' un Re. Se alcun ti scopre,
A chi ricorri? Hai gran nemici altrove;
Ma qui son tutti. A ciascheduno ha tolto
Nella celebre strage il tuo consiglio
O l' amico, o il congiunto, o il padre, o il figlio.
Deh per pietà, signore,
Fuggiam ...

TEMISTOCLE

Taci: da lungi
Veggo alcuno appressar. Lasciami solo;
Attendimi in disparte.

NEOCLE

E non poss' io
Teco, o padre, restar?

TEMISTOCLE

No: non mi fido

Della tua tolleranza; e il nostro stato
Molta ne chiede.

NEOCLE

Ora ...

TEMISTOCLE

Ubbidisci.

NEOCLE

Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.

TEMISTOCLE

Va; taci e spera.

NEOCLE

Ch'io speri! Ah padre amato,
E come ho da sperar?
Qual astro ha da guidar
La mia speranza!
Mi fa tremar del fato
L' ingiusta crudeltà;
Ma più tremar mi fa
La tua costanza. (1)

(1) Parte.

SCENA II.

ASPASIA, SEBASTE, E TEMISTOCLE
in disparte.

TEMISTOCLE

(Uom d' alto affare al portamento, al volto
Quegli mi par; sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò ... Ma una donzella è seco,
E par greca alle vesti.)

ASPASIA

Odi. (1)

SEBASTE

Non posso, (2)
Bella Aspasia, arrestarmi:
M' attende il Re.

ASPASIA

Solo un momento. È vero
Questo barbaro editto?

SEBASTE

È ver. Chi a Serse
Temistocle conduce estinto o vivo,
Grandi premj otterrà. (3)

(1) A Sebaste.
(2) In atto di partire.
(3) Incamminato per partire.

ASPASIA

(Padre infelice!)

TEMISTOCLE

Signor, dimmi, se lice (1)
Tanto saper, può del gran Serse al piede
Ciascuno andar? quando è permesso, e dove?

ASPASIA

(Come il padre avvertir?)

SEBASTE

Chiedilo altrove. (2)

TEMISTOCLE

Se forse errai, cortese
M' avverti dell' error. Stranier son io,
E de' costumi ignaro.

SEBASTE

Aspasia, addio. (3)

SCENA III.

TEMISTOCLE, ED ASPASIA.

TEMISTOCLE

(Che fasto insano!)

ASPASIA

(A queste sponde, o Numi,

(1) Incontrando Sebaste.
(2) A Temistocle con disprezzo.
(3) Dopo aver guardato Temistocle come sopra, parte.

Deh non guidate il genitor.)

TEMISTOCLE

(Si cerchi

Da questa Greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil donzella,
Se il Ciel ... (Stelle, che volto!)

ASPASIA

(Eterni Dei,

È il genitore, o al genitor somiglia!)

TEMISTOCLE

Dì ...

ASPASIA

Temistocle!

TEMISTOCLE

Aspasia!

ASPASIA

Ah padre!

TEMISTOCLE

Ah figlia! (1)

ASPASIA

Fuggi.

TEMISTOCLE

E tu vivi?

ASPASIA

Ah fuggi,

Caro mio genitor. Qual ti condusse
Maligna stella a questa reggia? Ah Serse
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui

(1) S'abbracciano.

Premj ha proposti ... Ah non tardar, potrebbe
Scoprirti alcun.

TEMISTOCLE

Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Dì: quando in Argo
Io ti mandai per non lasciarti esposta
A' tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non si perdè?

ASPASIA

Sì, naufragò, nè alcuno
Campò dal mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.

TEMISTOCLE

Come?

ASPASIA

Un legno nemico all' onde ... (Oh Dio,
Lo spavento m' agghiaccia!) all' onde insane
M' involò semiviva;
Prigioniera mi trasse a questa riva.

TEMISTOCLE

È noto il tuo natal?

ASPASIA

No: Serse in dono
Alla real Rossane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei!

TEMISTOCLE

Rasserenati, o figlia: assai vicini
Han fra loro i confini
La gioja e il lutto; onde il passaggio è spesso
Opra sol d' un istante. Oggi potrebbe
Prender la nostra sorte un ordin nuovo:
Già son meno infelice or che ti trovo.

ASPASIA

Ma qual mi trovi! In servitù. Qual vieni!
Solo, proscritto e fuggitivo. Ah dove,
Misero genitor, dov' è l' usato
Splendor che ti seguia! Le pompe, i servi,
Le ricchezze, gli amici ... Oh ingiusti Numi!
Oh ingratissima Atene!
E il terren ti sostiene! E oziosi ancora
I fulmini di Giove ....

TEMISTOCLE

Olà, più saggia
Regola, Aspasia, il tuo dolor. Mia figlia
Non è chi può lo scempio
Della patria bramar; nè un solo istante
Tollero in te sì scellerata idea.

ASPASIA

Quando tu la difendi, ella è più rea.

TEMISTOCLE

Mai più ...

ASPASIA

Parti una volta,
Fuggi da questo ciel.

TEMISTOCLE

Di che paventi,
Se ignoto a tutti ...

ASPASIA

Ignoto a tutti! E dove
È Temistocle ignoto? Il luminoso
Carattere dell' alma in fronte impresso
Basta solo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il rischio. Un Orator d' Atene
In Susa è giunto. A' suoi seguaci, a lui
Chi potrebbe celar ...

TEMISTOCLE

Dimmi: sapresti
A che venga e chi sia?

ASPASIA

No, ma fra poco
Il Re l' ascolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder, che già s' affretta
Al destinato loco.

TEMISTOCLE

Ognun che il brami,
Andar vi può?

ASPASIA

Sì.

TEMISTOCLE

Dunque resta: io volo
A render pago il desiderio antico,
Che ho di mirar dappresso il mio nemico.

ASPASIA

Ferma: misera me! che tenti? Ah vuoi

Ch' io muoja di timor! Cambia, se m' ami,
Cambia pensier. Per questa mano invitta
Che supplice e tremante
Torno a baciar; per quella patria istessa
Che non soffri oltraggiata,
Che ami nemica e che difendi ingrata ...

TEMISTOCLE

Vieni al mio sen, diletta Aspasia. In questi
Palpiti tuoi d' un' amorosa figlia
Conosco il cor. Non t' avvilir. La cura
Di me lascia a me stesso. Addio. L' aspetto
Della fortuna avara
Dal padre intanto a disprezzare impara.

Al furor d' avversa sorte
Più non palpita e non teme
Chi s' avvezza, allor che freme,
Il suo volto a sostener.
Scuola son d' un' alma forte
L' ire sue le più funeste;
Come i nembi e le tempeste
Son la scuola del nocchier. (1)

(1) Parte

SCENA IV.

ASPASIA, poi ROSSANE.

ASPASIA

Ah non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta!

ROSSANE

Aspasia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti sperai più sincera.

ASPASIA

(Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto.)

ROSSANE

Impallidisci!
Non parli! È dunque ver! Sì gran nemica
Ho dunque al fianco mio?

ASPASIA

Deh Principessa ...

ROSSANE

Taci, ingrata. Io ti scopro
Tutta l' anima mia, di te mi fido,
E tu m' insidii intanto
Di Serse il cor!

ASPASIA

(D' altro ragiona.)

ROSSANE.

È questa
De' benefizj miei
La dovuta mercè?

ASPASIA

Rossane, a torto
E m' insulti e ti sdegni. Il cor di Serse
Possiedi pur, non tel contrasto: io tanto
Ignota a me non sono;
Nè van le mie speranze insino al trono.

ROSSANE

Non simular. Mille argomenti ormai
Ho di temer. Da che ti vide, io trovo
Serse ogni dì più indifferente: osservo
Come attento ti mira; odo che parla
Troppo spesso di te, che si confonde
S' io d' amor gli ragiono; e mendicando
Al suo fallo una scusa,
Della sua tiepidezza il regno accusa.

ASPASIA

Pietoso e non amante
Forse è con me.

ROSSANE

Ciò che pietà rassembra,
Non è sempre pietà.

ASPASIA

Troppa distanza
V' è fra Serse ed Aspasia.

ROSSANE

Assai maggiori

Ne agguaglia amor.

ASPASIA

Ma una straniera ...

ROSSANE

Appunto
Questo è il pregio ch' io temo. Han picciol vanto
Le gemme là dove n' abbonda il mare;
Son tesori fra noi perchè son rare.

ASPASIA

Rossane, per pietà non esser tanto
Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto,
A Serse e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio stato presente avesser parte
Quelle d' amor, non ne sarebbe mai
Il tuo Serse l'oggetto. Altro sembiante
Porto nel core impresso; e Aspasia ha un core
Che ignora ancor come si cambi amore.

ROSSANE

Tu dunque ...

SCENA V.

SEBASTE, E DETTE.

SEBASTE

Principessa,
Se vuoi mirarlo, or l'Orator d' Atene
Al Re s'invia.

ROSSANE

Verrò fra poco.

ASPASIA

Ascolta. (1)

È ancor noto il suo nome?

SEBASTE

Lisimaco d' Egisto.

ASPASIA

(Eterni Dei,
Questi è il mio ben!) Ma perchè venne?

SEBASTE

Intesi
Che Temistocle cerchi.

ASPASIA

(Ancor l' amante
Nemico al padre mio! Dunque fa guerra
Contro un misero sol tutta la terra!)

ROSSANE

Precedimi, Sebaste. Aspasia, addio. (2)
Deh non tradirmi.

ASPASIA

Ah scaccia
Questa dal cor gelosa cura. E come
Può mai trovar ricetto
In un' alma gentil sì basso affetto?

(1) A Sebaste.
(2) Parte Sebaste.

ROSSANE

Basta dir ch' io son amante,
Per saper che ho già nel petto
Questo barbaro sospetto
Che avvelena ogni piacer;
Che ha cent' occhi, e pur travede;
Che il mal finge, il ben non crede;
Che dipinge nel sembiante
I delirj del pensier. (1)

SCENA VI.

ASPASIA.

E sarà ver! Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah l' incostante
Già m' obbliò: mi crede estinta, e crede
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Questo fra tanti affanni,
Questo sol mi mancava, astri tiranni.
Chi mai d' iniqua stella
Provò tenor più rio!
Chi vide mai del mio
Più tormentato cor!

(1) Parte.

Passo di pene in pene;
Questa succede a quella;
Ma l' ultima che viene,
È sempre la peggior. (1)

SCENA VII.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della città in lontano.

TEMISTOCLE, E NEOCLE, INDI SERSE, E SEBASTE *con numeroso seguito.*

NEOCLE

Padre, dove t' inoltri? Io non intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e parmi
Che ognun te sol rimiri. Ecco i custodi
E il Re; partiam.

TEMISTOCLE

Fra il popolo confusi
Resteremo in disparte.

NEOCLE

È il rischio estremo.

TEMISTOCLE

Più non cercar; taci una volta.

(1) Parte.

NEOCLE

(Io tremo.) (1)

SERSE

Olà, venga e s' ascolti
Il greco ambasciador. (2) Sebaste, e ancora
All' ire mie Temistocle si cela!
Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promesse!

SEBASTE

Ascoso
Lungamente non fia; son troppi i lacci
Tesi a suo danno.

SERSE

Io non avrò mai pace
Fin che costui respiri. Egli ha veduto
Serse fuggir. Fra tante navi e tante,
Onde oppressi l' Egeo, sa che la vita
A un vile angusto legno
Ei mi ridusse a confidar; che poca
Torbid' acqua e sanguigna
Fu la mia sete a mendicar costretta,
E dolce la stimò bevanda eletta:
E vivrà chi di tanto
Si può vantar! No, non fia vero: avrei
Questa sempre nel cor smania inquieta. (3)

(1) Si ritirano da un lato.
(2) Parte una guardia.
(3) Va sul trono.

NEOCLE

(Udisti!)

TEMISTOCLE

(Udii.)

NEOCLE

(Dunque fuggiam.)

TEMISTOCLE

(T' accheta.)

SCENA VIII.

LISIMACO *con seguito di Greci* E DETTI.

LISIMACO

MONARCA eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La real Maestà, ma dal tuo core,
Grande al par dell' impero, un dono attende.
Maggior di tutti i doni.

SERSE

Pur che pace non sia, siedi ed esponi. (1)

NEOCLE

(È Lisimaco!) (2)

(1) Lisimaco siede.
(2) A Temistocle.

TEMISTOCLE

(Sì.) (1)

NEOCLE

(Potria giovarti
Un amico sì caro.)

TEMISTOCLE

(O taci o parti.)

LISIMACO

L'opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta;
Chè la speme d'asilo a' falli alletta.
Temistocle (ah perdona,
Amico sventurato) è il delinquente,
Che cerca Atene. In questa reggia il crede;
Pretenderlo potrebbe; in dono il chiede.

NEOCLE

(Oh domanda crudele!
Oh falso amico!)

TEMISTOCLE

(Oh cittadin fedele!)

SERSE

Esaminar per ora,
Messaggier, non vogl'io qual sia la vera
Cagion, per cui qui rivolgesti il piede;
Nè quanto è da fidar di vostra fede.

(1) A Neocle.

So ben che tutta l' arte
Dell' accorto tuo dir punto non copre
L' ardir di tal richiesta. A me che importa
Il riposo d' Atene? Esser degg' io
De' vostri cenni esecutor? Chi mai
Questo nuovo introdusse
Obbligo fra' nemici? A dar venite
Leggi o consigli? Io non mi fido a questi,
Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno
L' aura d' una vittoria: è molto ancora
La greca sorte incerta;
È ancor la via d' Atene a Serse aperta.

LISIMACO

Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?

SERSE

Vi sarà noto
Quando si trovi in mio poter.

LISIMACO

Fin ora
Dunque non v' è?

SERSE

Nè, se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei.

LISIMACO

Troppo t' accieca
L' odio, o signor, del greco nome; e pure
Se in pacifico nodo ...

SERSE

Olà, di pace

Ti vietai di parlarmi.

LISIMACO

È ver; ma ...

SERSE

Basta:

Intesi i sensi tuoi;
La mia mente spjegai: partir già puoi.

LISIMACO

Io partirò; ma, tanto
Se l' amistà ti spiace,
Non ostentar per vanto
Questo disprezzo almen.
Ogni nemico è forte,
L' Asia lo sa per prova;
Spesso maggior si trova
Quando s' apprezza men. (1)

SCENA IX.

SERSE, SEBASTE, TEMISTOCLE, E NEOCLE.

SERSE

Temistocle fra' Persi
Credon, Sebaste, i Greci! Ah cerca e spia
Se fosse vero: il tuo signor consola.

(1) Parte.

Questa vittima sola
L' odio, che il cor mi strugge,
Calmar potrebbe.

NEOCLE

(E il genitor non fugge!)

TEMISTOCLE

(Ecco il punto: all' impresa.) (1)

NEOCLE

(Ah padre! ah senti.)

TEMISTOCLE

Potentissimo Re. (2)

SEBASTE

Che ardir! Quel folle (3)
Dal trono s' allontani.

TEMISTOCLE

Non oltraggiano i Numi i voti umani.

SEBASTE

Parti.

SERSE

No, no; s' ascolti.
Parla, stranier; che vuoi?

TEMISTOCLE

Contro la sorte
Cerco un asilo, e non lo spero altrove:
Difendermi non può che Serse o Giove.

(1) Si fa strada fra le guardie.
(2) Presentandosi dinanzi al trono.
(3) Alle guardie.

SERSE

Chi sei?

TEMISTOCLE

Nacqui in Atene.

SERSE

E greco ardisci
Di presentarti a me!

TEMISTOCLE

Sì. Questo nome
Qui è colpa, il so; ma questa colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serse, tu vai
Temistocle cercando; io tel recai.

SERSE

Temistocle! Ed è vero?

TEMISTOCLE

A' Regi innanzi
Non si mentisce.

SERSE

Un merito sì grande
Premio non v' è che ricompensi. Ah dove,
Quest' oggetto dov' è dell' odio mio?

TEMISTOCLE

Già su gli occhi ti sta.

SERSE

Qual è!

TEMISTOCLE

Son io.

SERSE

Tu!

TEMISTOCLE

Sì.

NEOCLE

(Dove m' ascondo !) (1)

SERSE

E così poco
Temi dunque i miei sdegni!
Dunque ...

TEMISTOCLE

Ascolta e risolvi. Eccoti innanzi
De' giuochi della sorte
Un esempio, o signor. Quello son io,
Quel Temistocle istesso
Che scosse già questo tuo soglio, ed ora
A te ricorre, il tuo soccorso implora.
Ti conosce potente,
Non t' ignora sdegnato; e pur la speme
D' averti difensore a te lo guida:
Tanto, o signor, di tua virtù si fida.
Sono in tua man; puoi conservarmi e puoi
Vendicarti di me. Se il cor t' accende
Fiamma di bella gloria, io t' apro un campo
Degno di tua virtù: vinci te stesso;
Stendi la destra al tuo nemico oppresso.
Se l' odio ti consiglia,
L' odio sospendi un breve istante, e pensa
Che vana è la ruina
D' un nemico impotente, util l' acquisto

(1) Parte.

D' un amico fedel; che Re tu sei,
Ch' esule io son, che fido in te, che vengo
Vittima volontaria a questi lidi:
Pensaci, e poi del mio destin decidi.

SERSE

(Giusti Dei, chi mai vide
Anima più sicura!
Qual nuova specie è questa
Di virtù, di coraggio! A Serse in faccia
Solo, inerme e nemico
Venir! fidarsi ... Ah questo è troppo!) Ah dimmi,
Temistocle, che vuoi! Con l' odio mio
Cimentar la mia gloria! Ah questa volta
Non vincerai. Vieni al mio sen: m' avrai (1)
Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti
Saranno i miei tesori; in tua difesa
S' armeranno i miei regni; e quindi appresso
Fia Temistocle e Serse un nome istesso.

TEMISTOCLE

Ah signor, fin ad ora
Un eccesso parea la mia speranza,
E pur di tanto il tuo gran cor l' avanza.
Che posso offrirti! I miei sudori! il sangue,
La vita mia! Del benefizio illustre
Sempre saran minori
La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.

SERSE

Sia Temistocle amico

(1) Scende dal trono ed abbraccia Temistocle.

La mia sola mercè. Le nostre gare
Non finiscan però. De' torti antichi
Se ben l'odio mi spoglio,
Guerra con te più generosa io voglio.

Contrasto assai più degno
Comincerà, se vuoi,
Or che la gloria in noi
L'odio in amor cambiò.
Scordati tu lo sdegno,
Io le vendette obblio;
Tu mio sostegno, ed io
Tuo difensor sarò. (1)

SCENA X.

TEMISTOCLE.

Oh come, instabil sorte,
Cangi d'aspetto! A vaneggiar vorresti
Trarmi con te. No; ti provai più volte
Ed avversa e felice: io non mi fido
Del tuo favor; dell'ire tue mi rido.

Non m'abbaglia quel lampo fugace;
Non m'alletta quel riso fallace;
Non mi fido, non temo di te.

(1) Parte con Sebaste e seguito.

So che spesso tra i fiori e le fronde
Pur la serpe s' ascende, s' aggira;
So che in aria talvolta s' ammira
Una stella che stella non è. (1)

SCENA XI.

ASPASIA, POI ROSSANE.

ASPASIA

Dov' è mai! Chi m' addita,
Misera! il genitor? Nol veggo, e pure
Qui si scoperse al Re. Neocle mel disse:
Non poteva ingannarsi. Ah Principessa,
Pietà, soccorso. Il padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.

ROSSANE

Il padre!

ASPASIA

Oh Dio!
Io son dell' infelice
Temistocle la figlia.

ROSSANE

Tu! Come!

ASPASIA

Or più non giova

(1) Parte.

Nasconder la mia sorte.

ROSSANE

(Ahimè! la mia rival si fa più forte.)

ASPASIA

Deh generosa implora
Grazia per lui.

ROSSANE

Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non sai.

ASPASIA

So che all' irato Serse
Il padre si scoperse: il mio germano,
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
E il racconto funesto
Ascoltai dal suo labbro.

ROSSANE

Or odi il resto.
Sappi...

SCENA XII.

SEBASTE, E DETTE.

SEBASTE

Aspasia, t' affretta;
Serse ti chiama a se. Che sei sua figlia
Temistocle or gli disse; e mai più lieta
Novella il Re non ascoltò.

ROSSANE

(Che affanno!)

ASPASIA

Fosse l' odio di Serse
Più moderato almen.

SEBASTE

L' odio! Di lui
Temistocle è l' amor.

ASPASIA

Come! Poc' anzi
Il volea morto.

SEBASTE

Ed or l' abbraccia, il chiama
La sua felicità, l' addita a tutti,
Non parla che di lui.

ASPASIA

Rossane, addio:
Non so per troppa gioja ove son io.
È specie di tormento
Questo per l' alma mia
Eccesso di contento,
Che non potea sperar.
Troppo mi sembra estremo;
Temo che un sogno sia;
Temo destarmi, e temo
A' palpiti tornar. (1)

(1) Parte.

SCENA XIII.

ROSSANE, E SEBASTE.

SEBASTE

(Già Rossane è gelosa;
Spera, o mio cor.)

ROSSANE

Che mai vuol dir, Sebaste,
Questa di Serse impaziente cura
Di parlar con Aspasia!

SEBASTE

Io non ardisco
Dirti i sospetti miei.

ROSSANE

Ma pur!

SEBASTE

Mi sembra
Che Serse l' ami. Allor che d' essa intese
La vera sorte, un' improvvisa in volto
Gioja gli scintillò, che del suo core
Il segreto tradì.

ROSSANE

Va, non è vero;
Son sogni tuoi.

SEBASTE

Lo voglia il Ciel; ma giova
Sempre il peggio temer.

ROSSANE

Numi! e in tal caso
Che far degg' io?

SEBASTE

Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil sarebbe. È un gran diletto
D' un infido amator punir l' inganno.

ROSSANE

Consola, è ver, ma non compensa il danno.
Sceglier fra mille un core,
In lui formarsi il nido,
E poi trovarlo infido
È troppo gran dolor.
Voi che provate amore,
Che infedeltà soffrite,
Dite se è pena, e dite
Se se ne dà maggior. (1)

SCENA XIV.

SEBASTE.

M'ARRIDE il Ciel: Serse è d' Aspasia amante;
Irritata è Rossane. In lui l' amore,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta,
Un gran colpo avventuro. A' molti amici,

(1) Parte.

Ch' io posso offrirle, uniti i suoi, mi rendo
Terribile anche a Serse. Al trono istesso
Potrei forse ... Chi sa! Comprendo anch' io
Quanto ardita è la speme;
Ma fortuna ed ardir van spesso insieme.

Fu troppo audace, è vero,
Chi primo il mar solcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.
Ma senza quel nocchiero
Sì temerario allor,
Quanti tesori ancor
Sariano ignoti!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ricchissimi appartamenti destinati da Serse a Temistocle. Vasi all' intorno ricolmi d' oro e di gemme.

TEMISTOCLE, poi NEOCLE.

TEMISTOCLE

Eccoti in altra sorte; ecco cambiato,
Temistocle, il tuo stato. Or or di tutto
Bisognoso e mendico invan cercavi
Un tugurio per te: questo or possiedi
Di preziosi arredi
Rilucente soggiorno;
Splender ti vedi intorno
In tal copia i tesori; arbitro sei
E d' un regno e d' un Re. Chi sa qual altro
Sul teatro del mondo
Aspetto io cambierò. Veggo pur troppo
Che favola è la vita;
E la favola mia non è compita.

NEOCLE

Splendon pure una volta,

Amato genitor, fauste le stelle
All' innocenza, alla virtù: siam pure
Fuor de' perigli. A tal novella, oh come
Tremeran spaventati
Tutti d' Atene i cittadini ingrati!
Or di nostre fortune
Comincia il corso: io lo prevengo, e parmi
Già ricchezze ed onori,
Già trionfi ed allori
Teco adunar, teco goderne e teco
Passar d' Alcide i segni,
I regi debellar, dar legge a' regni.

TEMISTOCLE

Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell' ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand' eran l' aure avverse,
Tremavi accanto al porto: or che seconde
Si mostrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario iò vorrei. Questa baldanza,
Che tanto or t' avvalora,
È vizio adesso, era virtude allora:
E quel timor che tanto
Prima ti tenne oppresso,
Fu vizio allor, saria virtude adesso.

NEOCLE

Ma che temer dobbiamo?

TEMISTOCLE

Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesori?
D' un istante son dono;

Può involarli un istante. In questi amici
Che acquistar già mi vedi! Eh non son miei:
Vengon con la fortuna e van con lei.

NEOCLE

Del magnanimo Serse
Basta il favore a sostenerci.

TEMISTOCLE

E basta
L'ira di Serse a ruinarne.

NEOCLE

È troppo
Giusto e prudente il Re.

TEMISTOCLE

Ma un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s' inganna,
Se un malvagio il circonda;
E di malvagi ogni terreno abbonda.

NEOCLE

Superior d' ogni calunnia ormai
La tua virtù ti rese.

TEMISTOCLE

Anzi là, dove
Il suo merto ostentar ciascun procura,
La virtù che più splende è men sicura.

NEOCLE

Ah qual...

TEMISTOCLE

Parti, il Re vien.

NEOCLE

Qual ne' tuoi detti

Magia s'asconde! Io mi credea felice;
Mille rischi or pavento: in un istante
Par che tutto per me cangi sembiante.
Tal per altrui diletto
Le ingannatrici scene
Soglion talor d'aspetto
Sollecite cambiar.
Un carcere il più fosco
Reggia così diviene;
Così verdeggia un bosco
Dove ondeggiava il mar. (1)

SCENA II.

SERSE, E TEMISTOCLE.

SERSE

Temistocle.

TEMISTOCLE

Gran Re.

SERSE

Di molto ancora
Debitor ti son io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse;
L'ottenni; or le promesse
Vengo a compir.

(1) Parte.

TEMISTOCLE

Nè tanti doni e tanti
Bastano ancor?

SERSE

No; di sì grande acquisto,
Onde superbo io sono,
Parmi scarsa mercè qualunque dono.

TEMISTOCLE

E vuoi ...

SERSE

Vo' della sorte
Correggcr l' ingiustizia e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampsaco e Miunte,
E la città che il bel Meandro irriga,
Son tue da questo istante; e Serse poi
Del giusto amore, onde il tuo merto onora,
Prove darà più luminose ancora.

TEMISTOCLE

Deh sia più moderato
L' uso, o signor, del tuo trionfo; e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te finora
Che feci?

SERSE

Che facesti! E ti par poco
Credermi generoso!
Fidarmi una tal vita? aprirmi un campo
Onde illustrar la mia memoria! e tutto
Rendere a' regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

TEMISTOCLE

Ma le ruine, il sangue,
Le stragi onde son reo ...

SERSE

Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della sorte; e questa gloria è mia.

TEMISTOCLE

Oh magnanimi sensi
Degni d' un' alma a sostener di Giove
Le veci eletta! Oh fortunati regni
A tal Re sottoposti!

SERSE

Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l' impegno. Al mio poter fidasti
Tu la tua vita; al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perse
Sarai duce sovrano. In faccia a tutte
Le radunate schiere
Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora
Dell' inquieto Egitto
L' insolenza a punir: più grandi imprese
Poi tenterem. Di soggiogare io spero
Con Temistocle al fianco il mondo intero.

TEMISTOCLE

E a questo segno arriva,
Generoso mio Re ...

SERSE

Va, ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l' opre
Ciò che dirmi or vorresti.

TEMISTOCLE

Amici Dei,
Chi tanto a voi somiglia
Custoditemi voi. Fate ch' io possa,
Memore ognor de' benefizj sui,
Morir per Serse o trionfar per lui.
Ah d' ascoltar già parmi
Quella guerriera tromba,
Che fra le stragi e l' armi
M' inviterà per te.
Non mi spaventa il fato,
Non mi fa orror la tomba,
Se a te non moro ingrato,
Mio generoso Re. (1)

SCENA III.

SERSE, POI ROSSANE, INDI SEBASTE.

SERSE

È ver che opprime il peso
D' un diadema real, che mille affanni

(1) Parte.

Porta con se; ma quel poter de' buoni
Il merto sollevar; dal folle impero
Della cieca fortuna
Liberar la virtù; render felice
Chi non l'è, ma n' è degno, è tal contento,
Che di tutto ristora,
Ch' empie l'alma di se, che quasi agguaglia,
Se tanto un uom presume,
Il destin d' un Monarca a quel d' un Nume.
Parmi esser tal da quel momento in cui
Temistocle acquistai. Ma il grande acquisto
Assicurar bisogna. Aspasia al trono
Voglio innalzar: la sua virtù n' è degna,
Il sangue suo, la sua beltà. Difenda
Così nel soglio mio de' suoi nipoti
Temistocle il retaggio; e sia maggiore
Fra' legami del sangue il nostro amore.
Pur d' Aspasia io vorrei
Prima i sensi saper. Già per mio cenno
Andò Sebaste ad esplorarli; e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forse ... Oh stelle!
È Rossane. Si eviti. (1)

ROSSANE

Ove t' affretti,
Signor? Fuggi da me?

SERSE

No; in altra parte
Grave cura mi chiama.

(1) Partendo.

ROSSANE

E pur fra queste
Tue gravi cure avea Rossane ancora
Luogo una volta.

SERSE

Or son più grandi.

ROSSANE

È vero;
Lo comprendo ancor io: veggo di quanto
Temistocle le accrebbe. È ben ragione,
Che un ospite sì degno
Occupi tutto il cor di Serse. E poi
È confuso il tuo core,
Nè mi fa meraviglia,
Fra' meriti del padre e...

SERSE

Principessa,
Addio.

ROSSANE

Senti. Ah crudel!

SERSE

(Si disinganni
La sua speranza.) Odi, Rossane: è tempo
Ch' io ti spieghi una volta i miei pensieri.
Sappi...

SEBASTE

Signor, di nuovo
Chiede il greco Orator che tu l' ascolti.

SERSE

Che! non partì!

SEBASTE

No. Seppe
Che Temistocle è in Susa, e grandi offerte
Farà per ottenerlo.

SERSE

Or troppo abusa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio:
Parta, ubbidisca. (1)

ROSSANE

(È amor quell' ira.)

SERSE

Ascolta: (2)
Meglio pensai. Va, l' introduci. Io voglio
Punirlo in altra guisa. (3)

ROSSANE

I tuoi pensieri
Spiegami alfin.

SERSE

Tempo or non v' è. (4)

ROSSANE

Prometti
Pria con me di spiegarti,
E poi, crudel, non mi rispondi e parti!

(1) Sebaste s'incammina.
(2) A Sebaste.
(3) Parte Sebaste.
(4) Volendo partire.

SERSE

Quando parto e non rispondo,
Se comprendermi pur sai,
Tutto dico il mio pensier.
Il silenzio è ancor facondo;
E talor si spiega assai
Chi risponde col tacer. (1)

SCENA IV.

ROSSANE, poi ASPASIA.

ROSSANE

Non giova lusingarsi;
Trionfa Aspasia. Ecco l' altera. E quale
È il gran pregio che adora
Serse in costei? (2)

ASPASIA

Sono i tuoi dubbj alfine
Terminati, o Rossane?

ROSSANE

(Io non ritrovo (3)
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)

(1) Parte.
(2) Considerando Aspasia.
(3) Come sopra.

ASPASIA

Che fai! Mi guardi e taci!

ROSSANE

Ammiro quel volto,
Vagheggio quel ciglio
Che mette in periglio
La pace d' un Re.
Un' alma confusa
Da tanta bellezza
È degna di scusa,
Se manca di fe. (1)

SCENA V.

ASPASIA, poi LISIMACO.

ASPASIA

Che amari detti! Oh gelosia tiranna,
Come tormenti un cor! Ti provo, oh Dio!
Per Lisimaco anch' io.

LISIMACO

(Solo un istante
Bramerei rivederla, e poi ... M' inganno!
Ecco il mio ben.)

ASPASIA

Non può ignorar ch' io viva;

(1) Parte.

Troppo è pubblico il caso. Ah d' altra fiamma
Arde al certo l' ingrato; ed io non posso
Ancor di lui scordarmi! Ah sì, disciolta
Da questi lacci ormai ... (1)

LISIMACO

Mia vita, ascolta.

ASPASIA

Chi sua vita mi chiama? ... Oh stelle!

LISIMACO

Il tuo
Lisimaco fedele. A rivederti
Pur, bella Aspasia, il mio destin mi porta.

ASPASIA

Aspasia! Io non son quella: Aspasia è morta.

LISIMACO

So che la fama il disse;
So che menti; so per quai mezzi il Cielo
Te conservò.

ASPASIA

Già che tant' oltre sai,
Che per te più non vivo ancor saprai.

LISIMACO

Deh perchè mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?

ASPASIA

Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,
Un sì tenero amante. Ingrato! e ardisci

(1) Volendo partire.

Nemico al genitore
Venirmi innanzi e ragionar d' amore?

LISIMACO

Nemico! Ah tu non vedi
Le angustie mie. Sacro dover m' astringe
La patria ad ubbidir; ma in ogni istante
Contrasta in me col cittadin l' amante.

ASPASIA

Scordati l' uno o l' altro.

LISIMACO

Uno non deggio,
L' altro non posso; e senza aver mai pace
Procuro ognor quel che ottener mi spiace.

ASPASIA

Va; lode al Ciel, nulla ottenesti.

LISIMACO

Oh Dio!
Pur troppo, Aspasia, ottenni. Ah perdonate,
Se al dolor del mio bene
Donai questo sospiro, o Dei d' Atene.

ASPASIA

(Io tremo.) E che ottenesti?

LISIMACO

Il Re concede
Temistocle alla Grecia.

ASPASIA

Ahimè!

LISIMACO

Pur ora
Rimandarlo promise, e la promessa

Giurò di mantener.

ASPASIA

Misera! (Ah Sersè
Punisce il mio rifiuto.)
Lisimaco, pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il padre.

LISIMACO

E per qual via! M' attende
Già forse il Re dove adunati sono
Il popolo e le schiere. A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.

ASPASIA

Tutto, se vuoi. Concedi
Che una fuga segreta ...

LISIMACO

Ah che mi chiedi!

ASPASIA

Chiedo da un vero amante
Una prova d' amor. Non puoi scusarti.

LISIMACO

Oh Dio, fui cittadin prima d' amarti!

ASPASIA

Ed obbliga tal nome
D' un innocente a procurar lo scempio!

LISIMACO

Io non lo bramo; il mio dovere adempio.

ASPASIA

E ben, facciamo entrambi
Dunque il nostro dovere; anch' io lo faccio.

Addio.

LISIMACO

Dove t' affretti?

ASPASIA

A Serse in braccio.

LISIMACO

Come!

ASPASIA

Egli m' ama; e ch' io soccorra un padre
Ogni ragion consiglia;
Anch' io prima d' amarti era già figlia.

LISIMACO

Senti. Ah non dare al mondo
Questo d' infedeltà barbaro esempio.

ASPASIA

Sieguo il tuo stile: il mio dovere adempio.

LISIMACO

Ma sì poco ti costa ...

ASPASIA

Mi costa poco! Ah sconoscente! Or sappi
Per tuo rossor che, se consegna il padre,
Serse me vuol punir. Mandò poc' anzi
Il trono ad offerirmi; e questa, a cui
Nulla costa il lasciarti in abbandono,
Per non lasciarti ha ricusato il trono.

LISIMACO

Che dici, anima mia!

ASPASIA

Tutto non dissi:
Senti, crudel. Mille ragioni, il sai,

Ho d' abborrirti; e pur non posso; e pure
Ridotta al duro passo
Di lasciarti per sempre, il cor mi sento
Sveller dal sen. Dovrei celarlo, ingrato;
Vorrei, ma non ho tanto
Valor che basti a trattenere il pianto.

LISIMACO

Deh non pianger così: tutto vogl' io,
Tutto.. (Ah che dico!) Addio, mia vita, addio.

ASPASIA

Dove!

LISIMACO

Fuggo un assalto
Maggior di mia virtù.

ASPASIA

Se di pietade
Ancor qualche scintilla ...

LISIMACO

Addio, non più; già il mio dover vacilla.
Oh Dei, che dolce incanto
È d' un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può resistere?
Quel barbaro qual è?
Io fuggo, amato bene;
Che se ti resto accanto,
Mi scorderò d' Atene,
Mi scorderò di me. (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

ASPASIA.

Dunque il donarmi a Serse
Ormai l'unica speme è che mi resta:
Che pena, oh Dio, che dura legge è questa!
A dispetto d'un tenero affetto
Farsi schiava d'un laccio tiranno
È un affanno che pari non ha.
Non si vive, se viver conviene
Chi s'abborre chiamando suo bene,
A chi s'ama negando pietà. (1)

(1) Parte.

SCENA VII.

Grande e ricco padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui trono alla destra ornato d'insegne militari. Veduta di vasta pianura occupata dall'esercito persiano disposto in ordinanza.

SERSE, E SEBASTE *con seguito di Satrapi, guardie e popolo*; POI TEMISTOCLE, INDI LISIMACO *con Greci.*

SERSE

Sebaste, ed è pur vero! Aspasia dunque
Ricusa le mie nozze?

SEBASTE

È al primo invito
Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta; ed a spiegarsi un cenno
Brama del genitor.

SERSE

L'avrà.

SEBASTE

Già viene
L'Esule illustre e l'Orator d'Atene.

SERSE

Il segno a me del militare impero
Fa che si rechi. (1)

LISIMACO

(A qual funesto impiego,
Amico, il Ciel mi destinò! Con quanto
Rossor ...)

TEMISTOCLE

(Di che arrossisci? Io non confondo
L' amico e il cittadin. La patria è un Nume,
A cui sacrificar tutto è permesso:
Anch' io nel caso tuo farei l' istesso.)

SERSE

Temistocle, t' appressa. In un raccolta
Ecco de' miei guerrieri
La più gran parte e la miglior; non manca
A tante squadre ormai
Che un degno condottier; tu lo sarai.
Prendi: con questo scettro arbitro e duce
Di lor ti eleggo. In vece mia punisci,
Premia, pugna, trionfa. È a te fidato
L' onor di Serse e della Persia il fato.

LISIMACO

(Dunque il Re mi deluse,
O Aspasia lo placò.)

(1) Serse va in trono servito da Sebaste. Uno de' Satrapi porta sopra bacile d' oro il bastone del comando, e lo sostiene vicino a lui. Intanto nell' approssimarsi, non udito da Serse, dice Lisimaco a Temistocle quanto siegue.

TEMISTOCLE

Del grado illustre,
Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù sicuro,
Il peso accetto e fedeltà ti giuro.
Faccian gli Dei che meco
A militar per te venga fortuna;
O se sventura alcuna
Minacciasser le stelle, unico oggetto
Temistocle ne sia. Vincan le squadre,
Perisca il condottiero: a te ritorni
Di lauri poi, non di cipressi cinto
Fra l' armi vincitrici il duce estinto.

LISIMACO

In questa guisa, o Serse,
Temistocle consegni?

SERSE

Io sol giurai
Di rimandarlo in Grecia. Odi se adempio
Le mie promesse. Invitto duce, io voglio
Punito alfin quell' insolente orgoglio.
Va: l' impresa d' Egitto
Basta ogni altro a compir; va del mio sdegno
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,
Distruggi, abbatti e fa che senta il peso
Delle nostre catene
Tebe, Sparta, Corinto, Argo ed Atene.

TEMISTOCLE

(Or son perduto.)

LISIMACO

E ad ascoltar m'inviti ...

SERSE

Non più; vanne, e riporta
Sì gran novella a' tuoi. Dì lor qual torna
L' esule in Grecia, e quai compagni ei guida.

LISIMACO

(Oh patria sventurata! oh Aspasia infida!) (1)

SCENA VIII.

TEMISTOCLE, SERSE, E SEBASTE.

TEMISTOCLE

(Io traditor!)

SERSE

Duce, che pensi?

TEMISTOCLE

Ah cambia
Cenno, mio Re. V' è tanto mondo ancora
Da soggiogar.

SERSE

Se della Grecia avversa
Pria l' ardir non confondo,
Nulla mi cal d' aver soggetto il mondo.

(1) Parte co' Greci.

TEMISTOCLE

Rifletti ...

SERSE

È stabilita
Di già l' impresa; e chi si oppon, m' irrita.

TEMISTOCLE

Dunque eleggi altro duce.

SERSE

Perchè?

TEMISTOCLE

Dell' armi Perse
Io depongo l' impero al piè di Serse. (1)

SERSE

Come!

TEMISTOCLE

E vuoi ch' io divenga
Il distruttor delle paterne mura?
No, tanto non potrà la mia sventura.

SEBASTE

(Che ardir!)

SERSE

Non è più Atene, è questa reggia
La patria tua: quella t' insidia, e questa
T' accoglie, ti difende e ti sostiene.

TEMISTOCLE

Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
È istinto di natura
L' amor del patrio nido. Amano anch' esse

(1) Depone il bastone a piè del trono.

Le spelonche natie le fiere istesse.

SERSE

(Ah d' ira avvampo.) Ah dunque Atene ancora
Ti sta nel cor! Ma ohe tanto ami in lei?

TEMISTOCLE

Tutto, signor; le ceneri degli avi,
Le sacre leggi, i tutelari Numi,
La favella, i costumi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L' aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

SERSE

Ingrato! E in faccia mia (1)
Vanti con tanto fasto
Un amor che m' oltraggia!

TEMISTOCLE

Io son ...

SERSE

Tu sei
Dunque ancor mio nemico. Invan tentai
Co' benefizj miei ...

TEMISTOCLE

Questi mi stanno,
E a caratteri eterni,
Tutti impressi nel cor. Serse m' additi
Altri nemici sui,
Ecco il mio sangue, il verserò per lui:
Ma della patria a' danni.

(1) Scende dal trono.

Se pretendi obbligar gli sdegni miei,
Serse, t' inganni: io morirò per lei.

SERSE

Non più; pensa e risolvi. Esser non lice
Di Serse amico e difensor d' Atene:
Scegli qual vuoi.

TEMISTOCLE

Sai la mia scelta.

SERSE

Avverti;
Del tuo destin decide
Questo momento.

TEMISTOCLE

Il so pur troppo.

SERSE

Irriti
Chi può farti infelice.

TEMISTOCLE

Ma non ribelle.

SERSE

Il viver tuo mi devi.

TEMISTOCLE

Non l' onor mio.

SERSE

T' odia la Grecia.

TEMISTOCLE

Io l' amo.

SERSE

(Che insulto, oh Dei!) Questa mercede ottiene
Dunque Serse da te!

TEMISTOCLE

Nacqui in Atene.

SERSE

(Più frenarmi non posso.) Ah quell' ingrato
Toglietemi dinanzi;
Serbatelo al castigo. E pur vedremo
Forse tremar questo coraggio invitto.

TEMISTOCLE

Non è timor dove non è delitto.
Serberò fra' ceppi ancora
Questa fronte ognor serena:
È la colpa e non la pena
Che può farmi impallidir.
Reo son io; convien ch' io mora,
Se la fede error s' appella;
Ma per colpa così bella
Son superbo di morir. (1)

(1) Parte seguito da alcune guardie.

SCENA IX.

SERSE, SEBASTE, ROSSANE, POI ASPASIA.

ROSSANE

Serse, io lo credo appena ...

SERSE

Ah Principessa,
Chi crederlo potea? Nella mia reggia,
A tutto il mondo in faccia,
Temistocle m'insulta. Atene adora,
Se ne vanta; e per lei
L'amor mio vilipende e i doni miei.

ROSSANE

(Torno a sperar.) Chi sa? Potrà la figlia
Svolgerlo forse.

SERSE

Eh che la figlia e il padre
Son miei nemici. È naturale istinto
L'odio per Serse ad ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d'entrambi.

ROSSANE

(Felice me!) Della fedel Rossane
Tutti non hanno il cor.

SERSE

Lo veggo, e quasi
Del passato arrossisco.

ROSSANE

E pure io temo
Che se Aspasia a te viene ...

SERSE

Aspasia! Ah tanto
Non ardirà.

ASPASIA

Pietà, signor.

ROSSANE

Lo vedi (1).
Se tanto ardì! Non ascoltarla.

SERSE

Udiamo (2)
Che mai dirmi saprà.

ASPASIA

Salvami, o Serse,
Salvami il genitor. Donalo, oh Dio,
Al tuo cor generoso, al pianto mio!

SERSE

(Che bel dolor!)

ROSSANE

(Temo l' assalto.)

SERSE

E vieni
Tu grazia ad implorar! tu che d' ogni altro
Forse più mi disprezzi!

(1) Piano a Serse.
(2) Piano a Rossane.

ASPASIA

Ah no; t' inganni :
Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore
Un velo avrà, se il genitor mi rendi:
Sarà tuo questo cor.

ROSSANE

(Fremo.)

SERSE

E degg' io
Un ingrato soffrir, che i miei nemici
Ama così?

ASPASIA

No; chiedo men. Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni: ad ubbidirti
Forse indurlo potrò. Mel nieghi! Oh Dei,
Nacqui pure infelice! Ancor da Serse
Niun partì sconsolato: io son la prima
Che lo prova crudel! No, non lo credo;
Possibile non è. Questo rigore
È in te stranier; ti costa forza. Ostenti
Fra la natìa pietà l' ira severa;
Ma l' ira è finta, e la pietade è vera.
Ah sì, mio Re, cedi al tuo cor; seconda
I suoi moti pietosi e la mia speme,
O me spirar vedrai col padre insieme.

SERSE

Sorgi. (Che incanto!)

ROSSANE

(Ecco, delusa io sono.)

SERSE

Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono.
Dì che a sua voglia eleggere
La sorte sua potrà;
Dì che sospendo il fulmine,
Ma nol depongo ancor:
Che pensi a farsi degno
Di tanta mia pietà;
Che un trattenuto sdegno
Sempre si fa maggior. (1)

SCENA X.

ASPASIA, ROSSANE, E SEBASTE.

ROSSANE

(Io mi sento morir.)

ASPASIA

Scusa, Rossane,
Un dover che m' astrinse ...

ROSSANE

Agli occhi miei
Involati, superba. Hai vinto, il vedo;
Lo confesso, ti cedo:
Brami ancor più! Vuoi trionfarne! Ormai
Troppo m' insulti; ho tollerato assai.

(1) Parte col seguito de' Satrapi e le guardie.

ASPASIA

L' ire tue sopporto in pace,
Compatisco il tuo dolore:
Tu non puoi vedermi il core,
Non sai come in sen mi sta.
Chi non sa qual è la face,
Onde accesa è l' alma mia,
Non può dir se degna sia
O d' invidia o di pietà. (1)

SCENA XI.

ROSSANE, E SEBASTE.

SEBASTE

(Profittiam di quell' ira.)

ROSSANE

Ah Sebaste, ah potessi
Vendicarmi di Serse!

SEBASTE

Pronta è la via. Se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi, sei vendicata, e siamo
Arbitri dello scettro.

ROSSANE

E quali amici
Offrir mi puoi?

(1) Parte.

SEBASTE

Le numerose schiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva:
Questo è un suo foglio. (1)

ROSSANE

Alle mie stanze, amico,
Vanne, m' attendi: or sarò teco. È rischio
Qui ragionar di tale impresa.

SEBASTE

E poi
Sperar poss' io ...

ROSSANE

Va: sarò grata. Io veggo
Quanto ti deggio, e ti conosco amante.

SEBASTE

(Pur colsi alfine un fortunato istante.) (2)

SCENA XII.

ROSSANE.

Rossane, avrai costanza
D' opprimer chi adorasti? Ah sì; l' infido
Troppo mi disprezzò: de' torti miei

(1) Le porge un foglio, ed ella il prende.
(2) Parte.

Paghi le pene. A mille colpi esposto
Voglio mirarlo a ciglio asciutto; e voglio
Che giunto all' ora estrema ...
Oh Dio! vanto fierezza, e il cor mi trema.
Ora a' danni d' un ingrato
Forsennato il cor s' adira;
Or d' amore in mezzo all' ira
Ricomincia a palpitar.
Vuol punir chi l' ha ingannato;
A trovar le vie s' affretta;
E abborrisce la vendetta
Nel potersi vendicar.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camere in cui Temistocle è ristretto.

TEMISTOCLE, poi SEBASTE.

TEMISTOCLE

Oh patria, oh Atene, oh tenerezza, oh nome
Per me fatal! Dolce fin or mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te. Soffersi in pace
Gli sdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido;
Ma, per esserti fido,
Vedermi astretto a comparire ingrato,
Ed a Re sì clemente,
Che oltraggiato e potente
Le offese obblia, mi stringe al sen, mi onora,
Mi fida il suo poter; perdona, Atene,
Soffrir nol so. De' miei pensieri il Nume
Sempre sarai, come fin or lo fosti;
Ma comincio a sentir quanto mi costi.

SEBASTE

A te Serse m' invia: come sceglıesti,
Senz' altro indugio, ei vuol saper. Ti brama
Pentito dell' error; lo spera; e dice
Che non può figurarsi a questo segno
Un Temistocle ingrato.

TEMISTOCLE

Ah no, tal non son io; lo sanno i Numi
Che mi veggono il cor: così potesse
Vederlo anche il mio Re. Guidami, amico,
Guidami a lui ...

SEBASTE

Non è permesso. O vieni
Pronto a giurar su l' ara
Odio eterno alla Grecia, o a Serse innanzi
Non sperar più di comparir.

TEMISTOCLE

Nè ad altro
Prezzo ottener si può, che mi rivegga
Il mio benefattor?

SEBASTE

No. Giura; e sei
Del Re l' amor. Ma se ricusi, io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,
Implacabile è Serse.

TEMISTOCLE

(Ah dunque io deggio
Farmi ribelle, o tollerar l' infame
Taccia d' ingrato! E non potrò scusarmi
In faccia al mondo, o confessar morendo

Gli obblighi miei!) (1)

SEBASTE

Risolvi.

TEMISTOCLE

(Eh usciam da questo (2)
Laberinto funesto; e degno il modo
Di Temistocle sia.) Va: si prepari
L' ara, il licor, la sacra tazza e quanto
È necessario al giuramento: ho scelto;
Verrò.

SEBASTE

Contento io volo a Serse.

TEMISTOCLE

Ascolta:
Lisimaco partì!

SEBASTE

Scioglie or dal porto
L' ancore appunto.

TEMISTOCLE

Ah si trattenga: il bramo
Presente a sì grand' atto. Al Re ne porta,
Sebaste, i prieghi miei.

SEBASTE

Vi sarà: tu di Serse arbitro or sei. (3)

(1) Pensa.
(2) Risoluto.
(3) Parte.

SCENA II.

TEMISTOCLE.

Sia luminoso il fine
Del viver mio: qual moribonda face,
Scintillando s' estingua. Olà, custodi;
A me Neocle ed Aspasia. Alfin, che mai
Esser può questa morte? Un ben? s' affretti.
Un mal? fuggasi presto
Dal timor d' aspettarlo,
Che è mal peggiore. È della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria. A ciò che nasce
Quella è comun: dell' alme grandi è questa
Proprio e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil che agli altri oscuro,
Che ignoto a se, morì nascendo, e porta
Tutto se nella tomba. Ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse allor che muore.

SCENA III.

NEOCLE, ASPASIA, E DETTO.

NEOCLE

Oh caro padre!

ASPASIA

Oh amato
Mio genitore!

NEOCLE

È dunque ver che a Serse
Viver grato eleggesti?

ASPASIA

È dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?

TEMISTOCLE

Tacete,
E ascoltatemi entrambi.. È noto a voi
A qual esatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?

NEOCLE

È sacro nodo.

ASPASIA

È inviolabil legge.

TEMISTOCLE

E ben, v' impongo
Celar quanto io dirò, finchè l' impresa

Risoluta da me non sia matura.

NEOCLE

Pronto Neocle il promette.

ASPASIA

Aspasia il giura.

TEMISTOCLE

Dunque sedete, e di coraggio estremo (1)
Date prova in udirmi.

NEOCLE

(Io gelo.) (2)

ASPASIA

(Io tremo.)

TEMISTOCLE

L'ultima volta è questa,
Figli miei, ch' io vi parlo. Infin ad ora
Vissi alla gloria; or, se più resto in vita,
Forse di tante pene
Il frutto perderei: morir conviene.

ASPASIA

Ah che dici!

NEOCLE

Ah che pensi!

TEMISTOCLE

È Serse il mio
Benefattor; patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;
A questa fedeltà. Si oppone all' uno

(1) Siede.
(2) Siedono Neocle ed Aspasia.

L' altro dovere; e se di loro un solo
È da me violato,
O ribelle divengo, o sono ingrato.
Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un violento ho meco
Opportuno velen ...

ASPASIA

Come! ed a Serse
Andar non promettesti?

TEMISTOCLE

E in faccia a lui
L' opra compir si vuol.

NEOCLE

Sebaste afferma
Che a giurar tu verrai ...

TEMISTOCLE

So ch' ei lo crede,
E mi giova l' error. Con questa speme
Serse m' ascolterà. La Persia io bramo
Spettatrice al grand' atto; e di que' sensi
Che per Serse ed Atene in petto ascondo,
Giudice io voglio e testimonio il mondo.

NEOCLE

(Oh noi perduti!)

ASPASIA

(Oh me dolente!) (1)

TEMISTOCLE

Ah figli,

(1) Piangono.

Qual debolezza è questa! A me celate
Questo imbelle dolor. D' esservi padre
Non mi fate arrossir. Pianger dovreste
S' io morir non sapessi.

ASPASIA

Ah, se tu mori,
Noi che farem!

NEOCLE

Chi resta a noi!

TEMISTOCLE

Vi resta
Della virtù l' amore,
Della gloria il desio,
L' assistenza del Ciel, l' esempio mio.

ASPASIA

Ah padre ...

TEMISTOCLE

Udite. Abbandonarvi io deggio
Soli, in mezzo a' nemici,
In terreno stranier, senza i sostegni
Necessarj alla vita, e delle umane
Instabili vicende
Non esperti abbastanza; onde, il preveggo,
Molto avrete a soffrir. Siete miei figli;
Rammentatelo, e basta. In ogni incontro
Mostratevi con l' opre
Degni di questo nome. I primi oggetti
Sian de' vostri pensieri
L' onor, la patria e quel dovere a cui
Vi chiameran gli Dei. Qualunque sorte

Può farvi illustri; e può far uso un' alma
D' ogni nobil suo dono
Fra le selve così, come sul trono.
Del nemico destino
Non cedete agl' insulti: ogni sventura
Insoffribil non dura,
Soffribile si vince. Alle bell'opre
Vi stimoli la gloria,
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
Non il castigo. E se giammai costretti
Vi trovaste dal fato a un atto indegno,
V' è il cammin d'evitarlo; io ve l' insegno. (1)

NEOCLE

Deh non lasciarne ancora.

ASPASIA

Ah padre amato, (2)
Dunque mai più non ti vedrò!

TEMISTOCLE

Tronchiamo
Questi congedi estremi. È troppo, o figli,
Troppo è tenero il passo: i nostri affetti
Potrebbe indebolir. Son padre anch' io,
E sento alfin ... Miei cari figli, addio. (3)

(1) S' alza.
(2) S' alzano,
(3) Gli abbraccia

Ah frenate il pianto imbelle;
Non è ver, non vado a morte;
Vo del fato, delle stelle,
Della sorte a trionfar.
Vado il fin de' giorni miei
Ad ornar di nuovi allori;
Vo di tanti miei sudori
Tutto il frutto a conservar. (1)

SCENA IV.

ASPASIA, E NEOCLE.

ASPASIA

Neocle!

NEOCLE

Aspasia!

ASPASIA

Ove siam!

NEOCLE

Quale improvviso
Fulmine ci colpì!

ASPASIA

Miseri! e noi
Ora che far dobbiam!

(1) Parte.

NEOCLE

Mostrarci degni
Di sì gran genitore. Andiam, germana, (1)
Intrepidi a mirarlo
Trionfar di se stesso. Il nostro ardire
Gli addolcirà la morte.

ASPASIA.

Andiam: ti sieguo ...
Oh Dio, non posso; il piè mi trema. (2)

NEOCLE.

E vuoi
Tanto dunque avvilirti?

ASPASIA

E han tanto ancora
Valor gli affetti tui?

NEOCLE

Se manca a me, l' apprenderò da lui.
Di quella fronte un raggio,
Tinto di morte ancor,
M' inspirerà coraggio,
M' insegnerà virtù.
A dimostrarmi ardito
M' invita il genitor:
Sieguo il paterno invito
Senza cercar di più. (3)

(1) Risoluto.
(2) Siede.
(3) Parte.

SCENA V.

ASPASIA.

Dunque di me più forte
Il germano sarà? Forse non scorre
L' istesso sangue in queste vene? Anch' io
Da Temistocle nacqui. Ah sì, rendiamo (1)
Gli ultimi a lui pietosi uffizj. In queste
Braccia riposi allor che spira: imprima
Su la gelida destra i baci estremi
L'orfana figlia; e di sua man chiudendo
Que' moribondi lumi ... Ah qual funesta
Fiera immagine è questa! Ahimè, qual gelo
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D' orrore agghiaccio,
Avvampo di rossor. Sento in un punto
E lo sprone ed il fren. Mi struggo in pianto;
Nulla risolvo, e perdo il padre intanto.

Ah si resti ... Onor mi sgrida.
Ah si vada ... Il piè non osa.
Che vicenda tormentosa
Di coraggio e di viltà!
Fate, o Dei, che si divida
L' alma ormai da questo petto:
Abbastanza io fui l'oggetto
Della vostra crudeltà. (2)

(1) Si leva.
(2) Parte.

SCENA VI.

SERSE, POI ROSSANE.
con un foglio.

SERSE.

Dove il mio duce, il mio
Temistocle dov' è! D' un Re che l' ama,
Non si nieghi agli amplessi.

ROSSANE

Io vengo, o Serse,
Su l' orme tue.

SERSE

(Che incontro!)

ROSSANE

Odimi; e questa
Sia pur l' ultima volta.

SERSE

Io so, Rossane,
So che hai sdegno con me; so che vendetta
Minacciarmi vorrai ...

ROSSANE

Sì, vendicarmi
Io voglio, è ver; son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio
La tua vita, il tuo scettro. In questo foglio
Un disegno sì rio

Leggi, previeni e ti conserva. Addio. (1)

SERSE

Sentimi, Principessa:
Lascia che almen del generoso dono ....

ROSSANE

Basta così; già vendicata io sono.
È dolce vendetta
D' un' anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l' oltraggiò.
È gioja perfetta
Che il cor mi ristora
Di quanti fin ora
Tormenti provò. (2)

SCENA VII.

SERSE, POI SEBASTE.

SERSE

Viene il foglio a Sebaste:
Oronte lo vergò: leggasi ... Oh stelle,
Che nera infedeltà! Sebaste è dunque
De' tumulti d' Egitto
L' autore ignoto! Ed al mio fianco intanto

(1) Gli dà il foglio, e vuol partire.
(2) Parte.

Sì gran zelo fingendo ... Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!

SEBASTE

Io vengo
Della mia fe, de' miei sudori, o Serse,
Un premio alfine ad implorar.

SERSE

Son grandi,
Sebaste, i merti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla; che vuoi?

SEBASTE

Va l'impresa d'Atene
Temistocle a compir; l'altra d'Egitto
Finor duce non ha. Di quelle schiere,
Che all'ultima destini,
Chiedo il comando.

SERSE

Altro non vuoi?

SEBASTE

Mi basta
Poter del zelo mio
Darti prove, o signor.

SERSE

Ne ho molte; e questa
È ben degna di te. Ma tu d'Egitto
Hai contezza bastante?

SEBASTE

I monti, i fiumi,
Le foreste, le vie, quasi potrei
I sassi annoverar.

SERSE

Non basta; è d'uopo
Conoscer del tumulto
Tutti gli autori.

SEBASTE

Oronte è il solo.

SERSE

Io credo
Ch'altri ve n' abbia. Ha questo foglio i nomi;
Vedi se a te son noti. (1)

SEBASTE

E donde avesti ... (2)
(Misero me!) (3)

SERSE

Che fu! Tu sei smarrito!
Ti scolori! ammutisci!

SEBASTE

(Ah son tradito!)

SERSE

Non tremar, vassallo indegno;
È già tardo il tuo timore:
Quando ordisti il reo disegno
Era tempo di tremar.

(1) Gli dà il foglio.
(2) Lo prende.
(3) Lo riconosce.

Ma giustissimo consiglio
È del Ciel, che un traditore
Mai non vegga il suo periglio,
Che vicino a naufragar. (1)

SCENA VIII.

SEBASTE.

Così dunque tradisci,
Disleal Principessa ... Ah folle! ed io
Son d' accusarla ardito!
Si lagna un traditor d' esser tradito!
Il meritai. Fuggi, Sebaste ... Ah dove
Fuggirò da me stesso! Ah porto in seno
Il carnefice mio. Dovunque io vada,
Il terror, lo spavento
Seguiran la mia traccia;
La colpa mia mi starà sempre in faccia.
Aspri rimorsi atroci,
Figli del fallo mio,
Perchè sì tardi, oh Dio,
Mi lacerate il cor!

(1) Parte.

Perchè, funeste voci,
Ch' or mi sgridate appresso,
Perchè v' ascolto adesso,
Nè v' ascoltai finor! (1)

SCENA IX.

Reggia, ara accesa nel mezzo, e sopra essa la tazza preparata pel giuramento.

SERSE, ASPASIA, E NEOCLE,
Satrapi, guardie, e popolo.

SERSE

Neocle, perchè sì mesto? Onde deriva,
Bella Aspasia, quel pianto? Allor che il padre
Mi giura fe, gemono i figli! È forse
L' amistà, l' amor mio
Un disastro per voi? Parlate.

NEOCLE, ED ASPASIA

Oh Dio!

(1) Parte.

SCENA X.

ROSSANE, LISIMACO *con seguito di Greci,* E DETTI.

ROSSANE

A che, signor, mi chiedi?

LISIMACO

Serse, da me che vuoi?

SERSE

Voglio presenti
Lisimaco e Rossane ...

LISIMACO

I nuovi oltraggi
Ad ascoltar d' Atene?

ROSSANE

I torti miei
Di nuovo a tollerar?

LISIMACO

D' Aspasia infida
A veder l' incostanza?

ASPASIA

Ah non è vero;
Non affliggermi a torto,
Lisimaco crudele; io son l' istessa.
Perchè opprimer tu ancora un' alma oppressa?

SERSE

Come! voi siete amanti?

ASPASIA

Ormai sarebbe
Vano il negar; troppo già dissi.

SERSE

E m' offri (1)
Tu la tua man?

ASPASIA

D'un genitor la vita
Chiedea quel sacrifizio.

SERSE

E del tuo bene (2)
Tu perseguiti il padre?

LISIMACO

Il volle Atene.

SERSE

(Oh virtù che innamora!)

ROSSANE

Il greco Duce
Ecco s' appressa.

NEOCLE

(Aver potessi anch' io (3)
Quell' intrepido aspetto.)

ASPASIA

(Ah imbelle cor, come mi tremi in petto!)

(1) Ad Aspasia.
(2) A Lisimaco.
(3) Guardando il padre.

SCENA ULTIMA

TEMISTOCLE, E DETTI, POI SEBASTE *in fine.*

SERSE

Pur, Temistocle, alfine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi
D' un Re che tanto onora ... (1)

TEMISTOCLE

Ferma. (2)

SERSE

E perchè!

TEMISTOCLE

Non ne son degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand' atto a cui vengo.

SERSE

È già su l'ara
La necessaria al rito
Ricolma tazza. Il domandato adempi
Giuramento solenne; e in lui cominci
Della Grecia il castigo.

TEMISTOCLE

Esci, o signore,

(1) Volendo abbracciarlo.
(2) Ritirandosi con rispetto.

Esci d' inganno. Io di venir promisi,
Non di giurar.

SERSE

Ma tu ...

TEMISTOCLE

Sentimi, o Serse:
Lisimaco, m' ascolta; udite, o voi
Popoli spettatori,
Di Temistocle i sensi; e ognun ne sia
Testimònio e custode. Il fato avverso
Mi vuole ingrato o traditor. Non resta
Fuor di queste due colpe
Arbitrio alla mia scelta,
Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conservarmi
Senza delitto altro cammin non veggo,
Che il cammin della tomba, e quello eleggo.

LISIMACO

(Che ascolto!)

SERSE

(Eterni Dei!)

TEMISTOCLE

Questo, che meco (1)
Trassi compagno al doloroso esilio,
Pronto velen l' opra compisca. Il sacro
Licor, la sacra tazza (2)
Ne sian ministri; ed all' offrir di questa

(1) Trae dal petto il veleno.
(2) Lo lascia cader nella tazza.

Vittima volontaria
Di fe, di gratitudine e d' onore
Tutti assistan gli Dei.

ASPASIA

(Morir mi sento.)

SERSE

(M' occupa lo stupor.)

TEMISTOCLE

Della mia fede (1)
Tu, Lisimaco amico,
Rassicura la patria; e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla fortuna,
Se avrò la tomba ove sortii la cuna.
Tu, eccelso Re, (2) de' benefizj tuoi
Non ti pentir: ne ritrarrai mercede
Dal mondo ammirator. Quella che intanto
Renderti io posso (oh dura sorte !) è solo
Confessarli e morir. Numi clementi,
Se dell' alme innocenti
Gli ultimi voti han qualche dritto in cielo,
Voi della vostra Atene
Proteggete il destin; prendete in cura
Questo Re, questo regno: al cor di Serse
Per la Grecia inspirate
Sensi di pace. Ah sì, mio Re, finisca
Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.

(1) A Lisimaco.
(2) A Serse.

Figli, amico, signor, popoli, addio. (1)

SERSE

Ferma; che fai! Non appressar le labbra
Alla tazza letal.

TEMISTOCLE

Perchè!

SERSE

Soffrirlo

Serse non debbe.

TEMISTOCLE

E la cagion!

SERSE

Son tante,

Che spiegarle non so. (2)

TEMISTOCLE

Serse, la morte
Tormi non puoi: l' unico arbitrio è questo
Non concesso a' Monarchi.

SERSE

Ah vivi, o grande (3)
Onor del secol nostro. Ama, il consento,
Ama la patria tua; n' è degna: io stesso
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produttrice
D' un eroe, qual tu sei, terra felice!

(1) Prende la tazza.
(2) Gli leva la tazza.
(3) Getta la tazza.

TEMISTOCLE

Numi, ed è ver! Tant' oltre
Può andar la mia speranza!

SERSE

Odi, ed ammira
Gl' inaspettati effetti
D' un' emula virtù. Su l' ara istessa
Dove giurar dovevi
Tu l' odio eterno, eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposi, e debba,
Esule generoso,
A sì gran cittadino il suo riposo.

TEMISTOCLE

Oh magnanimo Re, qual nuova è questa
Arte di trionfar! D' esser sì grandi
È permesso a' mortali! Oh Grecia! oh Atene!
Oh esilio avventuroso!

ASPASIA

Oh dolce istante!

NEOCLE

Oh lieto dì!

LISIMACO

Le vostre gare illustri,
Anime eccelse, a pubblicar lasciate
Ch' io voli in Grecia. Io la prometto grata
A donator sì grande,
A tanto intercessor.

SEBASTE

De' falli miei,
Signor, chiedo il castigo. Odio una vita

Che a te ... (1)

SERSE

Sorgi, Sebaste: oggi non voglio
Respirar che contenti. A te perdono;
In libertà gli affetti
Lascio d'Aspasia; e la real mia fede
Di Rossane all'amor dono in mercede.

ASPASIA

Ah Lisimaco!

ROSSANE

Ah Serse!

TEMISTOCLE

Amici Numi,
Deh fate voi ch' io possa
Esser grato al mio Re.

SERSE

Da' Numi implora
Che ti serbino in vita,
E grato mi sarai. Se con l'esempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel ch' io ti do sempre mi rendi.

CORO

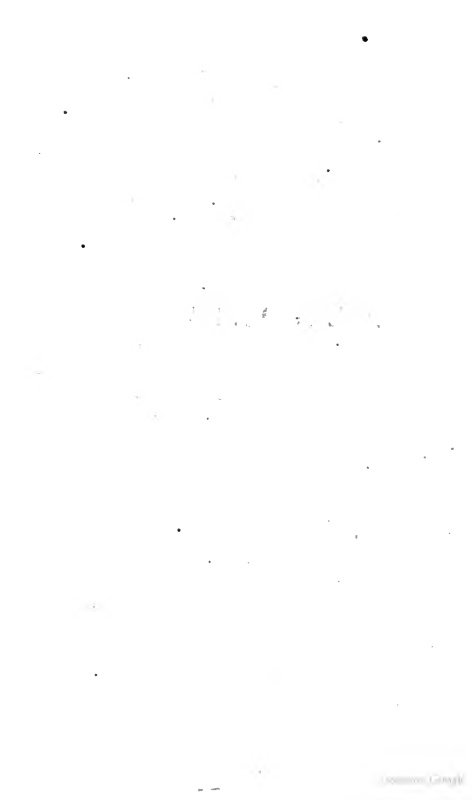
Quando un' emula l'invita,
La virtù si fa maggior;
Qual di face a face unita
Si raddoppia lo splendor.

(1) Inginocchiandosi.

LICENZA

Signor, non mi difendo; è ver, son reo,
E d' error senza frutto. Udii che, inteso
La Dea di Cipro a immaginar, compose
Da molte belle una beltà perfetta
Greco pittor. M' assicurò, mi piacque,
Mi sedusse l' esempio. Anch' io sperai,
Le sparse raccogliendo
Virtù de' prischi eroi, di tua grand' alma
Formar l' idea nelle mie carte. I fasti
Perciò d' Atene e Roma
Scorsi, ma invan. Nel cominciar dell' opra
Veggo l' error. Non so trovar fra tanti
E di Roma e d' Atene illustri figli
Virtù finor che a tue virtù somigli.
Mai non sarà felice;
Se i pregi tuoi vuol dir
Lo sconsigliato ardir
D' un labbro audace.
Quel che di te si dice
Tanto non può spiegar,
Che giunga ad uguagliar
Quel che si tace.

FINE.

ZENOBIA

ARGOMENTO

La virtuosa Zenobia, figliuola di Mitridate, Re d' Armenia, amò lungamente il Principe Tiridate, fratello del Re dei Parti; ma, a dispetto di questo suo tenerissimo amore, obbligata da un comando paterno, divenne secretamente sposa di Radamisto, figliuolo di Farasmane, Re d' Iberia. Gran prova della virtù di Zenobia fu questa ubbidienza di figlia; ma ne diede maggiori la sua fedeltà di consorte.

Ucciso poco dopo le occulte nozze il Re Mitridate, ne fu creduto reo Radamisto; e benchè il tradimento e l' impostura venisse da Farasmane padre, ma nemico di lui, fu costretto a salvarsi fuggendo dalle furie de' sollevati Armeni. Abbandonato da tutti, non ebbe altro compagno nella sven-

tura, che la costante sua sposa. Volle questa risolutamente seguirlo; ma non resistendo poi al disagio del lungo e precipitoso corso, giunta sulle rive dell' Arasse, si ridusse all' estremità di pregare il consorte che l' uccidesse, pria che lasciarla in preda dei vicini persecutori. Era fra queste angustie l' infelice Principe, quando vide comparir da lontano le insegne di Tiridate, il quale, ignorando il segreto imeneo di Zenobia, veniva con la sicura speranza di conseguirla. Le riconobbe Radamisto, ed invaso in un tratto dalle furie di gelosia, sua dominante passione, snudò il ferro, e disperatamente trafisse la consorte e se stesso; egualmente incapace di soffrirla nelle braccia del suo rivale, che di sopravvivere a lei. Indeboliti dalla natural ripugnanza, non furono i colpi mortali; caddero bensì semivivi entrambi, uno sulle rive, e l' altra nell' acque dell' Arasse. Egli, ravvolto fra' cespugli di quelle, deluse le ricerche dei persecutori, e fu poi da mano amica assistito: ella, trasportata dalla corrente del fiume, fu scoperta e salvata da pietosa pa-

storella che la trasse alla sponda, la condusse alla sua capanna e la curò di sua mano.

Quindi comincia l'azione del Dramma, in cui le illustri prove della fedeltà di Zenobia verso il consorte sorprendono a tal segno lo stesso abbandonato Tiridate, che trasportato questi da una gloriosa emulazione di virtù, quando potrebbe farsi possessor di lei, opprimere Radamisto ed occupare il regno d'Armenia, rende ad essa lo sposo, la libertà al rivale, e ristabilisce entrambi generosamente sul trono.

Il fondamento della favola è tratto dal XII lib. degli Annali di Tacito.

INTERLOCUTORI

ZENOBIA, *Principessa d' Armenia, moglie di Radamisto.*

RADAMISTO, *Principe d' Iberia.*

TIRIDATE, *Principe parto, amante di Zenobia.*

EGLE, *pastorella, che poi si scopre sorella di Zenobia.*

ZOPIRO, *falso amico di Radamisto ed amante di Zenobia.*

MITRANE, *confidente di Tiridate.*

RAD. No. Cadi ormai.
ZOP. E tu mori.
TIR. Empio, che fai!

ZENOBIA. Atto III. Scena III, e IV.

ZENOBIA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Fondo sassoso di cupa ed oscura valle, orrida per le scoscese rupi che la circondano, e per le foltissime piante che le sovrastano.

RADAMISTO *dormendo sopra un sasso,* E ZOPIRO *che attentamente l' osserva.*

ZOPIRO

No, non m' inganno: è Radamisto. Oh come
Secondano le stelle
Le mie ricerche! Io ne vo in traccia; e il caso,
Solo, immerso nel sonno, in parte ignota
L' espone a' colpi miei. Non si trascuri
Della sorte il favor: mora. L' impone
L' istesso padre suo. Rival nel trono
Ei l'odia, io nell' amor. Servo in un punto

Al mio sdegno e al mio Re. (1)

RADAMISTO

Lasciami in pace. (2)

ZOPIRO

Si desta. Ah sorte ingrata!
Fingiam.

RADAMISTO

Lasciami in pace, ombra onorata. (3)

ZOPIRO

Numi! (4)

RADAMISTO

Stelle, che miro!

ZOPIRO

Radamisto!

RADAMISTO

Zopiro! (5)

ZOPIRO

Oh Prence invitto,
Gloria del suol natìo,
Cura de' Numi, amor dell' Asia e mio!
Ed è pur ver ch'io ti rivegga! Ah lascia
Che mille volte io baci
Quella destra real.

RADAMISTO

Qual tua sventura

(1) In atto di snudar la spada.
(2) Sognando.
(3) Si desta.
(4) Fingendo non averlo veduto.
(5) Si leva.

Fra questi orridi sassi,
Quasi incogniti al sol, guida i tuoi passi?

ZOPIRO

Dell' empio Farasmane
Fuggo il furor.

RADAMISTO

Non l' oltraggiar: rammenta
Ch' è tuo Re, ch' è mio padre. E di qual fallo
Ti vuol punir?

ZOPIRO

D' esserti amico.

RADAMISTO

È giusto.
Tutti abborrir mi denno. Io, lo confesso,
Son l' orror de' viventi e di me stesso.

ZOPIRO

Sventurato e non reo, signor, tu sei.
Mi son noti i tuoi casi.

RADAMISTO

Oh quanto ignori
Della storia funesta!

ZOPIRO

Io so che tutta
Sollevata è l' Armenia, e che ti crede
Uccisor del suo Re. Ma so che venne
Il colpo fraudolento
Dal padre tuo; ch' ei rovesciò l' accusa
Sopra di te; che di Zenobia ...

RADAMISTO

Ah taci.

ZOPIRO

Perchè?

RADAMISTO

Con questo nome
L' anima mi trafiggi.

ZOPIRO

Era altre volte
Pur la delizia tua. So che in isposa
La bramasti ...

RADAMISTO

E l' ottenni. Ah fui di tanto
Tesoro possessor! Ma ... oh Dio!

ZOPIRO

Tu piangi!
La perdesti? Dov' è? Parla: qual fato
Sì bei nodi ha divisi?

RADAMISTO

Ah Zopiro, ella è morta, ed io l' uccisi!

ZOPIRO

Giusti Numi! e perchè?

RADAMISTO

Perchè giammai
Mostro il suol non produsse
Più barbaro di me: perchè non seppi
Del geloso furor gl' impeti insani
Mai raffrenar.

ZOPIRO

Nulla io comprendo.

RADAMISTO

Ascolta.

Da' sollevati Armeni
Creduto traditor, sai già che astretto
Fui poc' anzi a fuggir. Lungo l' Arasse
Presi il cammin. La mia Zenobia (oh troppo
Virtuosa consorte!) ad ogni costo
Volle meco venir; ma poi del lungo
Precipitoso corso
Al disagio non resse. A poco a poco
Perdea vigor. Stanca, anelante, oppressa
Già tardi mi seguia; già de' feroci
Persecutori il calpestio frequente
Mi cresceva alle spalle. Io manco, o sposo,
Mi dice alfin: salva te sol; ma prima
Aprimi il seno, e non lasciarmi esposta
All' ire altrui. Figurati il mio stato.
Confuso, disperato
Lagrimava e fremea; quando ... Ah Zopiro,
Ecco il punto fatal! quando mi vidi
Del parto Tiridate
A fronte comparir le note insegne.
Le vidi, le conobbi; e in un istante
Non fui più mio. Mi rammentai gli amori
Di Zenobia e di lui; pensai che allora
L' avrei difesa invan; lei mi dipinsi
Fra le braccia al rival: tremai, m' intesi
Gelar le vene ed avvampar: perdei
Ogni uso di ragion; non fui capace
Più di formar parole;
Fosca l' aria mi parve, e doppio il sole.

ZOPIRO

E che facesti?

RADAMISTO

Impetuoso, insano
Strinsi l' acciar: della consorte in petto
L' immersi, indi nel mio. Di vita priva
Nell' Arasse ella cadde, io su la riva.

ZOPIRO

Principessa infelice!

RADAMISTO

Io per mia pena
Al colpo sopravvissi. A' miei nemici
Mi celò la caduta. Al nuovo giorno
Pietosa man mi sollevò, mi trasse...
Ma tu non m'odi, e torbido nel volto
Pensi fra te! So che vuoi dir: stupisci
Che mi sostenga il suol; che queste rupi
Non mi piombin sul capo. Ah son punito;
È giusto il Ciel. M' han consegnato i Numi,
Per castigo a me stesso, al mio crudele
Tardo rimorso.

ZOPIRO

(A trucidar quest' empio
Non basto sol.)

RADAMISTO

So che aprir deggio il varco
A quest' anima rea; ma pria vorrei
Trovar l' amata spoglia,
Darle tomba e morir. L' ombra insepolta
Erra per queste selve. Io me la veggo

Sempre su gli occhi: io non ho pace. Andiamo,
Andiamo a ricercar ... (1)

ZOPIRO

Ferma; che dici! (2)
Circondano i nemici
Ogni contorno, e il tenteresti invano.
In questa valle ascoso
Resta e m'attendi: alla pietosa inchiesta
Io volerò.

RADAMISTO

Sì, caro amico; e poi ...

ZOPIRO

Non più; fidati a me. Da questo loco
Non dilungarti; io tornerò. Frattanto
Modera il tuo dolor, pensa a te stesso,
Quel volto obblìa, non rammentar quel nome.

RADAMISTO

Oh Dio, Zopiro, il vorrei far, ma come!
Oh almen, qualor si perde
Parte del cor sì cara,
La rimembranza amara
Se ne perdesse ancor!
Ma quando è vano il pianto,
L' alma a prezzarla impara;
Ogni negletto vanto
Se ne conosce allor. (3)

(1) Incamminandosi.
(2) Arrestandolo.
(3) Parte.

SCENA II.

ZOPIRO.

Oh Zenobia! oh infelici
Mie perdute speranze! Avrai, tiranno,
Avrai la tua mercè. Co' miei seguaci,
Quindi non lungi ascosi, a trucidarti
Di volo io tornerò. Quel core almeno,
Quell' empio cor ti svellerò dal seno.

Cada l'indegno, e miri
Fra gli ultimi respiri
La man che lo svenò.
Mora; nè poi mi duole
Che a me tramonti il sole,
Se il giorno a lui mancò. (1)

(1) Parte.

SCENA III.

Vastissima campagna irrigata dal fiume Arasse, sparsa da un lato di capanne pastorali, e terminata dall' altro dalle falde d' amenissime montagne. A piè della più vicina di queste comparisce l' ingresso di rustica grotta, tutto di edera e di spini ingombrato. Vedesi in lontano di là dal fiume la real città di Artassata con magnifico ponte che vi conduce, e sulle rive opposte l' esercito parto attendato.

ZENOBIA, ED EGLE *da una capanna.*

ZENOBIA

Non tentar di seguirmi:
Soffrir nol deggio, Egle amorosa. Io vado
Fuggitiva, raminga; e chi sa dove
Può guidarmi il destin? Se de' miei rischi
Te conducessi a parte, al tuo bel core
Troppo ingrata sarei. Facesti assai:
Basta così. Due volte
Vivo per te. La tua pietà mi trasse
Fuor del rapido Arasse; il sen trafitto

Per tua cura sanò; dolce ricetto
Mi fu la tua capanna: e tu mi fosti
Consolatrice, amica,
Consigliera e compagna. Io nel lasciarti
Perdo assai più di te. Non lo vorrei;
Ma non basta il voler. Presso al cadente
Padre te arresta il tuo dovere, e in traccia
Me del perduto sposo affretta il mio.
Facciamo entrambe il dover nostro. Addio.

EGLE

Ma sola e senza guida
Per queste selve ... Il tuo coraggio ammiro.

ZENOBIA

Non è nuovo per me. Fanciulla appresi
Le sventure a soffrir. Tre lustri or sono,
Che l' Armenia ribelle un' altra volta
A fuggir ne costrinse; e allor perdei
La minor mia germana. Oh lei felice
Che morì nel tumulto, o fu rapita!
Io per sempre penar rimasi in vita.

EGLE

E vuoi con tanto rischio andare in traccia
D' un barbaro consorte?

ZENOBIA

Ah più rispetto
Per un eroe ripieno
D' ogni real virtù.

EGLE

Virtù reale
È il geloso furor?

ZENOBIA

Chi può vantarsi
Senza difetti? Esaminando i sui,
Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

EGLE

Ma una sposa svenar...

ZENOBIA

Reo non si chiama
Chi pecca involontario. In quello stato
Radamisto non era
Più Radamisto. Io giurerei che allora
Strinse l'armi omicide,
M' assalì, mi trafisse e non mi vide.

EGLE

Oh generosa! E ben, di lui novella
Io cercherò; tu puoi restar.

ZENOBIA

No, cara
Egle, non deggio: a troppo rischio espongo
La gloria mia, la mia virtù.

EGLE

Che dici?

ZENOBIA

Io lo so; non m'intendi. Or odi e dimmi
Se temo a torto. Il giovanetto duce
Delle attendate schiere,
Che da lungi rimiri, è Tiridate,
Germano al parto Re. Prence fin ora
Più amabile, più degno
Non formarono i Numi

D' anima, di sembiante e di costumi.
Mi amò, l' amai: senza rossor confesso
Un affetto già vinto. Alle mie nozze
Aspirò, le richiese; il padre mio
Lieto ne fu. Ma perchè seco a gara
Le chiedea Radamisto, al mio fedele
Impose il genitor ch' armi e guerrieri
Pria dal real germano
Ad implorar volasse; e reso forte
Contro il rivale, all' imeneo bramato
Tornasse poi. Partì; restai. Qual fosse
Il nostro addio di rammentarmi io tremo:
Prevedeva il mio cor ch' era l' estremo.
Mentr' io senza riposo
Affrettava co' voti il suo ritorno,
Sento dal padre un giorno
Dirmi che a Radamisto
Sposa mi vuol; che a variar consiglio
Lo sforza alta cagion; che, s' io ricuso,
La pace, il trono espongo,
La gloria, i giorni suoi. Suddita e figlia,
Dimmi, che far dovea! Piansi, m' afflissi,
Bramai morir; ma l'ubbidii. Nè solo
La mia destra ubbidì; gli affetti ancora
A seguirla costrinsi. Armai d' onore
La mia virtù; sacrificai costante
Di consorte al dover quello d' amante.

EGLE

Nè mai più Tiridate
Rivedesti fin ora!

ZENOBIA

Ah nol permetta il Ciel! Questo è il timore
Che affretta il partir mio. Non ch' io diffidi,
Egle, di me: con la ragion quest' alma
Tutti, io lo sento, i moti suoi misura:
La vittoria è sicura,
Ma il contrasto è crudel: nè men del vero
L' apparenza d' un fallo
Evitar noi dobbiam. La gloria nostra
È geloso cristallo, è debil canna
Ch' ogni aura inchina, ogni respiro appanna.

EGLE

Misero Prence! E alla novella amara
Che detto avrà?

ZENOBIA

L' ignora ancor: mi strinse
Segreto laccio a Radamisto. Ei torna
Agl' imenei promessi.

EGLE

Oh Numi! e trova
Sollevata l' Armenia,
Vedovo il trono, ucciso il Re, scomposti
Tutti i disegni sui;
E Zenobia ...

ZENOBIA

E Zenobia in braccio altrui.

EGLE

Che barbaro destino!

ZENOBIA

Or dì, poss' io

Espormi a rimirar l' acerbo affanno
D' un Prence sì fedel! che tanto amai!
Che tanto meritò! che forse al solo
Udir che d' altri io sono ... Addio.

EGLE

Mi lasci!

ZENOBIA

Sì, cara; io fuggo: è periglioso il loco,
Le memorie, i pensieri.

EGLE

A chi fa oltraggio
L' innocente pietà ...

ZENOBIA

Temer conviene
L' insidie ancor d' una pietà fallace.
Addio; prendi un amplesso e resta in pace.

Resta in pace, e gli astri amici,
Bella Ninfa, a' giorni tuoi
Mai non splendano infelici,
Come splendono per me.
Grata ai Numi esser tu puoi,
Che nascesti in umil cuna.
Oh di stato e di fortuna
Potess' io cangiar con te! (1)

(1) Parte.

SCENA IV.

EGLE.

Misera Principessa,
Quanta pietà mi fai! Semplice, oscura,
Povera pastorella
Per te oggetto è d' invidia! E a che servite,
O doni di fortuna? A che per voi
Tanto sudar, se, quando poi sdegnato
Il Ciel con noi si vede,
Difendete sì mal chi vi possiede?
Di ricche gemme e rare
L' indico mare abbonda,
Nè più tranquilla ha l'onda,
Nè il cielo ha più seren.
Se v' è del flutto infido
Lido che men paventi,
È qualche ignoto a' venti
Povero angusto sen. (1)

(1) Parte.

SCENA V.

ZENOBIA *cercando per la scena.*

Radamisto! Ove andò! Consorte! Il vidi,
Tornai su l' orme sue; ma per la selva
Ne ho perduta la traccia. A questa parte
Eran volti i suoi passi. Ah dove mai
Sconsigliato s' aggira! Il loco è pieno
Tutto de' suoi nemici. In tanto rischio
Custoditelo, o Dei. Che fo! M' inoltro!
Avventuro me stessa. Egle si trovi;
Ella per me ne cerchi. Astri crudeli,
Bastan le mie ruine:
Cominciate a placarvi; è tempo alfine.

Lasciami, o Ciel pietoso,
Se non ti vuoi placar,
Lasciami respirar
Qualche momento.
Rendasi col riposo
Almeno il mio pensier
Abile a sostener
Nuovo tormento. (1)

Misera me! Da questa parte, oh Dio,
Vien Tiridate! Oh come io tremo! oh come
L' alma ho in tumulto! Il periglioso incontro
Fuggi, fuggi, Zenobia. Il cupo seno

(1) Parte, e, finito il ritornello dell' aria, torna agitata.

Di que' concavi sassi
Al suo sguardo m'asconda in sin che passi. (1)

SCENA VI.

TIRIDATE, POI MITRANE,
E DETTA *in disparte.*

TIRIDATE

Nè ritorna Mitrane! Ah mi spaventa
La sua tardanza. Eccolo. Ahimè! Che mesto,
Che torbido sembiante! Amico, ah vola,
M' uccidi, o mi consola. Il mio tesoro
Dov' è? Ne rintracciasti
Qualche novella?

MITRANE

Ah Tiridate!

TIRIDATE

Oh Dio,
Che silenzio crudel! Parla. È un arcano
La sorte di Zenobia? Ognuno ignora
Che fu di lei, dove il destin la porta?

MITRANE

Ah pur troppo si sa.

TIRIDATE

Che avvenne?

(1) Si cela nella grotta.

MITRANE

È morta.

TIRIDATE

Santi Numi del Ciel!

MITRANE

Quell' empio istesso
Che il genitor trafisse,
La figlia anche svenò.

TIRIDATE

Chi?

MITRANE

Radamisto
Fu l' inumano.

TIRIDATE

Ah scellerato! E tanto ...
No, possibil non è. Qual cor non placa
Tanta bellezza! Ei ne languia d' amore;
Non crederlo, Mitrane.

MITRANE

Il Ciel volesse
Che fosse dubbio il caso. Ei dell' Arasse
Sul margo la ferì: dall' altra sponda
Un pescator nell' onda
Cader la vide. A darle aita a nuoto
Corse, ma invano; era sommersa. Ei solo
L' ondeggiante raccolse
Sopravveste sanguigna. I detti suoi
Esser non ponno infidi:
La spoglia è di Zenobia, ed io la vidi.

TIRIDATE

Soccorrimi.

ZENOBIA

(Oh cimento!)

TIRIDATE

Agli occhi miei (1)

Manca il lume del dì.

ZENOBIA

(Consiglio, o Dei.)

MITRANE

Principe, ardir. Con questi colpi i Numi
Fan prova degli eroi.

TIRIDATE

Lasciami.

MITRANE

In questo

Stato degg'io lasciarti!
Di me, signor, che si direbbe?

TIRIDATE

Ah parti.

MITRANE

Ch' io parta? M' accheto,
Rispetto il comando;
Ma parto tremando,
Mio Prence, da te.

(1) S'appoggia ad un tronco.

Minaccia periglio
L' affanno segreto,
Qualor di consiglio
Capace non è. (1)

SCENA VII.

TIRIDATE, E ZENOBIA *in disparte.*

TIRIDATE

Dunque è morta Zenobia! E tu respiri,
Sventurato cor mio! Per chi? Che speri?
Che ti resta a bramar? Gli agi, i tesori,
La grandezza real, l' onor, la vita
M' eran cari per lei. Mancò l' oggetto
D' ogni opra mia, d' ogni mia cura: il mondo
È perduto per me. No, stelle ingrate, (2)
Dal mio ben non sperate
Dividermi per sempre. Ad onta vostra
Ne' regni dell' obblio
M' unirà questo ferro all' idol mio. (3)

ZENOBIA

(Ahimè!) (4)

(1) Parte.
(2) Si leva.
(3) Snuda la spada.
(4) Uscendo.

TIRIDATE

L' onda fatale
Deh non varcar, dolce mia fiamma: aspetta
Che Tiridate arrivi;
Ecco ... (1)

ZENOBIA

Fermati. (2)

TIRIDATE

Oh Dei! (3)

ZENOBIA

Fermati e vivi. (4)

TIRIDATE

Zenobia, anima bella! (5)

ZENOBIA

Guardati dal seguirmi; io non son quella. (6)

TIRIDATE

Come! e vuoi ... (7)

ZENOBIA

Non seguirmi,
Principe, te ne priego; e non potrebbe
Chi la vita ti diè chiederti meno.

(1) Vuol ferirsi.
(2) Trattenendolo.
(3) Rivolgendosi.
(4) Gli toglie la spada, e s' incammina per partire.
(5) Vuol seguirla.
(6) In atto di partire.
(7) In atto di seguirla.

TIRIDATE

Ma possibil non è .:. (1)

ZENOBIA

Resta, o mi sveno. (2)

TIRIDATE

Eterni Dei! deh ... (3)

ZENOBIA

Se t' inoltri un passo,
Su questo ferro io m' abbandono. (4)

TIRIDATE

Ah ferma;
M' allontano, ubbidisco. Odi: ove vai?

ZENOBIA

Dove il destin mi porta. (5)

TIRIDATE

Ah Zenobia crudel!

ZENOBIA

Zenobia è morta. (6)

(1) Seguendola.
(2) Risoluta in atto di ferirsi.
(3) Arrestandosi.
(4) In atto di ferirsi.
(5) Partendo.
(6) Parte.

SCENA VIII.

TIRIDATE, POI MITRANE.

TIRIDATE

Principessa, idol mio, sentimi... Oh stelle!
Che far degg' io? Nè seguitarla ardisco,
Nè trattener mi so. Questo è un tormento,
Questo...

MITRANE

Signor, gli ambasciadori armeni
Giunsero d' Artassata.

TIRIDATE

Ah mio fedele,
Corri, vola, t' affretta, (1)
Sieguila tu per me.

MITRANE

Chi?

TIRIDATE

Vive ancora;
Ancor del chiaro dì l' aure respira.

MITRANE

Ma chi, Prence?

TIRIDATE

Zenobia.

(1) Con affanno.

MITRANE

(Ahimè, delira !)

TIRIDATE

Oh Dio, perchè t' arresti ! Ecco il sentiero;
Quelle son l' orme sue.

MITRANE

Ma ...

TIRIDATE

S' allontana, (1)
Mentre domandi e pensi.

MITRANE

Vado. (Oh come il dolor confonde i sensi !) (2)

SCENA IX.

TIRIDATE.

Non so più dove io sia : sì strano è il caso,
Che parmi di sognar. Come s' accorda
La tenerezza antica
Con quel rigor ! M' odia Zenobia, o m' ama !
Se m' odia, a che mi salva !
Se m' ama, a che mi fugge ! Io d' ingannarmi
Quasi dubiterei; ma quel sembiante
Tanto impresso ho nell' alma ... E non potrebbe
Esservi un' altra Ninfa

(1) Con impazienza.
(2) Parte.

Simile a lei! Di sì bell' opra forse
S' invaghì, si compiacque,
E in due l' idea ne replicò Natura.
No; begli occhi amorosi,
Siete quei del mio ben. Voi sol potete
Que' tumulti, ch' io sento,
Risvegliarmi nel cor. Non diè quest' alma
Tanto dominio in su gli affetti suoi,
Care luci adorate, altro che a voi.

Vi conosco, amate stelle,
A que' palpiti d' amore,
Che svegliate nel mio sen.
Non m' inganno; siete quelle;
Ne ho l' immagine nel core:
Nè sareste così belle,
Se non foste del mio ben.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

TIRIDATE, E MITRANE.

TIRIDATE

Ma s'io stesso la vidi,
S' io stesso l' ascoltai. Ne ho viva ancora
L' idea su gli occhi; ancor la nota voce
Mi risuona sul cor: Zenobia è in vita;
Mitrane, io non sognai.

MITRANE

Signor, gli amanti
Sognano ad occhi aperti. Anche il dolore
Confonde i sensi e la ragion. Si vede
Talor quel che non v' è; ciò che è presente
Non si vede talor. L' alma per uso
L' idea, che la diletta, a se dipinge;
E ognun quel, che desia, facil si finge.

TIRIDATE

Ah seguita io l' avrei; ma quel vederla
Già risoluta a trapassarsi il petto
Gelar mi fe'.

MITRANE

Pensa alla tua grandezza;

O mio Prence, per or. T' offron gli Armeni
Il voto soglio, e chiedono in mercede
Di Radamisto il capo. Occupa il tempo
Or che destra è fortuna: i suoi favori
Sai che durano istanti.

TIRIDATE

In ogni loco
Radamisto si cerchi: il traditore
Punir si dee. Nè contro lui m' irrita
Già la mercè; bramo a Zenobia offesa
Offrire il reo.

MITRANE

Dunque ancor speri?

TIRIDATE

Ad una
Leggiadra pastorella
Ne richiesi poc' anzi: Egle è il suo nome;
Questa è la sua capanna. Avrem da lei
Qualche lume miglior.

MITRANE

Ma che ti disse?

TIRIDATE

Nulla.

MITRANE

E tu speri?

TIRIDATE

Sì. Mi parve assai
Confusa alle richieste:
Mi guardava, arrossia, parlar volea,
Cominciava a spiegarsi e poi tacea.

MITRANE

Oh amanti, oh quanto poco
Basta a farvi sperar!

TIRIDATE

Con Egle io voglio
Parlar di nuovo: a me l'appella.

MITRANE

Il cenno
Pronto eseguisco. (1)

TIRIDATE

Oh che crudel contrasto
Di speranze e timori,
Giusti Numi, ho nel sen! Non v'è del mio
Stato peggior.

MITRANE

La pastorella è altrove; (2)
Solitario è l'albergo.

TIRIDATE

In fin che torni
L'attenderò. Vanne alle tende.

MITRANE

È vana
La cura tua. Quella sanguigna spoglia
Ch'io stesso rimirai ...

TIRIDATE

Crudel Mitrane,
Io che ti feci mai! Deh la speranza

(1) Entra nella capanna.
(2) Tornando.

Non mi togliere almen.

MITRANE

Spesso la speme,
Principe, il sai, va con l'inganno insieme. (1)

TIRIDATE

Non so se la speranza
Va con l'inganno unita;
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So che sognata ancora
Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben. (2)

SCENA II.

ZENOBIA, ED EGLE.

ZENOBIA

Vanne, cercalo, amica,
Guidalo a me: conoscerai lo sposo
A' segni ch' io ti diedi. In queste selve
Certamente ei dimora. In fin che torni,
Me asconderà la tua capanna; io tremo
D' incontrarmi di nuovo

(1) Parte.
(2) Entra nella capanna.

Con Tiridate. Il primo assalto insegna
Il secondo a fuggir.

EGLE

Degna di scusa
Veramente è chi l' ama: io mai non vidi
Più amabili sembianze.

ZENOBIA

Ove il vedesti?

EGLE

Poc' anzi in lui m' avvenni. Ei, che a ciascuno
Di te chiede novelle,
A me pur ne richiese.

ZENOBIA

E tu?

EGLE

Rimasi
Stupida ad ammirarlo. I dolci sguardi,
La favella gentil ...

ZENOBIA

Questo io non chiedo,
Egle, da te: non risvegliar con tante
Insidiose lodi
La guerra nel mio cor. Dimmi se a lui
Scopristi la mia sorte.

EGLE

Il tuo divieto
Mi rammentai; nulla gli dissi.

ZENOBIA

Or vanne,
Torna a me col mio sposo; e cauta osserva,

Se Tiridate incontri,
La legge di tacer.

EGLE

Volendo ancora,
Tradirti non potrei;
Son muti a lui vicino i labbri miei.
Ha negli occhi un tale incanto,
Che a quest' alma affatto è nuovo;
Che, se accanto a lui mi trovo,
Non ardisco favellar.
Ei dimanda, io non rispondo;
M' arrossisco, mi confondo;
Parlar credo, e poi m' avvedo
Che comincio a sospirar. (1)

SCENA III.

ZENOBIA, E TIRIDATE
nella capanna.

ZENOBIA

Povero cor, t' intendo; or, che siam soli,
La libertà vorresti
Di poterti lagnar: no, le querele
Effetto son di debolezza. Io temo
Più, che l' altrui giudizio,
Quel di me stessa; ed in segreto ancora

(1) Parte.

M' arrossirei d' esser men forte ... Ah voi,
Che inspirate a quest' alma
Tanta virtù, non l' esponete, o Numi,
Al secondo cimento. A farne prova
Basti un trionfo. A Tiridate innanzi
Mai più non mi guidate. E con qual fronte
Dirgli che d' altri io son? Contro il mio sposo
Temerci d' irritarlo: il suo dolore
Vacillar mi farebbe ... Ah se tornasse
Quindi a passar! Fuggasi il rischio: asilo
Mi sia questa capanna. Ahimè! chi mai
Veggo! ... O il timor, che ho nella mente impresso
Mi finge ... Oh stelle! è Tiridate istesso.

TIRIDATE

Senti. Or mi fuggi invan: dovunque andrai,
Al tuo fianco sarò. (1)

ZENOBIA

Ferma. Ti sento.

TIRIDATE

Ah Zenobia, Zenobia!

ZENOBIA

(Ecco il cimento.)

TIRIDATE

Sei tu? Son io? Così mi accogli? È questo,
Principessa adorata, il dolce istante
Che tanto sospirai? Sol di due lune
Il brevissimo giro
A cangiarti bastò? Che freddo è quello,

(1) Uscendo dalla capanna ed inseguendo Zenobia.

Che composto sembiante! Ah chi le usate
Tenerezze m' invola!
È sdegno? È infedeltà? No, di sì nera
Taccia non sei capace: io so per prova
Il tuo bel cor qual sia;
Conosco, anima mia...

ZENOBIA

Signor, già che m' astringi
Teco a restar questi momenti, almeno
Non si spendano invan.

TIRIDATE

Dunque ti spiace...

ZENOBIA

Sì, mi spiace esser teco. Odimi, e dammi
Prove di tua virtù.

TIRIDATE

(Tremo.)

ZENOBIA

I legami
De' reali imenei per man del fato
Si compongono in ciel. Da' voti nostri
Non dipende la scelta. Io, se le stelle
M' avesser di me stessa
Conceduto l' arbitrio, in Tiridate
Sol ritrovato avrei
Chi rendesse felici i giorni miei:
Ma questo esser non può. Da te per sempre
Mi divide il destin. Piega la fronte
Al decreto fatal. Vattene in pace,
Ed in pace mi lascia. Agli occhi miei

Non offrirti mai più. Sì gran periglio
Alla nostra virtù, Prence, si tolga.
Questa già ci legò; questa ci sciolga.

TIRIDATE

Assistetemi, o Dei. Dunque io non deggio
Mai più sperar ...

ZENOBIA

Che più sperar non hai.

TIRIDATE

Ma perchè! Ma chi mai
T' invola a me! Qual fallo mio ...

ZENOBIA

Non giova
Questo esame penoso,
Che a sollevar gli affetti nostri; e noi
Soggiogarli dobbiamo. Addio. Già troppo
Mi trattenni con te. Non è tua colpa
La cagion che ne parte, o colpa mia:
Questo ti basti, e non cercar qual sia.

TIRIDATE

Barbara! e puoi con tanta
Tranquillità parlar così! Non sai
Che 'l mio ben, la mia pace,
La mia vita sei tu! Che, s' io ti perdo,
Tutto manca per me! Che non ebb' io
Altro oggetto fin or ...

ZENOBIA

Principe, addio. (1)

(1) Vuol partire.

TIRIDATE

Ma spiegami ...

ZENOBIA

Non posso.

TIRIDATE

Ascoltami.

ZENOBIA

Non deggio.

TIRIDATE

Odiarmi tanto!

Fuggir dagli occhi miei!

ZENOBIA

Ah signor, se t' odiassi, io resterei.
Temo la tua presenza; ella è nemica
Del mio dover. La mia ragione è forte;
Ma il tuo merito è grande. Ei basta almeno
A lacerarmi il core,
Se non basta a sedurlo. Oh Dio! non vedi
Che innanzi a te ... che rammentando ... Ah parti:
Troppo direi. Rispetta
La mia, la tua virtù. Sì; te ne priego
Per tutto ciò che hai di più caro in terra,
O di più sacro in ciel; per quell' istesso
Tenero amor che ci legò; per quella
Bell' alma che hai nel sen; per questo pianto,
Che mi sforzi a versar, lasciami, fuggi,
Evitami, signore.

TIRIDATE

E non degg' io

Rivederti mai più?

ZENOBIA

No, se la pace,
No, se la gloria mia, Prence, t' è cara.

TIRIDATE

Oh barbara sentenza! oh legge amara!

ZENOBIA

Va; ti consola, addio;
E da me lungi almeno
Vivi più lieti dì.

TIRIDATE

Come! Tiranna! Oh Dio!
Strappami il cor dal seno,
Ma non mi dir così.

ZENOBIA

L' alma gelar mi sento.

TIRIDATE

Sento mancarmi il cor.

A DUE

Oh che fatal momento!
Che sfortunato amor!
Questo è morir d' affanno;
Nè que' felici il sanno,
Che sì penoso stato
Non han provato ancor. (1)

(1) Prima che termini il duetto comparisce Zopiro in lontano, e s' arresta ad osservar Zenobia e Tiridate, che partono poi senza vederlo.

SCENA IV.

ZOPIRO, *e Seguaci.*

Zenobia insieme e Tiridate! E come
Ella in vita tornò! Perchè da lui
Si divide piangendo! Ah l' ama ancora.
No: sposa a Radamisto
La rigida Zenobia ... E v' è rigore
Che d' un tenero amor regga alla prova!
Che barbara, che nuova
Specie di gelosia
Aver rivale, e non saper qual sia!

Quel geloso incerto sdegno,
Onde acceso il cor mi sento,
È il più barbaro tormento
Che si possa immaginar.
Odio ed amo; e giunge a segno
Del mio fato il rio tenore,
Che sperar non posso amore,
Nè mi posso vendicar. (1)

Da lungi a questa volta
Vien Radamisto. I miei seguaci ho meco;
Non differiam più la sua morte. Ei forse
Già dubita di me: là non mi attese
Dove il lasciai. Ma se Zenobia è amante

(1) Nel voler partire vede da lontano Radamisto, e si trattiene.

Di Tiridate, un gran nemico io scemo
Al rival favorito. Ah se potessi
Irritarli fra lor, ridurre entrambi
A distruggersi insieme, e 'l premio intanto
Meco rapir di lor contese! Un colpo
Sarebbe in ver d' arte maestra. Almeno
Si maturi il pensier. Fra quelle piante
Celatevi, o compagni. Eccolo; all' opra ...
Ma vien seco una Ninfa.
Che sia solo attendiam. (1)

SCENA V.

RADAMISTO, EGLE, E ZOPIRO
in disparte.

RADAMISTO

Non ingannarmi,
Cortese pastorella. Il farsi giuoco
Degl' infelici è un barbaro diletto
Troppo indegno di te.

EGLE

No, non t' inganno;
Vive la sposa tua. Trafitta il seno
Io dall' onde la trassi, e con periglio
Di perir seco.

(1) Si nasconde.

RADAMISTO

Oh amabil Ninfa! oh mio
Nume liberator! Dunque si trova
Tanta pietà ne' boschi? Ah sì, la vera
Virtù qui alberga; il cittadino stuolo
Sol la spoglia ha di quella, o il nome solo.

EGLE

Attendimi, siam giunti:
Vado Zenobia ad avvertir. (1)

RADAMISTO

M' affretto
Impaziente a rivederla; e tremo
Di presentarmi a lei. M' accende amore,
Il rimorso m' agghiaccia.

EGLE

In altra parte (2)
Zenobia andò: non la ritrovo.

RADAMISTO

Oh Dei!

EGLE

Non ti smarrir, ritornerà: va in traccia
Forse di noi.

RADAMISTO

No; m' abborrisce, evita
D' incontrarsi con me. Non la condanno;
È giusto l' odio suo: minor castigo,
Egle, non meritai.

(1) Entra nella capanna.
(2) Tornando.

EGLE

Zenobia odiarti!
Abborrirti Zenobia! Ah mal conosci
La sposa tua. Questo timore oltraggia
La più fedel consorte
Di quante mai qualunque età ne ammira.
Te cerca, te sospira,
Non trema che per te. Difende, adora
Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei,
Condannarti non osa:
La man, che la ferì, chiama pietosa.

RADAMISTO

Deh corriamo a cercarla. A' piedi suoi
Voglio morir d' amore,
Di pentimento e di rossor.

EGLE

La perdi
Forse, se t' allontani.

RADAMISTO

Intanto almeno
Va tu per me: deh non tardar. Perdona
L' intolleranza mia: sospiro un bene
Ch' io so quanti mi costi e pianti e pene.

EGLE

Oh che felici pianti!
Che amabile martir!
Pur che si possa dir:
Quel core è mio.

Di due bell' alme amanti
Un' alma allor si fa,
Un' alma che non ha
Che un sol desio. (1)

SCENA VI.

RADAMISTO, POI ZOPIRO.

RADAMISTO

Oh generosa, oh degna
Di men barbaro sposo,
Principessa fedel! Chi udì, chi vide
Maggior virtù! Voi, che oscurar vorreste
Con maligne ragioni
La gloria femminil, ditemi voi
Se han virtù più sublime i nostri eroi.

ZOPIRO

Dove, Principe, dove
T' aggiri mai! Così m' attendi!

RADAMISTO

Ah vieni,
De' miei prosperi eventi
Vieni a goder. La mia Zenobia ...

ZOPIRO

È in vita,

(1) Parte.

Lo so.

RADAMISTO

Lo sai?

ZOPIRO

Così mi fosse ignoto.

RADAMISTO

Perchè?

ZOPIRO

Perchè ... Non lo cercar. Di lei
Scordati, Radamisto: è poco degna
Dell' amor tuo.

RADAMISTO

Ma la cagion?

ZOPIRO

Che giova
Affliggerti, o signor?

RADAMISTO

Parla; m' affliggi
Più col tacer.

ZOPIRO

Dunque ubbidisco. Io vidi
La tua sposa infedel ... Ma già cominci,
Principe, a impallidir! Perdona; è meglio
Ch' io taccia.

RADAMISTO

Ah se non parli ... (1)

ZOPIRO

E ben, tu il vuoi;

(1) Minacciando.

Non lagnarti di me. Poc' anzi io vidi
Qui col suo Tiridate
La tua sposa infedel: parlar d' amore
Gli udii celato. Ei rammentava a lei
Le sue promesse; ella giurava a lui
Che l' antica nel sen fiamma segreta
Ognor più viva ...

RADAMISTO

Ah mentitor, t' accheta;
Io conosco Zenobia; ella è incapace
Di tal malvagità.

ZOPIRO

Tutto degg' io
Da te soffrir; ma la mia pena, o Prence,
Nel vederti tradito
Non meritò questa mercè. Tu stesso
A parlar mi costringi, e poscia ...

RADAMISTO

Oh Dio!
Non vorrei dubitar.

ZOPIRO

Senza ch' io parli,
Non conosci abbastanza
Ch' ella fugge da te! Forse non sai
Ch' ella amò Tiridate
Più di se stessa, e che un amor primiero
Mai non s' estingue!

RADAMISTO

Ah! che pur troppo è vero.

ZOPIRO

(Già si spande il velen.)

RADAMISTO

Numi! E a tal segno
Son le donne incostanti! Oh fortunati
Voi primi abitatori
Dell' arcadi foreste,
S' è pur vèr che da' tronchi al dì nasceste!

ZOPIRO

Pria di te Tiridate
Ebbe il cor di Zenobia; e fin ch' ei viva,
Signor, l' avrà.

RADAMISTO

L' avrà per poco: io volo
A trafiggergli il sen.

ZOPIRO

Ferma: che speri?
In mezzo a' suoi guerrieri
T' esponi invan. Se in solitaria parte
Lungi da' suoi trar si potesse ....

RADAMISTO

E come?

ZOPIRO

Chi sa? Pensiam. Bisogna
Il colpo assicurar.

RADAMISTO

Ma il furor mio
Non soffre indugi.

ZOPIRO

Ascolta. Un finto messo

A nome di Zenobia in loco ascoso
Farò che il tragga.

RADAMISTO

E s' ei diffida? Almeno
D' uopo sarebbe accreditar l' invito
Con qualche segno ... Ah taci; eccolo, prendi
Quest' anel di Zenobia. A lei partendo
Il donò Tiridate; ed essa il giorno
De' fatali imenei, quasi volesse
Depor del primo amore
Affatto ogni memoria, a me lo diede.
Falso pegno di fede
Se fummi allor, fido stromento adesso
Sia di vendetta.

ZOPIRO

(Oh sorte amica!) Attendi
Alla nascosta valle,
Dove pria t' incontrai.

RADAMISTO

Ma ...

ZOPIRO

Della trama
A me lascia il governo.

RADAMISTO

Ricordati che ho in sen tutto l'inferno.
Non respiro che rabbia e veleno;
Ho d' Aletto le faci nel seno,
Di Megera le serpi nel cor.

No, d' affanno quest' alma non geme,
Ma delira, ma smania, ma freme
Tutta immersa nel proprio furor. (1)

SCENA VII.

ZOPIRO *con seguaci*, INDI ZENOBIA.

ZOPIRO

Oh che illustre vittoria! I miei nemici
Per me combatteranno, ed io tranquillo
Zenobia acquisterò. Miei fidi, udite: (2)
Voi la valle de' Mirti
Andate a circondar. Colà verranno
E Tiridate e Radamisto. Ascosi,
Lasciateli pugnar; ma quando oppresso
Cada un di loro, il vincitor già stanco
Resti da voi trafitto. Andate; e meco
Qualcun rimanga. (3) A Tiridate or deggio
Il messaggio inviar. Ma i miei non sono
Atti a tal opra; ei scoprirebbe ... È meglio
Che una ninfa o un pastor ... Ma non è quella
Che giunge ... Oh fausti Dei! Vedete, amici,
Quella è Zenobia; io la consegno a voi.

(1) Parte.
(2) Escono i suoi seguaci.
(3) Partono i seguaci, a riserva di pochi.

Con forza o con inganno, allor ch' io parto,
Conducetela a me. Più non avrei
Or che bramar, se fosse mio quel core,
O se potessi almeno
Saper chi mel contende. Ambo i rivali
Morranno, è ver; ma l' odio mio fra loro
Determinar non posso; e l' odio incerto
Scema il piacer della vendetta. Io voglio
Scoprir l' arcano. Una menzogna ho in mente,
Che l' istessa Zenobia a dirmi il vero
Costringerà.

ZENOBIA

Che veggo!
Tu in Armenia, o Zopiro!

ZOPIRO

Ah Principessa,
Giungi opportuna: un tuo consiglio io bramo,
Anzi un comando tuo. D' affar si tratta
Che interessa il tuo cor.

ZENOBIA

Del mio consorte
Or vado in traccia.

ZOPIRO

Il perderlo dipende,
O il trovarlo da te.

ZENOBIA

Che!

ZOPIRO

Senti. Io deggio
Inevitabilmente o a Radamisto

Dar morte, o a Tiridate.

ZENOBIA

Ah! ...

ZOPIRO

Taci. Il primo
Già da' miei fidi è custodito; e l' altro
Da un finto messo, a nome tuo, con questa
Gemma per segno, ove l' insidia è tesa,
Tratto sarà.

ZENOBIA

Donde in tua man ...

ZOPIRO

Finisci
Pria d' ascoltar. Qual di lor voglio, io posso
Uccidere o salvar. L' arbitrio mio
Dal tuo dipenderà. Tu l' uno amasti,
Sei sposa all' altro. In vece mia risolvi;
Qual vuoi condanna, e qual ti piace assolvi.

ZENOBIA

Dunque ... Misera me! Qual empio cenno!
Per qual ragion? Chi ti costringe ...

ZOPIRO

È troppo
Lungo il racconto, e scarso il tempo: assai
Ne perdei te cercando. Apri il tuo core,
E lasciami partir.

ZENOBIA

Numi! e tu prendi
Sì scellerato impiego ed inumano?

ZOPIRO

Il comando è sovrano, e a me la vita
Costeria trasgredito.

ZENOBIA

E qual castigo,
Qual premio o quale autorità può mai
Render giusta una colpa?

ZOPIRO

Addio. Non venni
Teco a garrir. Nella proposta scelta
Vedesti il mio rispetto. A mio talento
Risolverò. (1)

ZENOBIA

Ferma.

ZOPIRO

Che brami?

ZENOBIA

Io ... Pensa ...
(Assistetemi, o Dei.)

ZOPIRO

T' intendo: io deggio
Prevenir le tue brame
Senza che parli; è privilegio antico
Già delle belle. Il so; tu Radamisto
Hai ragion d' abborrir. Gl' impeti suoi,
Le ingiuste gelosie, l' empia ferita
Note mi son. Basta così. Fra poco

(1) Finge voler partire.

Vendicata sarai. (1)

ZENOBIA

Perfido! e credi
Sì malvagia Zenobia! Un sì perverso
Disegno in me ...

ZOPIRO

Non ti sdegnar; l' errore
Nacque dal tuo silenzio. Olà, guidate (2)
La Principessa al suo consorte ... Io volo
Tiridate a svenar. (3)

ZENOBIA

Sentimi. (Oh Numi,
La mia virtù voi riducete a prove
Troppo crudeli! Io di mia bocca, io stessa
Condannar Tiridate! E che mi fece
Quell' anima fedel! Come poss' io ...)

ZOPIRO

Dubiti ancor!

ZENOBIA

No, non è dubbio il mio:
So chi deggio salvar; ma di sua vita
M' inorridisce il prezzo.

ZOPIRO

A me non lice
Più rimaner: decidi, o parto.

(1) In atto di partire.
(2) Ai seguaci.
(3) In atto di partire

ZENOBIA

Aspetta

Solo un istante. Ah tu potresti ...

ZOPIRO

Il tempo

Perdiamo inutilmente. O l' uno o l' altro

Deve perir.

ZENOBIA

Dunque perisca ... (Oh Dio!)

Dunque salvami ...

ZOPIRO

Chi!

ZENOBIA

Salvami entrambi,

Se pur vuoi ch' io ti debba il mio riposo:

E se entrambi non puoi, salva il mio sposo.

ZOPIRO

(Ah Radamisto adora.) E vuoi la morte

D' un sì fido amatore!

ZENOBIA

Salva il mio sposo, e non mi dir chi muore.

ZOPIRO

Salvo tu vuoi lo sposo!

Salvo lo sposo avrai:

Lascia del tuo riposo,

Lascia la cura a me.

I dubbj tuoi perdono;
Tutto il mio cor non sai.
Ti spiegherà chi sono
Quel ch' io farò per te. (1)

SCENA VIII.

ZENOBIA.

E vivi, e spiri, e pronunciar potesti,
Donna crudel, sì barbaro decreto
Senza morir! Nè mi scoppiasti in seno,
Ingratissimo cor! Dunque ... Che dici,
Folle Zenobia? Il tuo dover compisti:
E ti lagni, e ne piangi? Ah questo pianto
Scema prezzo al trionfo. È colpa eguale
Un mal che si commetta,
E un ben che si detesti. È ver; ma intanto
Muor Tiridate, io lo condanno, e forse
Or chiamandomi a nome ... Ah Dei clementi,
Difendetelo voi. Salvar lo spôso
Eran le parti mie; le vostre or sono
Protegger l' innocenza. Han dritto in cielo
Le suppliche dolenti
D' un' anima fedel; nè col mio pianto
Rea d' alcun fallo innanzi a voi son io:
Vien da limpida fonte il pianto mio.

(1) Parte.

Voi leggete in ogni core;
Voi sapete, o giusti Dei,
Se son puri i voti miei,
Se innocente è la pietà.
So che priva d' ogni errore,
Ma crudel non mi volete;
So che in ciel non confondete
La barbarie e l' onestà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bosco.

RADAMISTO, ED EGLE.

RADAMISTO

Chi ti diè quella gemma?

EGLE

Uno straniero
Ch' io non conosco.

RADAMISTO

Ed a qual fin?

EGLE

M' impose
Con questo segno, e di Zenobia a nome,
Alla valle de' Mirti
D' invitar Tiridate.

RADAMISTO

Andasti a lui?

EGLE

No.

RADAMISTO

Perchè?

EGLE

Perchè questa
Certamente è una frode.

RADAMISTO

(Ah di costei
Non potea far Zopiro
Scelta peggior.) Ma del messaggio il peso
A che dunque accettasti?

EGLE

A fin che un' altra
Non l' eseguisse.

RADAMISTO

(Or la cagion comprendo,
Per cui fin or nel destinato loco
Atteso invano ho Tiridate.)

EGLE

Io vado
Di sì nera menzogna
Zenobia ad avvertir. (1)

RADAMISTO

No. Senti: a lei
Narrar non giova ...

EGLE

Anzi ignorar non deve
Che le insidia un indegno
La gloria di fedele.

RADAMISTO

E tu, che sai

(1) In atto di partire.

A qual di lor convenga
D' indegno il nome o di fedel!

EGLE

Che! dunque
Puoi dubitar ...

RADAMISTO

Non è più dubbio ...

EGLE

Ah taci:
Orror mi fai.

RADAMISTO

Sappi ...

EGLE

Lo so; non merti
Tanto amor, tanta fede.

RADAMISTO

Io son ...

EGLE

Tu sei
Un ingiusto, un ingrato,
Un barbaro, un crudel. (1)

RADAMISTO

Se puoi, dilegua
Dunque il sospetto mio. (2)

EGLE

No: quel sospetto
Sempre per pena tua ti resti in petto. (3)

(1) In atto di partire.
(2) Seguendola.
(3) Parte.

SCENA II.

RADAMISTO.

Ma convincimi almen: sentimi ... Oh Dio,
A chi creder degg' io? Zopiro afferma
Che Zenobia è infedele; Egle sostiene
Che son vani i sospetti ond' io deliro.
Giusti Dei, chi m' inganna, Egle o Zopiro?
Ti sento, oh Dio, ti sento,
Gelosia, del mio cor furia tiranna;
Tu mi vai replicando: Egle t' inganna.
Ah perchè, s' io ti detesto,
S' io ti scaccio, empio timore,
Ah perchè così molesto
Mi ritorni a tormentar!
Qual riposo aver poss' io,
Se vaneggio a tutte l' ore,
Se diventa il viver mio
Un eterno dubitar! (1)

ZENOBIA

Ma dove andiam? (2)

RADAMISTO

Qual voce udii! La sposa

(1) Mentre Radamisto è per partire, sente la voce di Zenobia, s' arresta e si rivolge.
(2) Di dentro.

Giurerei che parlò. Vien quindi il suono;
Cerchisi. O sorte, alle mie brame arridi. (1)

SCENA III.

ZENOBIA, E ZOPIRO,
POI RADAMISTO *di nuovo*.

ZENOBIA

E non posso saper dove mi guidi?

ZOPIRO

Sieguimi, non temer.

ZENOBIA

(Qualche sventura
Il cor mi presagisce.) (2)

RADAMISTO

(Eccola. È seco
Zopiro: udiam s' egli è fedel.) (3)

ZOPIRO

Che fai?
Vieni: al tuo sposo io ti conduco.

ZENOBIA

E quando

(1) Nell' entrar Radamisto per la parte donde ascoltò la voce, escono poco lontano non veduti da lui Zenobia e Zopiro.
(2) Arrestandosi sospettosa.
(3) Resta in disparte.

Il troverem! Da noi
Poco lontan mel figurasti. Io teco
Già lung' ora m' aggiro
Per sì strani sentieri, e ancor nol miro.

ZOPIRO

Pur l' hai presente.

ZENOBIA

Io l' ho presente! Oh Dio!
Come! Dov' è!

ZOPIRO

Lo sposo tuo son io.

ZENOBIA

Numi! (1)

RADAMISTO

(Ah mora il fellon (2) ... No; pria bisogna
Tutta scoprir la frode.)

ZENOBIA

E tu di Radamisto alla consorte
Osi parlar così!

ZOPIRO

Di Radamisto
Alla vedova io parlo.

ZENOBIA

Ahimè! non vive
Dunque il mio sposo!

ZOPIRO

Ad incontrar la morte

(1) Sorpresa.
(2) Vuole snudar la spada, e si pente.

Già l' inviai.

RADAMISTO

(Fremo.)

ZENOBIA

Ah spergiuro ! adempì
Così le tue promesse ?

ZOPIRO

E in che mancai ?

ZENOBIA

In che! Non mi dicesti
Che per legge sovrana o Radamisto
Perir doveva, o Tiridate ?

ZOPIRO

Il dissi.

ZENOBIA

Che un sol di loro a scelta mia potevi,
E m' offrivi salvar ?

ZOPIRO

Sì.

ZENOBIA

Non ti chiesi
Del consorte la vita ?

ZOPIRO

È vero; ed io
D' ubbidirti giurai,
E uno sposo in Zopiro a te serbai.

RADAMISTO

(Più non so trattenermi.)

ZENOBIA

Oh sventurato !

Oh tradito mio sposo!

ZOPIRO

Invan lo chiami;
Fra gli estinti ei dimora.

RADAMISTO

Menti. Per tuo castigo ei vive ancora. (1)

ZOPIRO

Son tradito!

ZENOBIA

Ah consorte!

RADAMISTO

Indegno! infido!
Così ... (2)

ZOPIRO

T' arresta, o che Zenobia uccido. (3)

RADAMISTO

Che fai! (4)

ZENOBIA

Misera me!

RADAMISTO

Non so frenarmi:
Il furor mi trasporta.
Empio ...

ZOPIRO

Se muovi il piè, Zenobia è morta.

(1) Palesandosi.

(2) Snuda la spada e vuole assalir Zopiro.

(3) Impugnando con la destra uno stile in atto di ferir Zenobia, e tenendola afferrata con la sinistra.

(4) Fermandosi.

RADAMISTO

Che angustia!

ZENOBIA

Amato sposo,
Già che il Ciel mi ti rende,
Salva la gloria mia. Le sue minacce
Non ti faccian terror. Si versi il sangue,
Purchè puro si versi
Dal trafitto mio sen; sciolgasi l' alma
Dal carcere mortal, purchè si sciolga
Senza il rossor della macchiata spoglia.

RADAMISTO

Oh parte del mio core, oh vivo esempio
D' onor, di fedeltà, dove, in qual rischio,
In qual man ti ritrovo! Oh Dio! Zopiro,
Pietà, se pur ti resta
Senso d' umanità, pietà di noi.
Rendimi la mia sposa. Io, tel prometto,
Vendicarmi non voglio: io ti perdono
Tutti gli eccessi tuoi.

ZOPIRO

No, non mi fido.
Parti.

RADAMISTO

Il giuro agli Dei ...

ZOPIRO

Parti, o l'uccido.

RADAMISTO

Ah fiera, ah mostro, ah delle furie istesse
Furia peggior! Da quell' infame petto

Voglio svellerti ... (1)

ZOPIRO

Osserva. (2)

RADAMISTO

Ah no! (3) Ma dove,
Dove son io? Chi mi consiglia? Ah sposa ...
Ah traditor ... Che affanno! A un tempo istesso
Freme l' alma e sospira;
Mi straccia il cor la tenerezza e l' ira.

ZOPIRO

Tu, Zenobia, vien meco; e tu, (4) se estinta
Rimirarla non vuoi,
Guardati di seguirci.

RADAMISTO

Al mio furore
Cede già la pietà.

ZOPIRO

Vieni. (5)

ZENOBIA

E lo sposo
M' abbandona così!

RADAMISTO

No. Cadi ormai ... (6)

(1) Avanzandosi.
(2) In atto di ferir Zenobia.
(3) Ritirandosi.
(4) A Radamisto.
(5) A Zenobia.
(6) Volendo assalir Zopiro.

ZOPIRO

E tu mori ... (1)

RADAMISTO

Odi, aspetta.

SCENA IV.

TIRIDATE, E DETTI.

TIRIDATE

Empio, che fai! (2)

ZOPIRO

Oimè!

TIRIDATE

Cedimi il ferro. (3)

ZOPIRO

Ah son perduto! (4)

RADAMISTO

Perfido, invan mi fuggi. (5)

(1) In atto di ferir Zenobia.
(2) Trattenendo Zopiro.
(3) Procura levargli lo stile.
(4) Lascia lo stile e fugge.
(5) Seguendolo furioso.

SCENA V.

ZENOBIA, E TIRIDATE.

ZENOBIA

Ove t' affretti,
Signor? Fermati. (1)

TIRIDATE

Ingrata!
Già t' involi da me?

ZENOBIA

Principe ... Oh Dio!
Ti pregai d' evitarmi.

TIRIDATE

Ah quale arcano
Mi si nasconde! Ubbidirò; ma dimmi
Perchè mi fuggi almen.

ZENOBIA

Tutto saprai
Pria di quel che vorresti. Addio.

TIRIDATE

Perdona,
Deggio seguirti.

ZENOBIA

Ah no.

(1) A Radamisto seguendolo.

TIRIDATE

Pur or ti vidi
In troppo gran periglio. Io non conosco
Chi t' assalì, chi ti difese; e sola
Lasciarti in rischio a gran rossor mi reco.

ZENOBIA

Il mio rischio più grande è l' esser teco. (1)

TIRIDATE

Ma ch' io non possa almen ... (2)

ZENOBIA

Lasciami in pace;
Per pietà lo domando. È questa vita
Dono della tua man; grata ti sono:
Perchè, signor, vuoi funestarmi il dono?

Pace una volta e calma
Lascia ch' io trovi almen;
Non risvegliarmi in sen
Guerra e tempesta;
Tempesta in cui quest' alma
Potria smarrirsi ancor;
Guerra che al mio candor
Saria funesta. (3)

(1) Partendo.
(2) Volendo seguirla.
(3) Parte.

SCENA VI.

TIRIDATE, POI MITRANE.

TIRIDATE

Non intendo Zenobia, e non intendo
Ormai quasi me stesso. Ella mi scaccia,
E perchè non vuol dirmi. Offeso io sono,
E con lei non mi sdegno, e non ardisco
Di crederla infedel. Suona in que' labbri,
In quelle ciglia un non so che risplende,
Che rigetta ogni accusa e lei difende.

MITRANE

Signor, liete novelle: è Radamisto
Tuo prigionier.

TIRIDATE

Dove il giungesti?

MITRANE

Ei venne
Per se stesso a' tuoi lacci.

TIRIDATE

E come?

MITRANE

Appresso
A un guerrier fuggitivo entrò l'audace
Fin dentro alle tue tende. Incontro a mille
Invano opposte spade
Dell' orrenda ira sua cercò l' oggetto:

Lo vide, il giunse e gli trafisse il petto.

TIRIDATE

Che ardir!

MITRANE

Tutto non dissi. Uscir dal vallo
Sperò di nuovo, e l' intraprese, e forse
Conseguito l' avria; ma, rotto il ferro,
L' abbandonò nel maggior uopo. E pure,
Benchè d' armati e d' armi
Cresca contro di lui l' infesta piena,
Egli è solo ed inerme, e cede appena.

TIRIDATE

Un di que' due, che or ora
Qui rimirai, l' empio sarà.

SCENA VII.

EGLE *da prima non veduta*, E DETTI.

MITRANE

La vita
Di Radamisto ecco in tua man. (1)

EGLE

(Che sento !

MITRANE

Punisci il traditor.

(1) A Tiridate.

TIRIDATE

Sì, andiam. (1)

EGLE

T' arresta.

Prence, ove corri? Incrudelir non dei
Contro quell' infelice.

TIRIDATE

E te chi muove
D' un perfido in difesa?

EGLE

Io non lo credo,
Signor, sì reo.

TIRIDATE

Ma di Zenobia il padre
A tradimento oppresse.

MITRANE

E poi la figlia
Tentò svenar. Non m'ingannò chi vide
L' atto crudel.

EGLE

Pensaci meglio. A tutto
Prestar fe non bisogna; e co' nemici
Più bella è la pietà.

TIRIDATE

Le proprie offese
Posso obbliar; ma di Zenobia i torti
Perdonargli io non posso. A lei quel sangue
Si deve in sacrifizio.

(1) Vuol partire.

EGLE

Io t' assicuro
Ch' ella nol chiede.

TIRIDATE

E non richiesto appunto
Ha merito il servir. (1)

EGLE

Fermati: oh Dei!
Credi, non parlo invan. Se ami Zenobia,
Radamisto rispetta: il troppo zelo
T' espone a un grande errore;
Tu vuoi servirla, e le trafiggi il core.

TIRIDATE

Ma perchè? L'ama forse?

EGLE

Ella? ... Se brami ...
Io dovrei ... (Troppo dico.)

TIRIDATE

Ah ti confondi!
Mitrane, io son di gel. Fu Radamisto
Già mio rival: sta in queste selve ascoso,
Dov' è Zenobia ancora: ei la difende;
Ella il volea seguir: me più non cura;
Egle m' avverte ... Ah per pietà palesa,
Pastorella gentil, ciò che ne sai.

EGLE

Altro dir non poss' io: già dissi assai.

(1) Vuol partire.

TIRIDATE

Ahimè! Qual fredda mano
Mi si aggrava sul cor! Che tormentoso
Dubbio è mai questo! Io non ho più riposo.
Si soffre una tiranna,
Lo so per prova anch' io;
Ma un'infedele, oh Dio!
No, non si può soffrir.
Ah se il mio ben m' inganna,
Se già cambiò pensiero,
Pria ch' io ne sappia il vero
Fatemi, o Dei, morir. (1)

SCENA VIII.

EGLE, E MITRANE.

EGLE

Povero Prence! Oh quanta
Pietà sento di lui! Qual pena io provo
Nel vederlo penar! Quel dolce aspetto,
Quel girar di pupille,
Quel soave parlar, del suo tormento
Chiama a parte ogni cor. Sì degno amante
Merita miglior sorte. Oh s' io potessi
Renderlo più felice!

(1) Parte.

MITRANE

Assai pietosa,
Egle, mi sembri. Ei di pietade è degno;
Ma la pietà che mostri, eccede il segno.
Pastorella, io giurerei
O che avvampi, o manca poco:
Hai negli occhi un certo foco
Che non spira crudeltà.
Forse amante ancor non sei,
Ma d' amor non sei nemica;
Che d' amor, benchè pudica,
Messaggiera è la pietà. (1)

SCENA IX.

EGLE.

È ver, quella ch' io sento,
Parmi più che pietà. Ma che pretendi,
Egle infelice! A troppo eccelso oggetto
Sollevi i tuoi pensieri: alle capanne
Il Ciel ti destinò. La fiamma estingui
Di sì splendide faci;
E se a tanto non giungi, ardi, ma taci.

(1) Parte.

Fra tutte le pene
V' è pena maggiore?
Son presso al mio bene,
Sospiro d' amore,
E dirgli non oso:
Sospiro per te.
Mi manca il valore
Per tanto soffrire;
Mi manca l' ardire
Per chieder mercè. (1)

SCENA X.

Deliziosa dei Re d' Armenia, abitata da TIRIDATE.

TIRIDATE, E MITRANE.

MITRANE

Pur troppo è ver; pur troppo
D' Egle i detti intendesti: è Radamisto
Di Zenobia l' amor. Quando l' intese
Tuo prigioniero, impallidì, sen corse
Frettolosa alle tende, a lui l' ingresso
Ardì cercar; ma non le fu permesso.

(1) Parte.

TIRIDATE

E pur, Mitrane, e pure
Non so crederlo ancora.

MITRANE

A lei fra poco
Lo crederai: del prigionier la vita
A dimandarti ella verrà.

TIRIDATE

Che ardisca
D' insultarmi a tal segno!

MITRANE

A te dinanzi
Giunta di già saria; ma due guerrieri,
Che dal campo romano
A lei recano un foglio, a gran fatica
La ritengon per via.

TIRIDATE

No, no, l' ingrata
Non mi venga su gli occhi; io non potrei
Più soffrirne l' aspetto.

MITRANE

Eccola.

TIRIDATE

Oh Dei!

SCENA XI.

ZENOBIA, E DETTI.

ZENOBIA

Principe ...

TIRIDATE

Il grande arcano,
Lode al Ciel, si scoperse. Alfin palese
È pur de' torti miei
La sublime cagion. Parla; che vuoi?
Non t' arrossir: di Radamisto il merto
Scusa l' infedeltà. Libero il chiedi!
Lo brami sposo! Ho da apprestar le tede
Al felice imeneo?

ZENOBIA

Signor ...

TIRIDATE

Tiranna!
Barbara! menzognera! Il premio è questo
Del tenero amor mio? Così tradirmi!
E per chi, giusti Dei! Per chi d' un padre
Ti privò fraudolento; e poi ...

ZENOBIA

T' inganni;
Mentì la fama.

MITRANE

È ver; da Farasmane (1)
Il colpo venne. Il perfido Zopiro
Lo palesò morendo.

TIRIDATE.

E tu dai fede
A un traditor?

MITRANE

Sì: lo conferma un foglio
Ch' ei seco avea. Del tradimento in esso
Son gli ordini prescritti; e Farasmane
Di sua mano il vergò.

ZENOBIA

Vedi se a torto ...

TIRIDATE

Taci: il tuo amor per Radamisto accusi,
Mentre tanto il difendi.

ZENOBIA

È vero, io l' amo,
Non pretendo celarlo. Il suo periglio
Qui mi conduce. A liberarlo io vengo,
Vengo a chiederlo a te; ma reco il prezzo
Della sua libertà. D' Armenia il soglio
M' offre Roma di nuovo: in mio soccorso
Già le schiere latine
Mossero dalla Siria; al soglio istesso
Te pur chiaman gli Armeni: io, se tu vuoi,
Secondo il lor disegno:

(1) A Tiridate.

Rendimi Radamisto, abbiti il regno.

TIRIDATE

Per un novello amante
In vero il sacrifizio è generoso.

ZENOBIA

Ma ecccessivo non è per uno sposo.

TIRIDATE

Sposo!

ZENOBIA

Appunto.

TIRIDATE

Ed è vero? E un tal segreto
Mi si cela fin or?

ZENOBIA

Contro il consorte
Dubitai d' irritarti; il tuo temei
Giusto dolor: non mi sentia capace
D' esserne spettatrice; e almen da lungi...

TIRIDATE

Oh instabile! oh crudele!
Oh ingratissima donna! A chi fidarsi!
A chi creder, Mitrane! È tutto inganno
Quanto s' ascolta e vede:
Zenobia mi tradì; non v' è più fede.

ZENOBIA

Non son io, Tiridate,
Quella che ti tradì; fu il Ciel nemico,
Fu il comando d' un padre. Io non so dirti
Se timore o speranza
Cambiar lo fe'; so che partisti, e ad altro

Sposo mi destinò.

TIRIDATE

Nè tu potevi ...

ZENOBIA

Che poteva, infelice! e regno e vita
E onor, mi disse, a conservarmi, o figlia,
Ecco l' unica strada. Or dì: che avresti
Saputo far tu nel mio caso?

TIRIDATE

Avrei
Saputo rimaner di vita privo.

ZENOBIA

Io feci più: t' ho abbandonato, e vivo.
Non giovava la morte
Che a far breve il mio duol: te ucciso avrei,
Disubbidito il padre.

TIRIDATE

I nuovi lacci
Però non ti son gravi: assai t' affanni
Per salvar Radamisto. Egli ha saputo
Lusingare il tuo cor. Fu falso, il vedo,
Che svenarti ei tentò.

ZENOBIA

Fu ver; ma questo
Non basta a render gravi i miei legami.

TIRIDATE

Non basta?

ZENOBIA

No.

TIRIDATE

Tentò svenarti, e l' ami!
E l' ami a questo segno,
Che m' offri per salvarlo in prezzo un regno!

ZENOBIA

Sì, Tiridate; e s' io facessi meno,
Tradirei la mia gloria,
L' onor degli avi miei,
L' obbligo di consorte, i santi Numi
Che fur presenti all' imeneo; te stesso,
Te, Prence, io tradirei. Dove sarebbe
Quell' anima innocente,
Quel puro cor che in me ti piacque? Indegna,
Dimmi, allor non sarei d' averti amato?

TIRIDATE

Quanta, ahi quanta virtù m' invola il fato!

ZENOBIA

Deh, s' è pur ver che nasca
Da somiglianza amor, perchè combatti
Col tuo dolor questa virtù? L' imita,
La supera, signor: tu il puoi; conosco
Dell' alma tua tutto il valor. Lasciamo
Le vie de' vili amanti. Emula accenda
Fiamma di gloria i nostri petti. Un vero
Contento avrem nel rammentar di quanto
Fummo capaci. Apprenderà la terra
Che nato in nobil core
Frutti sol di virtù produce amore.

TIRIDATE

Corri, vola, Mitrane; a noi conduci

Libero Radamisto. (1) Oh come volgi,
Gran donna, a tuo piacer gli altrui desiri!
Un' altra ecco m' inspiri
Specie d' ardor, che il primo estingue. Invidio
Già il tuo gran cor; bramo emularlo; ho sdegno
Di seguirti sì tardo: altro mi trovo
Da quel che fui. Non t' amo più; t' ammiro,
Ti rispetto, t' adorò; e se pur t' amo,
Della tua gloria amante,
Dell' onor tuo geloso,
Imitator de' puri tuoi costumi,
T' amo come i mortali amano i Numi.

ZENOBIA

Grazie, o Dei protettori; or più nemici
Non ha la mia virtù: vinsi il più forte,
Ch' era il pensier del tuo dolor. Va, regna,
Prence, per me; ne sei ben degno.

TIRIDATE

Ah taci;
Non m' offender così. Prezzo io non chiedo
Cedendo la cagion del mio bel foco;
E se prezzo chiedessi, un regno è poco.

(1) Mitrane parte.

SCENA ULTIMA

EGLE, POI RADAMISTO
CON MITRANE, E DETTI.

EGLE

Lascia, amata germana,
Lascia che a questo seno ...

ZENOBIA

Egle, che dici?
Quai sogni?

EGLE

Egle non più; la tua perduta
Arsinoe io son. Questa vermiglia osserva
Nota che porta al manco braccio impressa
Ciascun di nostra stirpe.

ZENOBIA

È vero!

TIRIDATE

Oh stelle!

ZENOBIA

Quante gioje in un punto! E donde il sai?

EGLE

Da quel pastor che padre
Credei fin ora. Ei da' ribelli Armeni,
Già corre il quarto lustro,
M' ebbe bambina, e per soverchio amore

Più non mi rese. Or di Zenobia i casi
Sente narrar: sa che tu sei; nè il seppe
Da me; ti serbai fede. O l' abbian mosso
Le tue sventure, o che al suo fin vicino
Voglia rendermi il tolto
Onor de' miei natali, a se mi chiama,
Tutta la sorte mia
Lagrimando mi svela, e a te m' invia.

ZENOBIA

Ben ti conobbi in volto
L' alma real.

RADAMISTO

Deh Tiridate...

TIRIDATE

Ah vieni,
Vieni, o signore. Ecco, Zenobia, il tanto
Tuo cercato consorte: io te lo rendo.

RADAMISTO

Perdono, o sposa.

ZENOBIA

E di qual fallo?

RADAMISTO

Oh Dio!
Il mio furor geloso...

ZENOBIA

Il tuo furore
Per eccesso d' amor ti nacque in petto;
La cagion mi ricordo e non l' effetto.

TIRIDATE

Oh virtù sovrumana!

ZENOBIA

Principe, una germana il Ciel mi rende, (1)
A cui deggio la vita: esserle grata
Vorrei: so che t' adora: ah quella mano
Che doveva esser mia,
Diasi a mia voglia almen; d' Arsinoe or sia.

TIRIDATE

Prendila, Principessa. Ogni tuo cenno,
Zenobia, adoro.

EGLE

Oh fortunato istante!

RADAMISTO

Oh fida sposa!

ZENOBIA

Oh generoso amante!

CORO

È menzogna il dir che amore
Tutto vinca, e sia tiranno
Della nostra libertà:
Degli amanti è folle inganno,
Che, scusando il proprio errore,
Lo chiamar necessità.

(1) A Tiridate.

LICENZA

Se del maggior pianeta
L' aspetto luminoso
Altri mirar desia, lo sguardo audace
Non fissa in lui; ma la riflessa immago
Ne cerca in fonte o in lago, ove per l' onda
Che i rai mal fida rende,
O in se parte di lor solo introduce,
Scema il vigor della soverchia luce.
Giovi l' arte anche a noi. Giacchè non osa
Mirarti, eccelsa Elisa,
Rispettoso il pensier, le tue sembianze
Va cercando in Zenobia; e se non giunge
A vederti qual sei,
Parte almen di tua luce ammira in lei.
Qual de' tuoi pregi, Elisa,
Saria la luce intera,
Se giunge ancor divisa
Ad abbagliar così!
Se que' sublimi vanti
Che sparse avaro in tanti,
In te, felice Augusta,
Prodigo il Cielo unì.

FINE.

BETULIA

LIBERATA

INTERLOCUTORI

OZIA, *Principe di Betulia.*

GIUDITTA, *vedova di Manasse.*

AMITAL, *nobile donna israelita.*

ACHIOR, *Principe degli Ammoniti.*

CABRI,
CARMI, } *capi del popolo.*

CORO *degli abitanti di Betulia.*

L'azione si figura dentro la città di Betulia.

BETULIA
LIBERATA

PARTE PRIMA

OZIA, AMITAL, CABRI, E CORO.

OZIA

Popoli di Betulia, ah qual v' ingombra
Vergognosa viltà! Pallidi, afflitti,
Tutti mi siete intorno! (1) È ver, ne stringe
D' assedio pertinace il campo assiro,
Ma non siam vinti ancor. (2) Dunque sì preste
Cedete alle sventure! Io, più di loro,
Temo il vostro timor. (3) De' nostri mali
Questo, questo è il peggior; questo ci rende
Inabili a' ripari. (4) Ogni tempesta
Al nocchier che dispera
È tempesta fatal, benchè leggiera.

(1) Judith. cap. IV, v. 1, 2; cap. VII, v. 12.
(2) *Ibid.* cap. VII, a v. 1 usq. ad 11.
(3) Ad Timoth. II, cap. 1, v. 7.
(4) Prov. cap. XXIV, v. 10.

D' ogni colpa la colpa maggiore (1)
È l' eccesso d' un empio timore,
Oltraggioso all' eterna pietà. (2)
Chi dispera, non ama, non crede; (3)
Che la fede, l' amore, la speme
Son tre faci che splendono insieme,
Nè una ha luce, se l' altra non l' ha.

CABRI

E in che sperar?

AMITAL

Nella difesa forse
Di nostre schiere indebolite e sceme
Dall' assidua fatica; estenuate
Dallo scarso alimento; intimorite
Dal pianto universal? Fidar possiamo
Ne' vicini già vinti? (4)
Negli amici impotenti? in Dio sdegnato?

CABRI

Scorri per ogni lato
La misera città; non troverai
Che oggetti di terror. Gli ordini usati
Son negletti o confusi. Altri s' adira
Contro il Ciel, contro te; piangendo accusa
Altri le proprie colpe antiche e nuove:
Chi corre, e non sa dove;

(1) Aug. in Serm. de Symb. cap. XV, et in princip. Serm. XX.
(2) Ambr. sup. Luc. lib. II.
(3) Johan. I, cap. IV, v. 18.
(4) Judith cap. II, a v. 12 usq. ad finem.

Chi geme, e non favella; e lo spavento,
Come in arida selva appresa fiamma,
Si comunica e cresce. Ognun si crede
Presso a morir. Già ne' congedi estremi
Si abbracciano a vicenda
I congiunti, gli amici; ed è deriso
Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

Ma qual virtù non cede
Fra tanti oggetti e tanti,
Ad avvilir bastanti
Il più feroce cor!
Se non volendo ancora
Si piange agli altrui pianti;
Se impallidir talora
Ci fa l' altrui pallor!

OZIA

Già le memorie antiche (1)
Dunque andaro in obblio! Che ingrata è questa
Dimenticanza, o figli! Ah ci sovvenga
Chi siam, qual Dio n' assiste, e quanti e quali
Prodigi oprò per noi. Chi a' passi nostri
Divise l' Eritreo, (2) chi l' onde amare
Ne raddolcì, (3) negli aridi macigni
Chi di limpidi umori
Ampie vene ci aperse, (4) e chi per tante
Ignote solitudini infeconde

(1) Judith. cap. IV, v. 13.
(2) Exod. cap. XIV, v. 21, 22; cap. XV, v. 26.
(3) *Ibid.* cap XVI, v. 23, 24, 25.
(4) *Ibid.* cap. XVII, v. 6

Ci guidò, ci nutrì, potremo adesso
Temer che ne abbandoni? Ah no. Minaccia
Il superbo Oloferne
Già da lunga stagion Betulia; e pure
Non ardisce assalirla. (1) Eccovi un segno
Del celeste favor.

CABRI

Sì; ma frattanto
Più crudelmente il condottier feroce
Ne distrugge sedendo. I fonti, ond' ebbe
La città, già felice, acque opportune, (2)
Il tiranno occupò. L' onda che resta,
A misura fra noi
Scarsamente si parte; onde la sete
Irrita e non appaga,
Nutrisce e non estingue.

AMITAL

A tal nemico,
Che per le nostre vene
Si pasce, si diffonde, ah con qual' armi
Resisterem! Guardaci in volto; osserva
A qual segno siam giunti. Alle querele
Abili ormai non sono i petti stanchi
Dal frequente anelar; le scabre lingue;
Le fauci inaridite. Umore al pianto
Manca su gli occhi nostri, e cresce sempre
Di pianger la cagion. Nè il mal più grande

(1) Judith. cap. VII, v. 9.
(2) *Ibid.* a v. 7 ad 11.

Per me, che madre sono,
È la propria miseria: i figli, i figli
Vedermi, oh Dio! miseramente intorno
Languir così, nè dal mortale ardore
Poterli ristorar; (1) questa è la pena
Che paragon non ha, che non s' intende
Da chi madre non è. Sentimi, Ozia:
Tu sei, tu, che ne reggi,
Delle miserie nostre
La primiera cagione. Iddio ne sia
Fra noi giudice e te. Parlar di pace
Con l' Assiro non vuoi: perir ci vedi
Fra cento affanni e cento; (2)
E dormi! e siedi irresoluto e lento!
Non hai cor, se in mezzo a questi
Miserabili lamenti
Non ti scuoti, non ti desti,
Non ti senti intenerir.
Quanto, oh Dio, siamo infelici
Se sapessero i nemici,
Anche a lor di pianto il ciglio
Si vedrebbe inumidir.

OZIA

E qual pace sperate
Da gente senza legge e senza fede,
Nemica al nostro Dio!

(1) Judith. cap. VII, v. 14, 16.
(2) *Ibid.* v. 13, 14, Aug. Serm. CCXXVIII-IX de Temp.

AMITAL

Sempre fia meglio
Benedirlo viventi,
Che in obbrobrio alle genti
Morir, vedendo ed i consorti e i figli
Spirar su gli occhi nostri. (1)

OZIA

E se nè pure
Questa misera vita a voi lasciasse
La perfidia nemica!

AMITAL

Il ferro almeno
Sollecito ne uccida, e non la sete
Con sì lungo morir. (2) Deh Ozia, per quanto
Han di sacro e di grande e terra e cielo,
Per lui, ch' or ne punisce,
Gran Dio de' padri nostri, all' armi assire
Rendasi la città. (3)

OZIA

Figli, che dite!

AMITAL

Sì, sì, Betulia intera
Parla per bocca mia. S' apran le porte,
Alla forza si ceda: uniti insieme
Volontarj corriamo

(1) Judith. cap. VII, v. 16.
(2) *Ibid.* v. 17.
(3) *Ibid.*

Al campo d' Oloferne. (1) Unico scampo
È questo; ognun lo chiede.

CORO

Al campo, al campo.

OZIA

Fermatevi, sentite. (Eterno Dio,
Assistenza, consiglio!) Io non m' oppongo,
Figli, al vostro pensier: chiedo che solo (2)
Differirlo vi piaccia, e più non chiedo
Che cinque dì. Prendete ardir. Frattanto
Forse Dio placherassi, e del suo nome
La gloria sosterrà. Se giunge poi
Senza speme per noi la quinta aurora,
S' apra allor la città, rendasi allora.

AMITAL

A questa legge attenderemo.

OZIA

Or voi
Co' vostri accompagnate
Questi che al Ciel fervidi prieghi invio,
Nunzj fedeli in fra' mortali e' Dio.

Pietà, se irato sei,
Pietà, Signor, di noi:
Abbian castigo i rei,
Ma l' abbiano da te. (3)

(1) Judith. cap. VII, v. 15.
(2) *Ibid.* v. 23, 24, 25.
(3) *Ibid.* v. 20.

CORO

Abbian castigo i rei,
Ma l' abbiano da te.

OZIA

Se oppresso chi t' adora
Soffri da chi t' ignora,
Gli empj diranno poi:
Questo lor Dio dov' è? (1)

CORO

Gli empj diranno poi:
Questo lor Dio dov' è?

CABRI

Chi è costei (2) che qual sorgente aurora
S' appressa a noi; terribile all' aspetto
Qual falange ordinata; e a paragone
Della luna e del sol bella ed eletta?

AMITAL

Alla chioma negletta,
Al rozzo manto, alle dimesse ciglia
Di Merari è la figlia. (3)

OZIA

Giuditta!

CABRI

Sì, la fida
Vedova di Manasse. (4)

(1) Judith. cap. VII, v. 20, 21.

(2) *Ibid. typus Eccles. sicut Sponsa Cant.* Gloss. Patres ubique. Cant. c. VI, v. 9.

(3) Judith. cap. VIII, v. 1.

(4) *Ibid.* v. 2.

OZIA

Qual mai cagion la trasse
Dal segreto soggiorno in cui s' asconde,
Volge il quart' anno ormai? (1)

AMITAL

So ch' ivi orando
Passa desta le notti,
Digiuna i dì: so che donolle il Cielo
E ricchezza e beltà; ma che disprezza
La beltà, la ricchezza; e tal divenne,
Che ritrovar non spera
In lei macchia l' invidia o finta o vera. (2)
Ma però non saprei...

GIUDITTA, E DETTI.

GIUDITTA

Che ascolto, Ozia! (3)
Betulia, ahimè, che ascolto! All' armi assire
Dunque aprirem le porte, ove non giunga
Soccorso in cinque dì! Miseri! E questa
È la via d' impetrarlo! (4) Ah tutti siete
Colpevoli egualmente. Ad un estremo
Il popolo trascorse; e chi lo regge

(1) Judith. cap. VIII, v. 4. 5.
(2) *Ibid.* v. 6, 7, 8.
(3) *Ibid.* v. 9.
(4) *Ibid.* v. 10, 12.

Nell' altro ruinò. Quello dispera
Della pietà divina; ardisce questo
Limitarle i confini. (1) Il primo è vile,
Temerario il secondo. A chi la speme,
A chi manca il timor; nè in questo o in quella
Misura si serbò. Vizio ed eccesso
Non è diverso. (2) Alla virtù prescritti
Sono i certi confini; e cade ognuno,
Che per qualunque via da lor si scosta,
In colpa egual, benchè talvolta opposta.

Del pari infeconda
D' un fiume è la sponda,
Se torbido eccede,
Se manca d' umor.
Si acquista baldanza
Per troppa speranza;
Si perde la fede
Per troppo timor.

OZIA

Oh saggia, oh santa, (3) oh eccelsa donna! Iddio
Anima i labbri tuoi.

CABRI

Da tali accuse
Chi si può discolpar!

OZIA

Deh tu, che sei (4)

(1) Judith. cap. VIII, v. 13. Ambr. Oct. XIX in Psal. CXVIII.
(2) Bernard. de Consid. lib. II, cap. X, XI.
(3) Judith. cap. VIII, v. 29.
(4) *Ibid.* v. 28.

Cara al Signor, per noi perdono implora;
Ne guida, ne consiglia.

GIUDITTA

In Dio sperate (1)
Soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa
Corregge e non opprime; ei de' più cari
Così prova la fede: (2) e Abramo e Isacco, (3)
E Giacobbe e Mosè diletti a lui
Divennero così. (4) Ma quei che osaro
Oltraggiar mormorando
La sua giustizia, o delle serpi il morso,
O il fuoco sterminò. (5) Se in giusta lance
Pesiamo i falli nostri, assai di loro
È minore il castigo; (6) onde dobbiamo
Grazie a Dio, non querele. Ei ne consoli
Secondo il voler suo. Gran prove io spero
Della pietà di lui. Voi che diceste
Che muove i labbri miei, credete ancora
Ch'ei desti i miei pensieri. Un gran disegno
Mi bolle in mente e mi trasporta. Amici,
Non curate saperlo. Al sol cadente
Della città m'attendi,
Ozia, presso alle porte. Alla grand'opra

(1) Chrysost. Hom. LXII ad Popul. Antioch. Judith, cap. VIII, a v. 18 ad v. 22.
(2) Deuter. cap. VIII.
(3) Gen cap. XXII.
(4) Judith. cap VIII, v. 22, 23.
(5) Num. cap. XI, XVI, XXI. Judith. cap. VIII, v. 24, 25.
(6) Judith. cap. VIII, v. 27.

A prepararmi io vado. Or, fin ch'io torni,
Voi con prieghi sinceri
Secondate divoti i miei pensieri. (1)

OZIA, E CORO

Pietà, se irato sei,
Pietà, Signor, di noi;
Abbian castigo i rei,
Ma l'abbiano da te. (2)

CARMI, ACHIOR, E DETTI.

CABRI

Signor, Carmi a te viene.

AMITAL

E la commessa
Custodia delle mura
Abbandonò?

OZIA

Carmi, che chiedi?

CARMI

Io vengo
Un prigioniero a presentarti. Avvinto
Ad un tronco il lasciaro
Vicino alla città le schiere ostili: (3)

(1) Judith. cap. VIII, a v. 30 usq. ad 33.
(2) *Ibid.* cap. VII, v. 20.
(3) *Ibid.* cap. VI, v. 9, 10.

Achiorre è il suo nome;
Degli Ammoniti è il Prence. (1)

OZIA

E così tratta
Oloferne gli amici!

ACHIOR

È de' superbi
Questo l' usato stil. Per loro è offesa
Il ver che non lusinga.

OZIA

I sensi tuoi
Spiega più chiari.

ACHIOR.

Ubbidirò. Sdegnando
L' assiro condottier che a lui pretenda (2)
Di resister Betulia, a me richiese
Di voi notizia. Io le memorie antiche
Richiamando al pensier, tutte gli esposi
Del popol d' Israele
Le origini, i progressi; il culto avito
De' numerosi Dei, che per un solo
Cambiaro i padri vostri; (3) i lor passaggi
Dalle caldee contrade
In Carra, indi in Egitto; i duri imperi (4)
Di quel barbaro Re. Dissi la vostra
Prodigiosa fuga, i lunghi errori,

(1) Judith. cap. v, v. 5.
(2) *Ibid.* a v. 1 al v. 4.
(3) *Ibid.* v. 8, 9.
(4) *Ibid.* v. 7.

Le scorte portentose, i cibi, l' acque,
Le battaglie, i trionfi; e gli mostrai
Che, quando al vostro Dio foste fedeli,
Sempre pugnò per voi. (1) Conclusi alfine
I miei detti così. Cerchiam, se questi
Al lor Dio sono infidi; e se lo sono,
La vittoria è per noi. (2). Ma se non hanno
Delitto innanzi a lui, (3) no, non la spero,
Movendo anche a lor danno il mondo intero. (4)

OZIA

Oh eterna verità, come trionfi
Anche in bocca a' nemici!

ACHIOR

Arse Oloferne
Di rabbia a' detti miei. Da se mi scaccia,
In Betulia m' invia;
E qui l' empio minaccia
Oggi alla strage vostra unir la mia.

OZIA

Costui dunque si fida
Tanto del suo poter!

AMITAL

Dunque ha costui
Sì poca umanità!

ACHIOR

Non vede il sole

(1) Judith. cap. V. a v. 12 ad v. 17.
(2) *Ibid.* v. 24.
(3) *Ibid.* v. 22, 23. Hieron. in cap. VII. Matth.
(4) *Ibid.* cap. VI, v. 1, 2, 3, 6.

Anima più superba,
Più fiero cor. Son tali
I moti, i detti sui,
Che trema il più costante in faccia a lui.
Terribile d' aspetto,
Barbaro di costumi,
O conta se fra' Numi,
O Nume alcùn non ha.
Fasto, furor, dispetto
Sempre dagli occhi spira;
E quanto è pronto all' ira,
È tardo alla pietà.

OZIA

Ti consola, Achior. Quel Dio, di cui
Predicasti il poter, l' empie minacce
Torcerà su l' autor. (1) Nè a caso il Cielo
Ti conduce fra noi. Tu de' nemici
Potrai svelar ...

CABRI

Torna Giuditta.

OZIA

Ognuno
S' allontani da me. Conviene, o Prence,
Differir le richieste. Al mio soggiorno
Conducetelo, o servi: anch' io fra poco (2)
A te verrò. Vanne, Achiorre, e credi
Che in me, lungi da' tuoi,

(1) Judith. cap. VI, v. 16, 17.
(2) *Ibid.* v. 19.

L' amico, il padre, il difensore avrai.

ACHIOR

Ospite sì pietoso io non sperai.

OZIA, GIUDITTA, E CORO *in lontano.*

OZIA

Sei pur Giuditta, o la dubbiosa luce
Mi confonde gli oggetti!

GIUDITTA

Io sono.

OZIA

E come
In sì gioconde spoglie
Le funeste cambiasti? Il bisso e l' oro,
L' ostro, le gemme a che riprendi, e gli altri
Fregi di tua bellezza abbandonati?
Di balsami odorati
Stilla il composto crin! (1) Chi le tue gote
Tanto avviva e colora? I moti tuoi
Chi adorna oltre il costume
Di grazia e maestà? Chi questo accende
Insolito splendor nelle tue ciglia,
Che a rispetto costringe e a meraviglia? (2)

(1) Judith. cap. X, v 2, 3.
(2) *Ibid.* v. 4, 6, 7.

GIUDITTA

Ozia, tramonta il sole;
Fa che s' apran le porte: uscir degg' io.

OZIA

Uscir!

GIUDITTA

Sì.

OZIA

Ma fra l' ombre, inerme e sola
Così ...

GIUDITTA

Non più. Fuor che la mia seguace,
Altri meco non voglio. (1)

OZIA

(Hanno i suoi detti
Un non so che di risoluto e grande,
Che m' occupa, m' opprime.) Almen ... Vorrei ...
Figlia ... (Chi 'l crederia! nè pur ardisco
Chiederle dove corra, in che si fidi.)
Figlia ... va: Dio t' inspira; egli ti guidi. (2)

GIUDITTA

Parto inerme, e non pavento;
Sola parto, e son sicura;
Vo per l' ombre, e orror non ho.

(1) Judith cap. x, v. 10
(2) *Ibid.* v. 8.

Chi m' accese al gran cimento, (1)
M' accompagna e m' assicura:
L' ho nell' alma, ed io lo sento
Replicar che vincerò.

CORO

Oh prodigio! oh stupor! Privata assume
Delle pubbliche cure
Donna imbelle il pensier! (2) Con chi governa
Non divide i consigli! (3) A' rischi esposta
Imprudente non sembra! Orna con tanto
Studio se stessa; e non risveglia un solo
Dubbio di sua virtù! Nulla promette,
E fa tutto sperar! Qual fra' viventi
Può l' autore ignorar di tai portenti!

(1) *Pergit divino Spiritu ducta.* August. Serm. CCXXIX de Temp.

(2) Ambr. de Offic. lib. III, cap. XIII.

(3) Chrysost. Hom. LXI in Joan., n. 4.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

OZIA, ED ACHIOR.

ACHIOR

Troppo mal corrisponde (Ozia, perdona)
A' tuoi dolci costumi
Tal disprezzo ostentar de' nostri Numi.
Io così, tu lo sai,
Del tuo Dio non parlai.

OZIA

Principe, è zelo
Quel che chiami rozzezza. In te conobbi
Chiari semi del vero; e m' affatico
A farli germogliar.

ACHIOR

Ma non ti basta
Ch' io veneri il tuo Dio?

OZIA

No: confessarlo (1)
Unico per essenza
Debbe ciascuno, ed adorarlo solo.

ACHIOR

Ma chi solo l' afferma?

(1) Corinth. 1, cap. VIII, v. 4, 5, 6.

OZIA

Il venerato (1)
Consenso d' ogni età; degli avi nostri
La fida autorità; (2) l'istesso Dio,
Di cui tu predicasti
I prodigi, il poter, che di sua bocca
Lo palesò; (3) che, quando
Se medesmo descrisse,
Disse: (4) *Io son quel che sono*; e tutto disse.

ACHIOR

L' autorità de' tuoi produci invano
Con me nemico.

OZIA

E ben, con te nemico
L' autorità non vaglia. Uom però sei;
La ragion ti convinca. A me rispondi
Con animo tranquillo. Il ver si cerchi,
Non la vittoria.

ACHIOR

Io già t' ascolto.

OZIA

Or dimmi:
Credi, Achior, che possa
Cosa alcuna prodursi

(1) Deuter. cap. VI, v. 13; cap. X, v. 20.
(2) Isai. cap. XXXVII, v. 16, 20.
(3) Mach. II, cap. VII, v. 37 et ubiq. Exod. cap. XX, v. 1, 2, 3, 4, 5.
(4) Exod. cap. III, v. 14.

Senza la sua cagion?

ACHIOR

No.

OZIA

D' una in altra
Passando col pensier, non ti riduci
Qualche cagione a confessar, da cui
Tutte dipendan l' altre?

ACHIOR

E ciò dimostra
Che v' è Dio; non che è solo. Esser non ponno
Queste prime cagioni i nostri Dei?

OZIA

Quali Dei, caro Prence? I tronchi, i marmi
Sculti da voi?

ACHIOR

Ma se que' marmi a' saggi
Fosser simboli sol delle immortali
Essenze creatrici, ancor diresti
Che i miei Dei non son Dei?

OZIA

Sì, perchè molti.

ACHIOR

Io ripugnanza alcuna
Nel numero non veggo.

OZIA

Eccola. Un Dio
Concepir non poss' io,
Se perfetto non è.

ACHIOR

Giusto è il concetto.

OZIA

Quando dissi perfetto,
Dissi infinito ancor.

ACHIOR

L' un l' altro include;
Non si dà chi l' ignori.

OZIA

Ma l' essenze che adori,
Se son più, son distinte; e se distinte,
Han confini fra lor. Dir dunque dei
Che ha confin l' infinito, o non son Deï.

ACHIOR

Da questi lacci, in cui
M' implica il tuo parlar, cedasi al vero,
Disciogliermi non so; ma non per questo
Persuaso son io. D' arte ti cedo,
Non di ragione. E abbandonar non voglio
Gli Dei che adoro e vedo,
Per un Dio che non posso
Nè pure immaginar.

OZIA

S' egli capisse
Nel nostro immaginar, Dio non sarebbe.
Chi potrà figurarlo? Egli di parti, (1)
Come il corpo, non costa; egli in affetti,
Come l' anime nostre,

(1) Bernard. de Consid. lib. v, cap. VII.

Non è distinto; ei non soggiace a forma,
Come tutto il creato; e se gli assegni
Parti, affetti, figura, il circoscrivi,
Perfezion gli togli.

ACHIOR

E quando il chiami
Tu stesso e buono e grande,
Nol circoscrivi allor?

OZIA

No; buono il credo, (1)
Ma senza qualità; grande, ma senza
Quantità, nè misura; ognor presente,
Senza sito o confine; e se in tal guisa
Qual sia non spiego, almen di lui non formo
Un' idea che l' oltraggi.

ACHIOR

È dunque vano
Lo sperar di vederlo.

OZIA

Un dì potresti
Meglio fissarti in lui: ma puoi frattanto
Vederlo ovunque vuoi.

ACHIOR

Vederlo! E come?
Se immaginar nol so?

OZIA

Come nel sole
A fissar le pupille invano aspiri,

(1) Aug. de Trin. lib V, cap. 1.

E pur sempre e per tutto il sol rimiri...

Se Dio veder tu vuoi, (1)
Guardalo in ogni oggetto;
Cercalo nel tuo petto,
Lo troverai con te.
E se dov'ei dimora
Non intendesti ancora,
Confondimi, se puoi;
Dimmi, dov'ei non è. (2)

ACHIOR

Confuso io son; sento sedurmi, e pure
Ritorno a dubitar.

OZIA

Quando il costume
Alla ragion contrasta,
Avvien così. Tal di negletta cetra
Musica man le abbandonate corde
Stenta a temprar, perchè vibrate appena
Si rallentan di nuovo.

(1) Deuter. cap. IV, v. 29: Psal. XVIII, v. 1. Rom. cap. 1, v. 20.
(2) Psal. CXXXVIII, v. 6, 7, 8.

AMITAL, E DETTI.

AMITAL

Ah dimmi, Ozìa,
Che si fa, che si pensa? Io non intendo
Che voglia dir questo silenzio estremo
A cui passò Betulia
Dall' estremo tumulto. Il nostro stato
Punto non migliorò. Crescono i mali,
E sceman le querele. Ognun chiedea
Jeri aita e pietà; stupido ognuno
Oggi passa e non parla. Ah parmi questo
Un presagio per noi troppo funesto!
Quel nocchier che in gran procella
Non s' affanna e non favella,
È vicino a naufragar.
È vicino all' ore estreme
Quell' infermo che non geme,
E ha cagion di sospirar.

OZIA

Lungamente non dura
Eccessivo dolor. Ciascuno a' mali
O cede o s' accostuma. Il nostro stato
Non è però senza speranza.

AMITAL

Intendo:

Tu in Giuditta confidi. Ah questa parmi
Troppo folle lusinga. (1)

CORO *in lontano*, CABRI, E DETTI.

All' armi, all' armi.

OZIA.

Quai grida!

CABRI

Accorri, Ozia. Senti il tumulto
Che fra' nostri guerrieri (2)
Là si destò presso alle porte!

OZIA

E quale
N' è la cagion?

CABRI

Chi sa?

AMITAL

Miseri noi!
Saran giunti i nemici.

OZIA

Corrasi ad osservar.

(1) Judith. cap. XIII, v. 15.
(2) *Ibid.* cap. XIV, v. 7.

GIUDITTA, CORO, E DETTI.

GIUDITTA

FERMATE, amici.

OZIA

Giuditta!

AMITAL

Eterno Dio!

GIUDITTA

Lodiam, compagni,
Lodiamo il Signor nostro. Ecco adempite
Le sue promesse: ei per mia man trionfa;
La nostra fede egli premiò. (1)

OZIA

Ma questo
Improvviso tumulto ...

GIUDITTA

Io lo destai; (2)
Non vi turbi. A momenti
Ne udirete gli effetti.

AMITAL

E se frattanto
Oloferne ...

GIUDITTA

Oloferne

(1) Judith. cap XIII, v. 17, 18.
(2) *Ibid.* cap. XIV, v, 2.

Già svenato morì.

AMITAL

Che dici mai!

ACHIOR

Chi ha svenato Oloferne?

GIUDITTA

Io lo svenai.

OZIA

Tu stessa!

ACHIOR

E quando?

AMITAL

E come?

GIUDITTA

Udite. Appena
Da Betulia partii, che m' arrestaro
Le guardie ostili. (1) Ad Oloferne innanzi
Son guidata da loro. Egli mi chiede
A che vengo e chi son. (2) Parte io gli scopro,
Taccio parte del vero. Ei non intende,
E approva i detti miei. (3) Pietoso, umano
(Ma straniera in quel volto
Mi parve la pietà) m' ode, m' accoglie,
M' applaude, mi consola. A lieta cena
Seco mi vuol. (4) Già su le mense elette

(1) Judith. cap. x, v. 11, 16.
(2) *Ibid.* cap. xi, v. 3.
(3) *Ibid.* v. 4 usq. ad finem.
(4) *Ibid.* cap. xii, v. 11.

Fumano i vasi d'or; già vuota il folle
Fra' cibi ad or ad or tazze frequenti
Di licor generoso; e a poco a poco
Comincia a vacillar. (1) Molti ministri
Eran d' intorno a noi; ma ad uno ad uno
Tutti si dileguar. L'ultimo d' essi
Rimaneva, e il peggior. L' uscio costui
Chiuse partendo e mi lasciò con lui. (2)

AMITAL.

Fiero cimento!

GIUDITTA

Ogni cimento è lieve
Ad inspirato cor. Scorsa gran parte
Era ormai della notte. Il campo intorno
Nel sonno universal taceva oppresso.
Vinto Oloferne istesso (3)
Dal vino, in cui s' immerse oltre il costume,
Steso dormia su le funeste piume.
Sorgo; e tacita allor colà m' appresso,
Dove prono ei giacea. Rivolta al cielo (4)
Più col cuor che col labbro: *Ecco l'istante*, (5)
Dissi, *o Dio d' Israel*, *che un colpo solo*
Liberi il popol tuo. Tu 'l promettesti;
In te fidatà io l' intrapresi ; e spero

(1) Judith. cap. XII, v. 20:
(2) *Ibid.* cap. XIII, v. 1, 3.
(3) *Ibid.* v. 4.
(4) *Ibid.* v. 6.
(5) *Ibid.* v. 7.

Assistenza da te. Sciolgo, ciò detto,
Da' sostegni del letto (1)
L' appeso acciar; lo snudo; il crin gli stringo
Con la sinistra man; l' altra sollevo
Quanto il braccio si stende; i voti a Dio
Rinnovo in sì gran passo,
E su l' empia cervice il colpo abbasso. (2)

OZIA

Oh coraggio!

AMITAL

Oh periglio!

GIUDITTA

Apre il barbaro il ciglio; e incerto ancora
Fra 'l sonno e fra la morte, il ferro immerso
Sentesi nella gola. Alle difese
Sollevarsi procura; e gliel contende
L' imprigionato crin. Ricorre a' gridi;
Ma interrotte la voce
Trova le vie del labbro, e si disperde.
Replico il colpo: ecco l' orribil capo
Dagli omeri diviso. (3)
Guizza il tronco reciso
Sul sanguigno terren; balzar mi sento
Il teschio semivivo
Sotto la man che il sostenea. Quel volto
A un tratto scolorir, mute parole

(1) Judith. cap. XIII, v. 8.
(2) *Ibid.* v. 9, 10.
(3) *Ibid.* v. 10.

Quel labbro articolar, quegli occhi intorno
Cercar del sole i rai,
Morire e minacciar vidi, e tremai.

AMITAL

Tremo in udirlo anch' io.

GIUDITTA

Respiro alfine; e del trionfo illustre
Rendo grazie all' autor. Svelta dal letto
La superba cortina, il capo esangue (1)
Sollecita ne involgo; alla mia fida
Ancella lo consegno,
Che non lungi attendea; del duce estinto
M' involo al padiglion; passo fra' suoi
Non vista o rispettata, e torno a voi. (2)

OZIA

Oh prodigio!

CABRI

Oh portento!

ACHIOR

Inerme e sola
Tanto pensar, tantò eseguir potesti!
E crederti degg' io!

GIUDITTA

Credilo a questo,
Ch' io scopro agli occhi tuoi, teschio reciso. (3)

ACHIOR

Oh spavento! È Oloferne; io lo ravviso.

(1) Judith. cap. XIII, v. 10.
(2) *Ibid.* v. 11, 12.
(3) *Ibid.* v. 28.

OZIA

Sostenetelo, o servi: il cor gli agghiaccia (1)
L' improvviso terror.

AMITAL

Fugge quell' alma
Per non cedere al ver.

GIUDITTA

Meglio di lui
Giudichiamo, Amital. Forse quel velo
Che gli oscurò la mente,
A un tratto or si squarciò. Non fugge il vero,
Ma gli manca il costume
L' impeto a sostener di tanto lume.

Prigionier che fa ritorno
Dagli orrori al dì sereno,
Chiude i lumi a'rai del giorno,
E pur tanto il sospirò.
Ma così fra poco arriva
A soffrir la chiara luce,
Che l' avviva e lo conduce
Lo splendor che l'abbagliò.

ACHIOR

Giuditta, Ozia, popoli, amici, io cedo,
Vinto son io. (2) Prende un novello aspetto
Ogni cosa per me. Da quel che fui
Non so chi mi trasforma: in me l' antico
Achior più non trovo. Altri pensieri,

(1) Judith. cap. XIII, v. 29.
(2) *Ibid.* cap. XIV, v. 6.

Sento altre voglie in me. Tutto son pieno,
Tutto del vostro Dio. Grande, infinito,
Unico lo confesso. I falsi Numi
Odio, detesto, e i vergognosi incensi
Che lor credulo offersi. Altri non amo,
Non conosco altro Dio che il Dio d' Abramo.

Te solo adoro,
Mente infinita,
Fonte di vita,
Di verità;
In cui si muove,
Da cui dipende
Quanto comprende
L' eternità.

OZIA

Di tua vittoria un glorioso effetto
Vedi, o Giuditta.

AMITAL

E non il solo. Anch' io
Peccai; mi pento. Il mio timore offese
La divina pietà. Fra' mali miei,
Mio Dio, non rammentai che puoi, chi sei.

Con troppa rea viltà
Quest' alma ti oltraggiò,
Allor che disperò
Del tuo soccorso.
Pietà, Signor, pietà;
Giacchè il pentito cor
Misura il proprio error
Col suo rimorso.

CABRI

Quanta cura hai di noi, Bontà divina!

CARMI, E DETTI.

CARMI

Furo, o santa Eroina,
Veri i presagi tuoi: gli Assirj oppresse
Eccidio universal.

OZIA

Forse è lusinga
Del tuo desio.

CARMI

No; del felice evento
Parte vid'io; da' trattenuti il resto
Fuggitivi raccolsi. In su le mura,
Come impose Giuditta al suo ritorno,
Destai di grida e d' armi
Strepitoso tumulto. (1)

AMITAL

E qui s' intese.

CARMI

Temon le guardie ostili
D' un assalto notturno, ed Oloferne
Corrono ad avvertirne. (2) Il tronco informe

(1) Judith. cap. XIV, v. 7.
(2) *Ibid.* v. 8.

Trovan colà nel proprio sangue involto:
Tornan gridando indietro. (1) Il caso atroce
Spargesi fra le schiere, intimorite
Già da' nostri tumulti; ecco ciascuno
Precipita alla fuga, e nella fuga (2)
L' un l'altro urta, impedisce. Inciampa e cade
Sopra il caduto il fuggitivo; immerge
Stolido in sen l' involontario acciaro
Al compagno il compagno; opprime oppresso,
Nel sollevar l' amico, il fido amico.
Orribilmente il campo
Tutto rimbomba intorno. (3) Escon dal chiuso
Spaventati i destrieri, e vanno anch' essi
Calpestando per l' ombre
Gli estinti, i semivivi. A' lor nitriti
Miste degli empj e le bestemmie e i voti
Dissipa il vento. Apre alla morte il caso
Cento insolite vie. Del pari ognuno
Teme, fugge, perisce; e ognun del pari
Ignora in quell' orrore
Di che teme, ove fugge e perchè muore.

OZIA

Oh Dio! sogno o son desto!

CARMI

Odi, o signor, quel mormorio funesto!

(1) Judith. cap. XIV, v. 14.
(2) *Ibid.* cap. XV, v. 11.
(3) *Ibid.* v. 18

Quei moti che senti
Per l' orrida notte,
Son queruli accenti,
Son grida interrotte,
Che desta lontano
L' insano terror.
Per vincere, a noi
Non restan nemici;
Del ferro gli uffici
Compisce il timor.

OZIA

Seguansi, o Carmi, i fuggitivi; e sia
Il più di nostre prede
Premio a Giuditta. (1)

AMITAL

O generosa donna,
Te sopra ogni altra Iddio
Favorì, benedisse. (2)

CABRI

In ogni etade
Del tuo valor si parlerà. (3)

ACHIOR

Tu sei (4)
La gioja d' Israele,
L' onor del popol tuo ...

(1) Judith. cap. XV, a v. 3 usq. ad v. 14.
(2) *Ibid.* cap. XIII, v. 22, 23.
(3) *Ibid.* v. 25.
(4) *Ibid.* cap. XV, v. 10.

GIUDITTA

Basta. Dovute
Non son tai lodi a me. Dio fu la mente
Che il gran colpo guidò; la mano io fui:
I cantici festivi offransi a lui. (1)

GIUDITTA, E CORO.

CORO

Lodi al gran Dio che oppresse
Gli empj nemici suoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

GIUDITTA

Venne l' Assiro, e intorno
Con le falangi Perse
Le valli ricoperse,
I fiumi inaridì. (2)
Parve oscurato il giorno;
Parve con quel crudele
Al timido Israele
Giunto l' estremo dì.

(1) Judith. cap. XVI. Cant. Judith.
(2) *Ibid.* v. 5.

CORO

Lodi al gran Dio che oppresse
Gli empj nemici suoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

GIUDITTA

Fiamme, catene e morte (1)
Ne minacciò feroce;
Alla terribil voce
Betulia impallidì.
Ma inaspettata sorte
L' estinse in un momento,
E come nebbia al vento
Tanto furor sparì.

CORO

Lodi al gran Dio che oppresse
Gli empj nemici suoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

GIUDITTA

Dispersi, abbandonati
I barbari fuggiro:
Si spaventò l' Assiro,
Il Medo inorridì. (2)

(1) Judith. cap. XVI, v. 6.
(2) *Ibid.* v. 12.

Nè fur giganti usati
Ad assalir le stelle;
Fu donna sola e imbelle
Quella che gli atterrì. (1)

CORO.

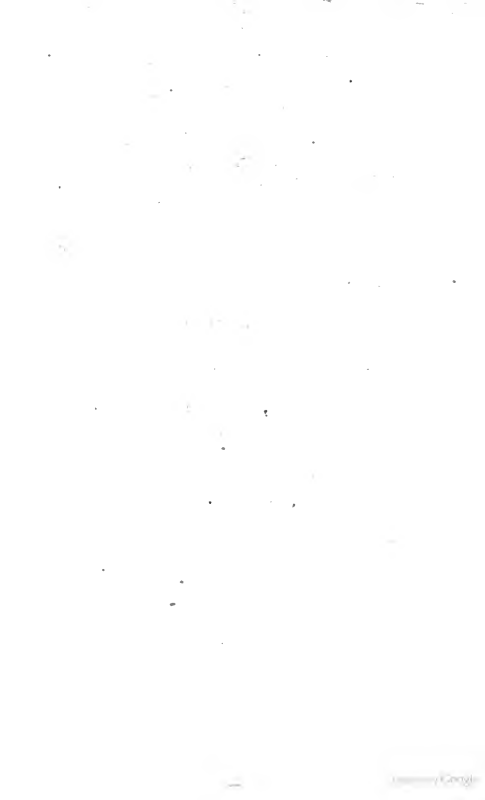
Lodi al gran Dio che oppresse
Gli empj nemici suoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

TUTTI

Solo di tante squadre
Veggasi il duce estinto,
Sciolta è Betulia, ogni nemico è vinto.
Alma, i nemici rei
Che t' insidian la luce,
I vizj son; ma la superbia è il duce. (2)
Spegnila; e, spento in lei
Tutto il seguace stuolo,
Mieterai mille palme a un colpo solo.

(1) Judith. cap. XVI, v. 8. Cant. Judith.
(2) Eccl. cap. X, v. 15.

FINE DEL TOMO SESTO.

TAVOLA

Delle Opere *contenute nel Tomo sesto.*

Ciro riconosciuto, *rappresentato con musica del* Caldara *la prima volta nel giardino dell' Imperial Favorita, il dì 28 agosto 1736, per festeggiare il giorno di nascita dell' Imperatrice* Elisabetta, *d' ordine dell' Imperator* Carlo *VI*. . . . . . Pag. 3

Temistocle, *rappresentato con musica del* Caldara *la prima volta in Vienna, il dì 4 novembre 1736, per festeggiare il nome dell' Imperator* Carlo *VI, d' ordine dell' Imperatrice* Elisabetta . . . . . . » 119

Zenobia, *Dramma scritto dall' Autore l' anno 1740 e rappresentato la pri-*

ma volta con musica del PREDIERI, il dì 28 agosto dell' anno medesimo, per festeggiare il giorno di nascita dell'Imperatrice ELISABETTA, d'ordine dell' Imperatore CARLO VI . . . . Pag. 219

BETULIA LIBERATA, *Azione sacra, scritta dall' Autore in Vienna d'ordine dell' Imperator* CARLO VI *ed eseguita la prima volta con musica del* REÜTTER *nella cappella imperiale l'anno* 1734 . . . . » 309